



## A collage of various Italian newspapers, including titles like 'il Giornale', 'Corriere della Sera', 'la Repubblica', 'l'Unità', 'il manifesto', 'la Stampa', 'l'Espresso', 'l'Italia Oggi', 'l'Avvenire', 'Il Foglio', 'Corriere dello Sport', 'la Gazzetta dello Sport', and 'l'Espresso'. The newspapers are overlapping and fanned out, showing different headlines and mastheads. The colors of the mastheads are prominent, such as the red of 'la Repubblica', the blue of 'l'Unità', and the yellow of 'l'Italia Oggi'. The text is in Italian, and the layout is a dense, overlapping arrangement.

**Versione definitiva**

## **LE AUTONOMIE**

|                                                                                                    |   |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|---|
| PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI..... | 6 |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|---|

## **NEWS ENTI LOCALI**

|                                                                     |    |
|---------------------------------------------------------------------|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....                       | 7  |
| REPORT CGIL, 7 COMUNI ITALIANI SU 10 A RISCHIO IDROGEOLOGICO.....   | 8  |
| BEFERA, 2011 LOTTA EVASIONE CON COMUNI, SPESOMETRO E PIANI IVA..... | 9  |
| ISTAT, NEL 2008 COMUNI HANNO SPESO 6,6 MLD PER SERVIZI SOCIALI..... | 10 |
| REGIONE FIRMA INTESA PER IMPRENDITORIALITÀ NEI COMUNI.....          | 11 |
| FORMAZIONE GRATUITA PER GLI ENTI PUBBLICI CON "400 ORE GPP" .....   | 12 |
| SPESA E BILANCI PUBBLICI "METTIAMO TUTTO SUL WEB" .....             | 13 |

*A Roma la giornata del movimento dei dati aperti: online la prima piattaforma con i conti pubblici nel nostro Paese. Presentati i progetti per il futuro ma pesano le resistenze della politica*

## **IL SOLE 24ORE**

|                                          |    |
|------------------------------------------|----|
| UN PAESE SENZA POLITICA ENERGETICA ..... | 15 |
| IL GOVERNO AZZERA IL NUCLEARE .....      | 16 |

*Saranno abrogate le norme sulle nuove centrali - Verso lo stop al referendum - FINESTRA ANCORA APERTA - L'Esecutivo definirà entro un anno la strategia: per un eventuale ritorno alle centrali atomiche saranno decisive le valutazioni europee*

|                                                    |    |
|----------------------------------------------------|----|
| RINNOVABILI, INCENTIVI A 6-7 MILIARDI L'ANNO ..... | 17 |
|----------------------------------------------------|----|

*LE REAZIONI - Per Assolmare tagli «non sostenibili dall'industria» Guerrini (Confartigianato): «mancano certezze per 85mila imprese»*

|                                                              |    |
|--------------------------------------------------------------|----|
| «ATOMO QUANDO VORRÀ LA UE, MEDIAZIONE SUL FOTOVOLTAICO»..... | 19 |
|--------------------------------------------------------------|----|

*«Sul solare necessario un sistema di sussidi efficaci ma finalmente sostenibili» - «Dopo Fukushima il nucleare non è più culturalmente tollerato»*

|                                                                             |    |
|-----------------------------------------------------------------------------|----|
| TREMONTE: SUL DEFICIT CORREZIONE NECESSARIA, MA PIÙ LIEVE DEGLI ALTRI ..... | 21 |
|-----------------------------------------------------------------------------|----|

*«Sarà almeno lo 0,5% all'anno nel 2013-14 Sulla crescita va fatto di più, decreto in arrivo» - IL PACCHETTO - In arrivo misure su Sud, grandi opere, semplificazioni amministrative, edilizia. Previste anche riduzioni di costi per le imprese*

|                                       |    |
|---------------------------------------|----|
| RICERCA, GELMINI PROVA LO SPRINT..... | 23 |
|---------------------------------------|----|

*Progetti bandiera da 1,7 miliardi, corsa contro il tempo sui fondi Ue - DUE NUOVI BANDI - In arrivo 500 milioni per le infrastrutture del Sud e 400 per i distretti del Centro-nord Salirà a un miliardo la dote per le iniziative industriali*

|                                                  |    |
|--------------------------------------------------|----|
| SOSTENIBILITÀ DIFFICILE SENZA INVESTIMENTI ..... | 25 |
|--------------------------------------------------|----|

*NON SOLO CRESCITA - Nel 1981 il ruolo pubblico incideva per il 3,5% del Pil, nel 2012 sarà all'1,6%. A pagare sono anche l'ambiente e i servizi sociali*

|                                         |    |
|-----------------------------------------|----|
| MAFIA A DUE FACCE SULLA VIA EMILIA..... | 27 |
|-----------------------------------------|----|

*Casalesi e calabresi, estorsori e colletti bianchi: per gli inquirenti la minaccia cresce - IN PRIMA LINEA - Il procuratore del capoluogo: qui una violenza criminale inedita perfino al Sud - E il Consiglio regionale chiede l'istituzione della Dia*

|                                         |    |
|-----------------------------------------|----|
| CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA SUI TAGLI..... | 29 |
|-----------------------------------------|----|

*Ai Comuni la stessa tutela delle Regioni - Tassa di scopo fuori dal patto - APERTURE AI SINDACI - Disponibilità a trasformare in entrate proprie le spese correnti e quelle in conto capitale eliminando l'asimmetria con gli altri enti*

|                                                                                                                                                                                                                                     |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| SANITÀ, ARRIVA LA «STRETTA» SU BENI E SERVIZI DELLE ASL.....                                                                                                                                                                        | 30 |
| <i>L'OTTAVO DECRETO - In Conferenza unificata lo schema di Dlgs su «premi e sanzioni» per le autonomie che però vogliono chiedere un rinvio del parere</i>                                                                          |    |
| METÀ DELLE RISORSE NEL CASSETTO .....                                                                                                                                                                                               | 31 |
| <i>Nel 2010 restano in cassa 545,2 milioni su 991,2 milioni di entrate complessive</i>                                                                                                                                              |    |
| RENDITA PER 700MILA CASE .....                                                                                                                                                                                                      | 32 |
| <i>Percorso rapido per i tecnici messi in campo dal Territorio - GLI ONERI - Oltre a rimborsare i costi sostenuti dall'agenzia i proprietari pagheranno arretrati d'imposta Ici e Irpef ed elevate sanzioni catastali</i>           |    |
| INTERRUZIONE OLTRE SEI MESI CON CONGEDO DI MATERNITÀ .....                                                                                                                                                                          | 34 |
| IL PREVENTIVO NON BLOCCA L'IRPEF .....                                                                                                                                                                                              | 35 |
| <i>Possibile ritoccare l'addizionale anche dove i bilanci sono già stati approvati - CALENDARIO DIFFICILE - In arrivo la risoluzione dell'Economia che dovrebbe «sospendere» le decisioni assunte fra il 7 aprile e il 7 giugno</i> |    |
| L'ANCI: ENTRO IL 2013 BLOCCATI ALTRI 3 MILIARDI .....                                                                                                                                                                               | 36 |
| «AUTODENUNCIA» PER GLI APPALTATORI .....                                                                                                                                                                                            | 37 |
| <i>LA PROCEDURA - Irregolarità a proprio carico da comunicare in 30 giorni all'ente di vigilanza - Multe fino a 25mila euro per i ritardatari</i>                                                                                   |    |
| IL MINISTERO BOCCIA LE SINERGIE CON LE ASL .....                                                                                                                                                                                    | 38 |
| <i>SILOS E CISTERNE - Non sono state intraprese iniziative condivise per verificare la sicurezza nelle attività di manutenzione e pulizia</i>                                                                                       |    |
| <b>IL SOLE 24ORE NORD EST</b>                                                                                                                                                                                                       |    |
| LA SANITÀ RISPARMIA CON IL WEB.....                                                                                                                                                                                                 | 39 |
| <i>Dal referto telematico degli esami economie per 72 milioni</i>                                                                                                                                                                   |    |
| STOP AL TURNOVER IN FRIULI-V.G. ....                                                                                                                                                                                                | 40 |
| <b>IL SOLE 24ORE NORD OVEST</b>                                                                                                                                                                                                     |    |
| TORINO GUIDI L'INNOVAZIONE NEGLI ACQUISTI DELLA PA.....                                                                                                                                                                             | 41 |
| DAL TESORETTO DELLA RC AUTO 57 MILIONI PER LE PROVINCE .....                                                                                                                                                                        | 42 |
| <i>Alessandria, Savona, Novara pronte subito all'aumento</i>                                                                                                                                                                        |    |
| CON IL VIA LIBERA ALLA MISURA SI GUADAGNEREBBERO TRE MILIONI .....                                                                                                                                                                  | 43 |
| RITOCOCCO DA VALUTARE: QUEST'ANNO PORTEREBBE OTTO MILIONI IN PIÙ .....                                                                                                                                                              | 44 |
| AL VAGLIO L'IPOTESI DI SALIRE DELL'1% PERÒ CON DESTINAZIONE VINCOLATA.....                                                                                                                                                          | 45 |
| BOLLO, A MAGGIO IL BANDO DEL PIEMONTE.....                                                                                                                                                                                          | 46 |
| PERCHÉ DEMOLIRE GENOVA? .....                                                                                                                                                                                                       | 47 |
| NEL PUC LE IDEE DEI CITTADINI .....                                                                                                                                                                                                 | 48 |
| <i>La giunta presenterà la proposta di adozione dopo giugno</i>                                                                                                                                                                     |    |
| <b>IL SOLE 24ORE CENTRO NORD</b>                                                                                                                                                                                                    |    |
| VIA AL PIANO DA 140 MILIONI .....                                                                                                                                                                                                   | 49 |
| <i>Rinnovabili raddoppiate entro il 2013 - Più aiuti all'ecomobilità</i>                                                                                                                                                            |    |
| UTILITY TROPPO FRAMMENTATE.....                                                                                                                                                                                                     | 50 |
| <i>Nei rifiuti boom di operatori - In corso la razionalizzazione</i>                                                                                                                                                                |    |
| RETTE DEI NIDI SENZA VERIFICHE .....                                                                                                                                                                                                | 51 |
| <i>Firenze studia un sistema Isee unico per ridurre il problema</i>                                                                                                                                                                 |    |
| <b>IL SOLE 24ORE SUD</b>                                                                                                                                                                                                            |    |

|                                                                                                                                                                                 |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| L'ECCELLENZA CALABRESE CHE SCONFIGGE I PREGIUDIZI .....                                                                                                                         | 52 |
| ATOMO, EFFETTO FUKUSHIMA SOLO CALDORO È POSSIBILISTA .....                                                                                                                      | 53 |
| <i>Il governatore: vedremo che fare - No dalle altre regioni</i>                                                                                                                |    |
| ADDIO AI BOC, DERIVATI AL TOP CDP VIA D'USCITA DEI COMUNI .....                                                                                                                 | 55 |
| <i>Contratti mutui per 1,4 miliardi con la Cassa depositi e prestiti</i>                                                                                                        |    |
| GIUNTA VICINA A SVI CALABRIA .....                                                                                                                                              | 57 |
| <i>Percorso ancora lungo, da sciogliere nodi giuridici ed economici</i>                                                                                                         |    |
| REGIONE BOCCIATA SUI PARCHI .....                                                                                                                                               | 58 |
| <b>ITALIA OGGI</b>                                                                                                                                                              |    |
| DOPO LA RINUNCIA AL NUCLEARE TUTTO DIVENTA PIÙ DIFFICILE .....                                                                                                                  | 59 |
| LA CITTÀ ETERNAMENTE OSTAGGIO DEGLI SCIOPERI .....                                                                                                                              | 60 |
| IL TESORO PRESSA LE REGIONI IN ROSSO .....                                                                                                                                      | 61 |
| <i>Arrivano advisor esterni per riaccertare i debiti sanitari</i>                                                                                                               |    |
| APPALTI, PALETTI AI MAXI RIBASSI .....                                                                                                                                          | 62 |
| <i>Da preferire l'offerta economicamente più vantaggiosa</i>                                                                                                                    |    |
| TAGLIANDO AL FEDERALISMO .....                                                                                                                                                  | 63 |
| <i>Correttivi su tagli ai comuni e perequazione</i>                                                                                                                             |    |
| CONTROLLI REGIONALI SUGLI ATTI .....                                                                                                                                            | 64 |
| ELEZIONI, PALETTI AGLI STRAORDINARI .....                                                                                                                                       | 65 |
| REFERENDUM, AI COMUNI ANCHE I RIMBORSI DEI CELLULARI .....                                                                                                                      | 66 |
| <b>LA REPUBBLICA</b>                                                                                                                                                            |    |
| CARBONE PULITO, GAS E RINNOVABILI ECCO L'ENERGIA DEL DOPO-FUKUSHIMA .....                                                                                                       | 67 |
| <i>Le scelte possibili per la nuova strategia dell'Italia</i>                                                                                                                   |    |
| <b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>                                                                                                                                                    |    |
| L'ILLUSIONE CHE UN SINDACO POSSA RISOLVERE TUTTO DA SOLO .....                                                                                                                  | 68 |
| LA REGIONE INVESTE 140 MILIONI SULLE ENERGIE RINNOVABILI .....                                                                                                                  | 69 |
| <b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>                                                                                                                                                    |    |
| NELLA TERRA DEL VAPORE CHE ACCENDE UN QUARTO DELLE NOSTRE LAMPADINE .....                                                                                                       | 70 |
| <i>Gli ambientalisti temono il possibile impatto dello scavo di nuovi pozzi geotermici - A Monterotondo, oltre all'energia, dal suolo arriva anche il calore per 8mila case</i> |    |
| <b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>                                                                                                                                                     |    |
| GENOVA, LA CITTÀ PIÙ MULTATA D'ITALIA .....                                                                                                                                     | 72 |
| APPALTI PUBBLICI, LA SVOLTA DEL PREFETTO "UNA SOLA CENTRALE PER CONTROLLARE I LAVORI" .....                                                                                     | 73 |
| <i>Musolino: l'obiettivo è rendere il sistema più sicuro e trasparente</i>                                                                                                      |    |
| <b>LA REPUBBLICA MILANO</b>                                                                                                                                                     |    |
| FRA 4 ANNI MANCHERANNO I MEDICI LA REGIONE LANCIA L'ALLARME SANITÀ .....                                                                                                        | 74 |
| <i>La proposta: "Rivedere subito il numero chiuso in facoltà"</i>                                                                                                               |    |
| <b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>                                                                                                                                                     |    |
| IL BUONO E IL CATTIVO DELLE LISTE .....                                                                                                                                         | 75 |
| ECOMOSTRO IN COSTIERA, SCATTA L'INDAGINE .....                                                                                                                                  | 76 |

*La Procura di Torre Annunziata avvia gli accertamenti sulla strada di Seiano*

**LA REPUBBLICA PALERMO**

MANOVRA RIDOTTA AL MINIMO SALTANO CONTRIBUTI E SANATORIA..... 77

*Maggioranza divisa, legge riscritta. Sì a un maxi-mutuo*

FORMAZIONE, TEATRI, DIPENDENTI REGIONALI CONTRO I TAGLI SI ALZA UN CORO DI PROTESTE... 78

AI "TECNICI" STIPENDIO PER LEGGE E ALL'ARS ESPLODE L'IRA DEI PEONES ..... 79

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE**

«EVASIONE FISCALE? AL SUD SIAMO AL '700»..... 80

*Nicola Rossi replica a Luca Ricolfi: «Qui lo Stato si comporta da sovrano»*

**CORRIERE DEL VENETO**

CONSULENZE, VENETO TERZO IN UN ANNO SPESI 288 MILIONI ..... 81

*La provocazione della Uil: con quei soldi asili e aiuti*

TROPPO LAVORO IN UFFICIO I DIPENDENTI COMUNALI SI SENTONO «STRESSATI»..... 82



## **LE AUTONOMIE**

### **SEMINARIO**

# **Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici**

**L**a corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

---

#### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

##### **SEMINARIO: NUOVE ENTRATE PER I COMUNI ATTRAVERSO GLI ACCERTAMENTI ANAGRAFICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D. LGS. 23/2011)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: I SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-14-19

<http://formazione.asmez.it>

##### **SEMINARIO: LINEE GUIDA ALLA REDAZIONE DELLE SCHEDE INFORMATIVE E TABELLE, MONITORAGGIO TRIMESTRALE E RELAZIONE ALLEGATA PER GLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# **La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n.90 del 19 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

***DECRETI PRESIDENZIALI***

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 2 marzo 2011** Assegnazione alle regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto, di risorse finanziarie ai sensi dell'art. 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

***ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI***

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO** Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un tratto ex alveo del fosso della Vergara, nei comuni di Rieti e Rivotutri.

**MINISTERO DELL'INTERNO - COMITATO DI COORDINAMENTO PER L'ALTA SORVEGLIANZA DELLE GRANDI OPERE COMUNICATO** Linee guida per i controlli antimafia, di cui all'art. 3-quinques del decreto-legge 25 settembre 2009, n. 135, convertito dalla legge 20 novembre 2009, n. 166, concernente «Disposizioni per garantire la trasparenza e la libera concorrenza nella realizzazione delle opere e degli interventi connessi allo svolgimento dell'Expo 2015».

**NEWS ENTI LOCALI****AMBIENTE****Report Cgil, 7 comuni italiani su 10 a rischio idrogeologico**

**S**ette comuni italiani su dieci sono a forte rischio idrogeologico, quasi il 70% degli 8.101 comuni d'Italia. È il dato che emerge da un report condotto dalla Cgil e dalla Fillea (la categoria degli edili del sindacato di Corso d'Italia) presentato oggi in occasione dell'iniziativa "Manutenzione e messa in sicurezza del territorio". Dallo studio del sindacato emerge infatti che i comuni italiani potenzialmente a rischio idrogeologico sono 5.581, pari al 68,9% del totale dei comuni italiani. Il tutto per un'area coinvolta di 21.551 kmq. Nel dettaglio il 21,2% rappresenta aree franabili per un'area di 13.760 kmq, il 15,8% aree alluvionabili ed il 32% aree franabili e alluvionabili. Il report, oltre a mettere in luce come "il dissesto idrogeologico, con sette comuni su dieci che sono zone rosse, rappresenta per il nostro paese un problema di notevole rilevanza visti gli ingenti danni arrecati ai beni e soprattutto la perdita di moltissime vite umane", ha come obiettivo quello di analizzare le risorse destinate

dai bilanci nazionale e regionali alle misure per la difesa del suolo. Risorse che molto spesso, giudica la Cgil, "sono inadeguate e mal indirizzate, non permettendo una programmazione seria e duratura degli interventi volti alla difesa del suolo". Infatti, evidenzia il sindacato, dall'ultima indagine conoscitiva sulla difesa del suolo della commissione Ambiente della Camera si attesta che "per mettere in sicurezza il nostro territorio, sul fronte del rischio idrogeologico, sarebbero necessari 44 miliardi di euro, così

ripartiti: 27 miliardi per il centro nord, 13 per il Mezzogiorno e 4 per il sistema costiero. Una stima, "effettuata per difetto", che è in netto contrasto con le risorse finanziarie rese disponibili dal governo e che sono valutabili in "pochi milioni di euro". Infatti, riporta lo studio del sindacato di Corso d'Italia, lo scorso anno i finanziamenti messi in campo per la difesa del suolo sono stati pari a 55 milioni di euro, 19 milioni in meno rispetto alla cifra stanziata per il 2009.

**Fonte ASCA**



## **NEWS ENTI LOCALI**

### **FISCO**

### **Befera, 2011 lotta evasione con comuni, spesometro e piani Iva**

**L**otta all'evasione potenziando la partecipazione dei comuni, affinando lo 'spesometro' e definendo specifici piani di controllo sull'iva. Questi, ha spiegato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, in una audizione in Commissione finanze alla Camera, alcuni degli strumenti che saranno utilizzati dal fisco nel corso del 2011, per "consolidare e se possibile migliorare" i risultati conseguiti lo scorso anno. Nel 2010 l'attività di controllo dell'amministrazione finanziaria ha consentito il recupero di 11 miliardi, rientrati concretamente nelle disponibilità del bilancio dello Stato, e un risparmio di 6,6 miliardi attraverso il controllo sui crediti di imposta indebitamente utilizzati. Nell'anno in corso l'Agenzia delle Entrate punta, da un lato, a rendere i controlli più efficaci, dall'altro a migliorare la compliance dei contribuenti. Maggior coinvolgimento dei comuni, quindi, che dovranno segnalare elementi utili all'Agenzia delle entrate, alla Guardia di finanza e all'Inps. Spesometro sempre più accurato con la ricerca di "elementi di spesa e di investimento indicativi di capacità contributiva, per individuare meglio i contribuenti per i quali gli esborsi non sono compatibili con quanto dichiarato". Nel mirino del fisco anche le imprese che presentano, per più di un anno, perdite fiscali. "Altre azioni - ha precisato Befera - riguarderanno la prosecuzione dell'attività di controllo nei confronti degli enti non commerciali, e di contrasto dei fenomeni fraudolenti, in particolare in materia di iva nazionale e comunitari, anche mediante la definizione di specifici piani operativi".

**Fonte ASCA**

## NEWS ENTI LOCALI

### WELFARE

## Istat, nel 2008 comuni hanno speso 6,6 mld per servizi sociali

La spesa per l'assistenza sociale erogata a livello locale nel 2008 ammonta a 6 miliardi e 662 milioni di euro. Rispetto al 2007, la spesa sociale dei Comuni è aumentata del 4,1%, in linea con la tendenza a un lieve e continuo incremento osservata dal 2003, primo anno in cui è stata condotta l'indagine. È quanto emerge da un'indagine Istat sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati relativa al 2008. "Nell'arco dei sei anni considerati (2003-2008), - si legge ancora - si rileva un aumento complessivo del 28,2% a prezzi correnti, che corrisponde a un aumento del 13,5% se si considera l'ammontare a prezzi costanti). La spesa media per abitante, sostenuta dai Comuni e dagli enti da questi delegati per tutti i servizi e gli interventi sociali erogati ai cittadini, è aumentata di circa 20 euro a prezzi correnti, passando da 90 euro pro capite del 2003 a 111 euro del 2008, aumento che corrisponde a circa 8 euro pro capite per le spese calcolate a prezzi costanti".

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****SARDEGNA****Regione firma intesa per imprenditorialità nei comuni**

**A**ccordo raggiunto tra assessorato regionale al Lavoro della Sardegna e Anci, Uncem e Asel per l'utilizzo di 10 milioni di euro che andranno a sostenere le politiche del lavoro attive e l'imprenditorialità a vantaggio soprattutto dei piccoli Comuni della Sardegna. Lo riferisce una nota della Regione Sarda. Nei giorni scorsi a Cagliari, l'assessore al Lavoro Franco Manca ha incontrato i vertici regionali delle Associazioni dei Comuni, dell'Unione delle Comunità montane e degli enti locali per discutere delle modalità operative da attuare per i Programmi operativi per l'imprenditorialità comunale (Poic) e per il Fondo piccoli Comuni. Su ognuno di questi due interventi, sono disponibili 5 milioni di euro a valere sul Por Fse (Fondo sociale europeo) 2007-2013, per complessivi 10 milioni. "Si tratta di provvedimenti innovativi e complementari tra loro - commenta l'assessore Manca - che si inquadrano nella più ampia strategia che la Regione sta mettendo in campo per favorire la nascita di nuove imprese e combattere la disoccupazione soprattutto nei Comuni al di sotto dei 3mila abitanti".

---

**Fonte ASCA**

## **NEWS ENTI LOCALI**

### **ACQUISTI VERDI**

### **Formazione gratuita per gli enti pubblici con "400 ore GPP"**

**D**al 18 aprile sono aperte le iscrizioni per aderire alla terza edizione 2011 di 400 Ore GPP, il progetto patrocinato da ISPRA, ANCI, Coordinamento Agende 21 Locali italiane, Associazione Comuni Virtuosi, PEFC Italia, Remade in Italy realizzato dalla società di Ferrara Punto 3 – Progetti per lo sviluppo sostenibile e in collaborazione con AcquistiVerdi.it, il portale dei prodotti ecologici. L'obiettivo è facilitare la diffusione delle procedure di acquisto "verde" all'interno delle Pubbliche Amministrazioni (Green Public Procurement o, in forma abbreviata, GPP), per comprare carta, arredi, apparecchiature e una gamma sempre più ampia di prodotti, tutti rigorosamente ecologici. La formula è semplice, Punto 3 offre agli Enti Pubblici un pacchetto-bonus di 400 grazie alle sponsorizzazioni di alcune aziende operanti nel settore dei prodotti ecologici: Consorzio Pannello Ecologico il Consorzio di aziende che promuove l'utilizzo di un pannello truciolare ottenuto esclusivamente da legno riciclato; Aspic (sacchetto Sumus per la raccolta differenziata dell'organico certificato FSC, PEFC e Compostabile CIC), Gruppo Portucel Soporcel (carta per ufficio "Navigator" certificata FSC, PEFC, Ecolabel), Sca (carta tissue certificata Ecolabel, Blauer Engel e

Nordic Swan e saponi Ecolabel), Tesa (colle e soluzioni adesive Ecologo), Vileda (panni certificati Nordic Swan); infine D&S Dattica e Sport, Ecozema, Papavero e Sutter. Per arricchire l'offerta delle due edizioni precedenti quest'anno saranno disponibili anche seminari specialistici sui seguenti argomenti: Il Green Public Procurement per la raccolta differenziata (sponsor Novamont); Il Green Public Procurement nell'organizzazione di eventi sostenibili (sponsor Novamont); Il Green Public Procurement per il settore sanitario (sponsor Sutter e Mengozzi). 143 tra Comuni, Province, Regioni, Enti sovra comunali e altri i sog-

getti che hanno usufruito dei corsi gratuiti nel 2010 e 110 nella prima edizione 2009. Gli Enti Locali e le aziende multiutility che intendono aderire, possono prenotare dal 18 aprile i corsi di loro interesse, fino a esaurimento del monte ore disponibile, scegliendo tra due pacchetti formativi (corso base e corso avanzato) e, appunto, i seminari specialistici. I corsi saranno coordinati da Paolo Fabbri, esperto di Green Public Procurement e Presidente di Punto 3, con il supporto di Michele Bartolomei. Ulteriori informazioni nel sito [www.400oregpp.it](http://www.400oregpp.it).

**Fonte ECODELLECITTA.IT**

**NEWS ENTI LOCALI****TRASPARENZA****Spesa e bilanci pubblici "Mettiamo tutto sul web"**

*A Roma la giornata del movimento dei dati aperti: online la prima piattaforma con i conti pubblici nel nostro Paese. Presentati i progetti per il futuro ma pesano le resistenze della politica*

**U**na spesa pubblica che da oggi diventa navigabile per tutti: regione per regione e per ogni singolo settore di spesa. I bilanci di tutti gli 8094 comuni italiani che in un futuro prossimo saranno consultabili online con i voti agli amministratori migliori e alle città più virtuose. E' la rotta degli open data "all'italiana": i dati pubblici liberi, prodotti o in possesso della pubblica amministrazione, che vengono condivisi per favorirne il riutilizzo senza restrizioni di alcun tipo. **Stati generali.** La definizione un po' d'isacralità giova a liberare il campo dai fraintendimenti: dai dati privati (quelli per intenderci ricavabili dai social network) o che arrivano per vie traverse (vedi Wikileaks). E i soggetti che si sono dati appuntamento per gli stati generali dei dati aperti nel nostro paese, nella giornata "La politica della trasparenza e dei dati aperti", organizzata da "Agorà Digitale", "Linked Open Data" e Radicali Italiani, alla precisione ci tengono. **Il progetto OpenSpending.** La concretezza prima di tutto allora. Chi ha lavorato al progetto presentato oggi lo ha definito "un ponte verso il resto del mondo". In realtà si tratta di un passo piccolo rapportato al panorama dei dati aperti nel resto del mondo (Usa e Regno Unito in testa, ma anche Australia

e Canada), ma che lascia almeno intravedere le potenzialità degli strumenti di cui stiamo parlando. Si tratta del progetto Open Spending dell'Open Knowledge Foundation, una piattaforma che mira rendere più semplice per il pubblico esplorare e comprendere i bilanci. A questo indirizzo I da oggi è in linea la visualizzazione nella spesa pubblica italiana negli anni che vanno dal 1996 al 2008. **Conti pubblici navigabili.** I dati sono quelli dei Conti pubblici territoriali forniti dal Dipartimento del Tesoro. "L'utente", spiega Stefano Costa (uno degli sviluppatori), può andare a confrontare il livello complessivo della spesa tra le diverse regioni, considerando amministrazione centrale e locale. La ripartizione minima è per anni e per settori e consente confronti cronologici". In altre parole, ciascun cittadino può sapere quanto è stato speso nella propria regione durante un determinato anno per l'istruzione, la cultura o qualsiasi altro settore. "E' chiaro", continua Costa, "che con questi primi dati le operazioni possibili sono ancora limitate. Ma a breve prevediamo di riuscire a incrociare questo dataset con quelli dell'Unione Europea, già sulla piattaforma, soffermandoci, per esempio, sui finanziamenti che arrivano nei vari paesi. Insomma vedere chi dà i soldi e

chi li riceve". Quella possibilità di scoprire collegamenti e utilizzare i dati in modi inattesi che nel campo dei dati aperti si chiama "serendipity". **Bilanci comunali aperti.** L'altro progetto su cui la comunità open data punta molto è stato chiamato "Open Bilancio" ed è nato dalla collaborazione tra due soggetti attivi da tempo nel settore: "OpenPolis" (autore di OpenParlamento) e "Linked Open Data". "Si tratta", spiega Vittorio Alvino di OpenPolis, "di aprire i bilanci degli 8094 Comuni italiani dal 1998 ad oggi e di connetterli ad altri dati pubblici in modo da permettere un confronto tra singoli Comuni attraverso un filtro per singole voci di bilancio". Le possibilità anche in questo caso sono illuminanti: "I dati di bilancio potrebbero essere messi a confronto", continua Alvino, "con i responsabili politici e amministrativi (sindaci in primis), permettendo di stilare non solo una graduatoria della città ideale ma un rating di sindaci e amministrazioni, creando degli indicatori di efficienza". I tempi del progetto in questo caso sono più lunghi: i primi dati dovrebbero essere disponibili entro la fine dell'anno. **Manca una politica organica.** Ma qual è lo stato del movimento "open data" italiano? A detta degli stessi addetti ai lavori si vive un momento di "ebolli-

zione". Le molte iniziative che si sviluppano, spiegano un po' tutti gli oratori, "vengono quasi tutte dal basso, da organizzazioni no profit. "Tranne rare e lodevoli eccezioni", spiega Ernesto Belisario di "Open Government", "non esiste una politica organica di open data in Italia. Ognuno fa il suo svincolo. Il carburante però manca, perché i dati spesso non ci sono". Altra nota, a livello locale si registrano aperture maggiori rispetto alle resistenze che frenano il movimento soprattutto a livello centrale. Eppure i dati aperti avrebbero anche risvolti economici da non sottovalutare, se è vero, spiegano alcuni dei presenti, che il progetto Mepsir dell'Unione Europea, nel 2006 aveva quantificato in 27 miliardi di euro il valore del settore. **La vera trasparenza è lontana.** A dispetto dell'interesse che arriva da soggetti istituzionali come l'Istat, che con il suo presidente, Enrico Giovannini, annuncia un nuovo sito internet come prototipo di una "statistica 2.0, con le persone al centro", una vera trasparenza soprattutto nel settore della pubblica amministrazione sembra ancora lontana. Mentre il presidente dell'Autorità per la protezione dei Dati personali, Francesco Pizzetti pone l'accento sul rischio di violare i dati sensibili e il diritto all'oblio, sono le parole di

Antonio Martone, presidente della Civit (la Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche) a restituire il quadro meno incoraggiante. "Gli strumenti normativi (la legge 15/2009 e il dlgs 150) darebbero già molti strumenti necessari", spiega Martone, ma a un anno dall'insediamento della Com-

missione i problemi restano. **Problemi nostri e modelli virtuosi.** L'applicazione della legge, ad esempio non è automatica per Regioni, province e Comuni, quindi ne risente la pubblicazione dei curricula e delle retribuzioni di chi ha incarichi di indirizzo politico amministrativo. A volte ammette Martone sembrerebbe "una battaglia contro i mulini a

vento", se è vero secondo i dati, da lui stesso comunicati, che solo "il 50% dei Ministeri e il 42% degli enti pubblici non economici nazionali si sono adeguati alle linee guida in materia di trasparenza". Ci vuole tempo, è il messaggio della Commissione, che stima in 5 anni il tempo per avere dei risultati. Sarà anche così, ma quando al microfono si al-

ternano Jonathan Gray, dell'Open Knowledge Foundation, Simon Rogers, responsabile del Datastore di The Guardian e Ben Brandzel, cofondatore di Avaaz.org 2, una banale ricevu- ta delle spese di Tony Blair dà il senso di tutta la strada che dovrà ancora fare il movimento dei dati aperti in Italia.

---

Fonte REPUBBLICA.IT



**DIETRO LA RINUNCIA**

# Un Paese senza politica energetica

**P**olitica energetica cercasi disperatamente, e molto disordinatamente. Fino a ieri il nucleare era una meta sicura, in nome di un mea culpa politico ma anche tecnologico da tributare ad un referendum (quello del 1987) sciagurato. Oggi è una meta da abbandonare o quantomeno sospendere per scelta di Governo, in nome di un sentimento popolare nato con Fukushima esattamente com'era nato allora, con Chernobyl. Opportunismi forse comprensibili, prudenze politiche che ben si spiegano con una nuova consultazione elettorale alle porte, e non solo con i più che doverosi interrogativi su un disastro nato in un Paese citato dai nostri paladini del nucleare come un esempio quasi universale di sicurezza nell'uso dell'atomo. Dibattito scientifico? Rigore programmatico? Siamo in Italia signori. Il Paese della politica energetica che, semplicemente, non c'è. Lo dimostrano, un po' paradossalmente, proprio i due accadimenti maturati insieme,

forse casualmente, proprio ieri: la cancellazione delle (peraltro zoppicanti) norme che dovevano spianare la strada al nuovo nucleare italiano, la bozza (pare definitiva) del decreto che ridisegna i nostri super-sussidi alle energie rinnovabili cercando di calibrarne la spesa a carico di tutti gli italiani con l'indubbia esigenza di dare ossigeno ad un settore che rappresenterà gran parte del nostro futuro energetico, industriale, tecnologico. Lo stop al nucleare arriva sull'onda delle emozioni, del sentimento popolare di cittadini che aggiungono comprensibili timori allo sconcerto di una politica energetica che, semplicemente, non c'è. Un fantasma che ha attraversato le ultime legislature (di destra, ma anche di sinistra) senza saper trasmettere né una rotta precisa né un obiettivo realmente comprensibile, né un quadro di regole coerenti né opzioni chiare. Si ai nuovi gasdotti e ai rigassificatori, ma no a vere corsie preferenziali per le autorizzazioni. Senza il coraggio (è

solo un esempio) di cogliere la formidabile opportunità di regalare al nostro magnifico stivale un profittevole hub metanifero per l'intero continente. Si alle rinnovabili, ma con elargizioni a pioggia senza alcun discrimine né tecnologico né legato a una corretta pianificazione territoriale che potesse evitare il fiorire, questo sì, della speculazione finanziaria piuttosto che dell'investimento sulla creazione di una vera filiera industriale nazionale (la Germania insegna, da tempo). Solo ora si tenta (qualche segnale c'è) di correre ai ripari. Si al "rinascimento" nucleare, ma con il sistematico mancato rispetto sia della tempistica che delle priorità promesse. Due anni di ritardo per la nascita dell'Agenzia per la sicurezza nucleare, che ad oggi è ancora senza una sede. Neanche l'ombra di una soluzione (e neanche un orientamento) per risolvere il problema delle scorie atomiche, non solo quelle che vorremmo produrre dal "rinascimento", ma perfino

quelle vecchie che vagano nei siti delle nostre centrali chiuse 25 anni fa (li ben piazzate e non ancora smantellate). E che dire dei due mega-piani che da anni vagano nelle intenzioni senza prendere alcuna forma. Ecco, evanescente, il piano nucleare nazionale che doveva tracciare un percorso operativo coerente per la costruzione delle nostre nuove centrali. Ed ecco la "madre" della riscossa: il nuovo Piano energetico nazionale, che indicasse una strategia coerente nel mix tra atomo, energie verdi, efficienza energetica, ammodernamento delle reti e relative misure di politica economica e industriale. «Arriverà con una conferenza nazionale entro fine anno» promettono quest'anno (come l'anno scorso, quello prima, quello prima ancora) i nostri governanti. Che con un pizzico di doveroso realismo ammettono, loro per primi, la grande falla. Non basta.

**Federico Rendina**

Il nodo energetico - Le decisioni dell'Esecutivo

# Il Governo azzera il nucleare

*Saranno abrogate le norme sulle nuove centrali - Verso lo stop al referendum - FINESTRA ANCORA APERTA - L'Esecutivo definirà entro un anno la strategia: per un eventuale ritorno alle centrali atomiche saranno decisive le valutazioni europee*

**ROMA** - Il governo, presentando a sorpresa un emendamento al decreto legge omnibus all'esame del Senato, fa retromarcia sul nucleare. Il testo sostituisce la semplice moratoria di un anno con l'«abrogazione di disposizioni relative alla realizzazione di nuovi impianti nucleari». Una mossa subito interpretata dall'opposizione e dai referendari come il tentativo, attraverso l'archiviazione del quesito sull'atomo, di depotenziare il referendum del 12 e 13 giugno che riguarda anche la gestione ai privati dei servizi idrici e il legittimo impedimento, che potrebbe trasformarsi in una sorta di "voto sul premier". Sondaggi che sarebbero stati visionati da Palazzo Chigi avrebbero indicato una buona affluenza sull'onda del disastro giapponese. Senza il quesito sulle nuove centrali, però, il quorum tornerebbe un obiettivo molto difficile da raggiungere. E, con la cancellazione delle norme, l'uscita del nucleare dal referendum sembra in effetti scontata. La legge 352 del 1970 stabilisce infatti che, in caso di abrogazione delle disposizioni oggetto del quesito, «l'Ufficio centrale per il referendum dichiara che le operazioni relative

non hanno più corso». L'Italia si muove dunque sulla scia delle decisioni tedesche e della riflessione aperta in Europa. Pesa l'incidente di Fukushima e vanno considerati i costi dello smantellamento ha detto ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti intervenendo alla Commissione affari costituzionali dell'Europarlamento dove non ha esitato a osservare che se «il nucleare genera benefici locali in bolletta, i malefici sono generali». Poco dopo la notizia dell'emendamento, anticipata in tarda mattinata da Radiocor, ha acceso la polemica politica. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani parla di «vittoria» ma accusa il governo di fuggire «dalle sue stesse decisioni perché è chiaro che vuole scappare dal confronto con l'opinione pubblica nel referendum». Alleanza per l'Italia, con Francesco Rutelli, rivendica il merito di aver presentato un emendamento per la soppressione del programma nucleare copiato dal governo, mentre il presidente dell'Italia dei valori Antonio Di Pietro parla di «truffa» per depotenziare i quesiti sul legittimo impedimento e sull'acqua e fa notare come lo stesso nucleare potrebbe tornare alla ribalta a refe-

rendum concluso. È utile in tal senso esaminare nel dettaglio l'emendamento del Governo, firmato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e presentato all'ultimo momento in Aula. Il testo, che sarà votato oggi, sostituisce il vecchio articolo 5 che conteneva la moratoria di un anno. In pratica vengono abrogate tutte le disposizioni contenute nel quesito referendario a partire dall'articolo 7 del dl 112 del 2008 che prevede la «realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare». Nello specifico vengono cancellate anche le norme relative al nucleare della legge sviluppo del 2009, del decreto 104 del 2010 e dei decreti legislativi 31 del 2010 e 31 del 2011 sulla localizzazione dei siti delle centrali. Quello che doveva essere il documento programmatico «con obiettivi strategici in materia nucleare» diventa un documento sugli indirizzi in materia «di gestione dei rifiuti radioattivi e di decommissioning degli impianti dismessi». Vengono salvate solo le disposizioni relative alla localizzazione del deposito nazionale delle scorie e alle compensazioni per il territorio che lo ospi-

teranno. Ieri il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha osservato come «la ricerca sul nucleare proceda in modo indipendente dalle scelte del Paese» ma va sottolineato che tra gli articoli abrogati figura anche quello relativo alla «promozione della ricerca sul nucleare di quarta generazione o da fusione». Ad ogni modo, per tornare ai dubbi sulla reale volontà del governo di abbandonare l'energia atomica e sulla possibilità che il piano venga riformulato una volta disinnescato il referendum, l'esecutivo nell'emendamento chiarisce che la nuova Strategia energetica nazionale arriverà entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto omnibus tendendo conto anche del dibattito in corso in Europa. Conteranno insomma anche gli stress test sulle vecchie centrali e le valutazioni post Fukushima «sulla sicurezza delle tecnologie disponibili». In altre parole il governo lascia ancora una finestra aperta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carminé Fotina**

**Fonti alternative.** La riduzione degli aiuti sarà tanto più graduale quanto più piccoli saranno gli impianti

## **Rinnovabili, incentivi a 6-7 miliardi l'anno**

**LE REAZIONI - Per Assosolare tagli «non sostenibili dall'industria» Guerrini (Confartigianato): «mancano certezze per 85mila imprese»**

**I**l taglio agli incentivi per l'energia fotovoltaica sarà più severo con il crescere delle dimensioni della centrale solare. Una limatura leggera per i pannelli sul tetto della villetta o del capannone industriale, stimabile tra l'1 e il 3% in meno, ma una sforbiciata robusta del 20% alle estensioni di ettari coltivati a silicio e luce del sole. È quanto prevede la bozza del decreto interministeriale sugli incentivi alle fonti rinnovabili sul quale partirà oggi il confronto con le Regioni. Questo testo era previsto entro fine aprile dal decreto legislativo "Romani" con cui il 3 marzo veniva congelato il "terzo conto energia" appena introdotto, per passare subito al "quarto conto energia". Ieri la più recente versione del testo, oggetto di ritocchi tra i tecnici dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente. Nel provvedimento si prevedono incentivi compresi tra i 6 e i 7 miliardi l'anno — non è un tetto ma un'indicazione — e un obiettivo di 23mila megawatt di produzione fotovoltaica entro il 2016. Anche questa nuova versione degli incentivi incontra proteste, soprattutto degli ecologisti, dell'opposizione politica e delle azien-

de del settore; oggi è previsto il primo sciopero del comparto, con manifestazione a Roma. In sostanza, il nuovo decreto prevede per il 2011 e 2012 un periodo transitorio di riduzione progressiva degli incentivi. Le riduzioni sono morbide per i piccoli impianti fino ai 200 chilowatt di potenza, cioè gli impianti domestici e sul tetto di piccole e medie imprese. Riduzioni assai più significative per i grandi complessi. Una discussione molto complessa tra lo Sviluppo economico e l'Ambiente ha riguardato la definizione dei piccoli impianti: cioè se considerare piccoli (e quindi meglio finanziati) solamente quelli installati sul tetto (Sviluppo economico) oppure anche quelli su pensiline e altre pertinenze (Ambiente). Inoltre si è cercato di evitare che qualcuno, per godere l'incentivo più cospicuo, frazionasse una grande centrale in tanti lotti da 200 chilowatt. Dal 2013 si passerà a un modello tedesco di incentivazione. L'aiuto scenderà con il calare dei costi della tecnologia. I costi di acquisto dei pannelli al silicio negli ultimi quattro anni sono scesi del 40% e si stima che entro il 2015 scenderanno di un altro 40%, mentre la tecnolo-

gia assicurerà un aumento del loro rendimento. Con i 23mila megawatt previsti al 2016 si ipotizza di arrivare alla cosiddetta grid parity, cioè la produzione fotovoltaica avrà costi pari alle altre tecnologie energetiche e potrà sostenersi senza bisogno di incentivi: è quell'effetto che il secondo conto energia e il decreto "salva Alcoa" non avevano raggiunto, aiutando invece gli investimenti speculativi. In altre parole, l'obiettivo è passare dall'industria degli installatori e degli investitori speculativi all'industria che produce e innova. Sono stati mediati gli approcci drastici, sia quell'obiettivo blindato di 8mila megawatt e i tagli fortissimi agli incentivi delineati all'inizio dal ministro Paolo Romani, ma anche le distorsioni opposte come la compravendita di autorizzazioni (con il decreto "salva Alcoa" le quotazioni di un'autorizzazione per un megawatt fotovoltaico arrivavano a 500mila euro). La discesa degli incentivi è meno ripida, ma simile nella struttura, a quella che si sta applicando in Germania, dove si riesce a salvare la redditività degli investimenti e l'industria del fotovoltaico. I grandi produttori mondiali del settore

fotovoltaico (come statunitensi e cinesi) sono d'accordo su ritorni nell'ordine dell'8-10% per evitare incentivi troppo speculativi del 16-18% che possano suscitare crisi di rigetto come quella avvenuta in Spagna. Qualche commento tra i tanti. Le fonti rinnovabili potrebbero creare altri 90mila posti di lavoro per un valore tra i 28,6 e i 42,3 miliardi entro il 2020, afferma lo studio Irex presentato ieri da Althesys. Allarme del Wwf: per Mariagrazia Midulla, responsabile clima del Wwf Italia, «anche se si spaccia per meccanismo alla tedesca, il decreto fissa limiti legati all'obiettivo, quando ogni risultato superiore alle attese sulle rinnovabili andrebbe auspicato e promosso». I tagli «non sono sostenibili dall'industria» e le imprese «hanno già annunciato la cassa integrazione per migliaia di persone», avverte Gianni Chianetta (Assosolare). E per Giorgio Guerrini, presidente della Confartigianato, «il provvedimento non offre certezze su 85mila imprese e 150mila posti di lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jacopo Giliberto**

### **I PUNTI PRINCIPALI**

**Favoriti gli impianti di piccole dimensioni**

Gli impianti di potenza fino a 200 chilowatt (come quelli su tetti di case, condomini, capannoni industriali) avranno un taglio modesto (stimato tra l'1 e il 3%) rispetto agli incentivi attuali. Pesanti le riduzioni ai grandi impianti.

**Obiettivo al 2016 per 23mila megawatt**

L'obiettivo è arrivare a 23mila megawatt di capacità installata nel 2016, incentivando soprattutto chi fa ricerca e innovazione e mettendo in secondo piano gli investimenti puramente speculativi, premiati finora.

**Aiuti ai progetti sugli edifici pubblici**

Godranno di un premio gli impianti fotovoltaici realizzati sui tetti degli edifici pubblici, come scuole e asili. Sussidi più alti anche per i pannelli installati su aree degradate, come terreni contaminati, discariche piene e stabilimenti dismessi.

INTERVISTA – Paolo Romani/Ministro dello Sviluppo

# «Atomo quando vorrà la Ue, mediazione sul fotovoltaico»

*«Sul solare necessario un sistema di sussidi efficaci ma finalmente sostenibili» - «Dopo Fukushima il nucleare non è più culturalmente tollerato»*

**ROMA** - Rinnovabili avanti tutta «con una soluzione equilibrata, che ne garantirà lo sviluppo a costi sostenibili. Tant'è che il decreto farà storcere il naso sia agli oltranzisti che rifiutavano il ridimensionamento sia a chi chiedeva praticamente la cancellazione degli aiuti» rimarca Paolo Romani, il ministro dello Sviluppo economico. Il nucleare? Addio a tempi migliori. Tornerà «solo quando verranno chiarite tutte le conseguenze e le incognite del disastro di Fukushima». Perché «abbiamo scoperto che nelle grandi centrali sono comunque possibili grandi incidenti». E bando al grande cortile delle emozioni e delle polemiche nazionali: l'atomo elettrico tornerà «solo con una decisione coordinata di tutta l'Europa». **Il decreto sui nuovi incentivi alle rinnovabili prende forma. Intanto ecco lo stop netto al nucleare. Un doppio scossone in una sola giornata. Cominciamo dalle rinnovabili. Oggi presenterete lo schema di decreto alla Conferenza Stato-Regioni. Lo digeriranno gli amministratori? E lo digeriranno le associazioni imprenditoriali che si combattono su fronti op-**

**posti: salva-incentivi e taglia-incentivi?** Dopo un mese e mezzo di confronti e mediazioni riteniamo che il decreto rappresenti un buona mediazione, condivisibile da tutti. Garantiremo al Paese un consistente sviluppo dell'energia fotovoltaica in un momento in cui il nucleare ha forti problemi, rendiamo sostenibile la produzione solare adeguando gli incentivi ai livelli garantiti dagli altri Paesi europei, con un decalage progressivo da qui a gennaio 2013 senza porre alcun limite agli incentivi dedicati agli impianti di potenza fino a 200 kilowatt che saranno del tutto liberi sui tetti e con un semplice meccanismo antifrazionamento, e quindi anti-speculazione, per gli impianti a terra, con un ridimensionamento temporale degli incentivi proporzionale alla grandezza: meno veloce per i piccoli impianti, più veloce per quelli grandi. La transizione rispetto al vecchio sistema è garantita, e con essa la salvaguardia del pregresso. In vista della piena adozione, dal gennaio 2013, del modello tedesco che prevede un decalage automatico a seconda degli obiettivi raggiunti. **La meta, quella vera?** Arrivare a

25mila megawatt installati al 2017, quando la grid parity del fotovoltaico sarà raggiunta e gli incentivi non saranno più necessari. **Nel frattempo quanto spenderemo? E quanto spenderemo lasciando invece correre invece il vecchio e ultra-generoso sistema?** Da qui al 2016 spenderemo a regime tra i 6 e i 7 miliardi, contro gli 11 o 12 miliardi del tendenziale a regole precedenti. Quelle regole che, voglio sottolinearlo, ci stanno già facendo raggiungere gli 8 mila megawatt indicati nell'obiettivo Ue del 20-20-20, con autorizzazioni di allaccio richieste fin d'ora per altri 25 mila megawatt. Il tutto con un effetto che sarebbe stato devastante per i consumatori, le famiglie e le imprese, a cominciare da quelle piccole. **Ma a protestare, proprio ieri, è stata direttamente la Ue con il suo commissario per l'energia Oettinger. Taglione senza certezze, ha detto il commissario.** Lo ha detto perché è disinformato. In Europa si dovrebbe interagire puntualmente con i Governi, e solo dopo mandare lettere ed eventuali reprimende, senza farsi stravolgere da operatori che legittima-

mente difendono i loro interessi. **La Ue approverà il decreto?** Non vedo perché no. **E qui i mugugni da chi se li aspetta?** Mugugneranno da una parte gli energivori, che chiedevano tagli più drastici agli incentivi. Ma anche e forse soprattutto quelli che pensavano di fare grandi speculazioni con grandi superfici da dedicare al business del fotovoltaico. **Le risorse all'energia solare, ci sta dicendo, non verranno fatte mancare. Manica un po' più larga di quanto qualcuno temeva anche perché nel frattempo arriva lo stop al nucleare? A proposito: sarà un vero stop?** Una correlazione diretta tra incentivi al solare e nucleare non c'è. Certo, puntare sulle rinnovabili a questo punto è una scelta strategica importante. Quanto alla valenza reale dello stop al nucleare parliamoci chiaro: Fukushima ci ha mostrato che incidenti rilevanti sono possibili. Lo dico mal volentieri, visto che ero e rimango un nuclearista convinto. Un nuclearista che sa benissimo che il nucleare, ora, non è culturalmente tollerato. Dobbiamo quanto meno riprogrammarlo, nel quadro di una strategia energetica nazionale. È

prevista per legge una Conferenza energetica entro l'anno. Dal nucleare al solare, dalle biomasse all'efficienza energetica: entro il 2011 lo scenario dovrà essere delineato. **I quesiti, e le opzioni, non mancano. Che ne dice dell'idea di trasformare intanto l'Italia in un profittevole hub dei matanodotti per tutto il continente?** Privilegerei piuttosto la costruzione di nuovi rigassificatori. I gasdotti ci legano a pochi fornitori, i rigassificatori ci consentono di differenziare

davvero le forniture in attesa delle scelte future, nucleare compreso. **Compreso quando? Quando potrà tornare all'ordine del giorno?** Quando lo scenario dell'incidente di Fukushima sarà definitivamente chiarito, nella sua portata, nelle sue conseguenze, nelle indicazioni da trarne. E quando l'Europa intera avrà assunto decisioni comuni e condivise tra tutti i paesi, compreso il nostro. Che può dare un contributo attivo a pieno titolo, come paese non nucleare, al pari degli altri 14

paesi sui 27 della Ue che sono, va ricordato, nella stessa condizione. **Strategia d'attesa. Non è un po' poco?** Non è poco perché non è così. Abbiamo deciso di abrogare le norme che prevedono la localizzazione dei nuovi impianti nucleari ma non certo quelle che hanno istituito l'Agenzia per la sicurezza nucleare, né quelle che dovrebbero facilitare una soluzione al problema dello smaltimento delle scorie, a cominciare dalle vecchie scorie delle centrali nucleari che abbiamo chiuso

e quelle che ogni anno continuiamo a produrre ad esempio con l'attività medica. **Umberto Veronesi, dimessosi da senatore per presiedere l'Authority, può stare tranquillo...** Tranquillo fino ad un certo punto. **Deve lavorare. In una sede che dopo quasi due anni dalla promessa operatività dell'Authority ancora non c'è.** Praticamente c'è, qui a Roma. Questione di giorni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Federico Rendina**



Conti pubblici e sviluppo – Le audizioni in Parlamento

# Tremonti: sul deficit correzione necessaria, ma più lieve degli altri

*«Sarà almeno lo 0,5% all'anno nel 2013-14 Sulla crescita va fatto di più, decreto in arrivo» - IL PACCHETTO - In arrivo misure su Sud, grandi opere, semplificazioni amministrative, edilizia. Previste anche riduzioni di costi per le imprese*

**ROMA** - La correzione dei conti pubblici «va fatta», ci sarà e sarà «come minimo dello 0,5% l'anno per due anni, nel 2013 e 2014», sarà quella richiesta da Bruxelles «tra le più basse al mondo». Verrà fatta, sì. Ma per il prossimo biennio, 2013-2014, «non in questo biennio». Lo ha detto ieri il ministro dell'economia Giulio Tremonti intervenendo all'audizione sul Documento di economia e finanza (Def) a Palazzo Madama, davanti alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato. «Tutto dipenderà dall'andamento dell'economia», ha subito precisato, parlando di correzioni. Questo significherebbe, dunque, una manovra di circa 7,5-8 miliardi l'anno, quindi 15-16 miliardi complessivi: non immediata. Incalzato dalle domande dei senatori sulla possibilità di una manovra correttiva già da quest'anno, o di correzioni più dolorose che potrebbero superare i 30 miliardi o sfiorare i 35 miliardi così come indicato dalla Banca d'Italia pari al 2,3% del Pil, il ministro ha osservato che l'Italia è in linea con gli altri stati e «non risulta che altri paesi europei abbiano fatto già adesso correzioni per il 2013 e il 2014». La correzione, ha precisato, sarà di un'entità stabilita con Bruxelles. E servirà a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014: per questo «va fatta», ha convenuto ma ha anche puntualizzato che «quella chiesta all'Italia da Bruxelles è tra le più basse del mondo». «La nostra posizione non è particolarmente spazzata», ha riferito. «Anzi confrontata con altri paesi si può verificare che tutti i sentieri che vanno seguiti per riportare in norma la posizione dell'Italia è diversa dalle rappresentazioni fatte da altre parti. Come percentuale la nostra posizione è piuttosto interessante». Ha poi ribadito che l'impegno verso la riduzione del deficit andrà accompagnato da «una modifica della Costituzione». Come richiesto dal nuovo patto per l'euro. E in quanto al capitolo ricerca, anch'esso nel nuovo patto, Tremonti ha annunciato che «il prossimo decreto conterrà il credito d'imposta del 90% perché riteniamo che ci sia il margine per finanziare nel modo più efficace la ricerca fatta nelle università e negli istituti» (si legga il servizio

a pag. 5). «Ci poniamo l'obiettivo di una necessaria maggiore crescita, ma sui grandi numeri non vedo spiazziamenti rispetto agli altri Paesi», ha confermato il ministro, ribadendo l'impegno del governo nel Meridione: «dobbiamo concentrare gli sforzi soprattutto dove oggi la crescita è più bassa, al Mezzogiorno». Che si può fare di più il ministro lo ha sempre detto e lo ha confermato in audizione ieri: «in Italia sicuramente dobbiamo fare di più e possiamo farlo», ha ammesso, ricordando tuttavia che «la crescita è stata dell'1,3% con deficit al 4,6% del Pil, meno della metà, ad esempio, della Gran Bretagna». Il Def, contenente anche il piano nazionale di riforme, sono i documenti che l'Italia invierà a Bruxelles nell'ambito del semestre europeo e sono «aperti alle proposte delle forze politiche, economiche e sociali», è l'invito che il ministro ha rivolto parlando al Senato. Il documento presentato dal Governo su conti pubblici e riforme è «un gioco, un meccanismo che si apre a tutte le proposte». «Sono attesi i documenti dell'opposizione. Ma le pro-

poste devono essere scritte con metrica europea. È molto attesa la parte propositiva», ha spiegato. «Siamo in attesa di questi documenti ed anche se i tempi sono limitati, abbiamo ancora margini per riceverli». Il governo è tuttavia pronto ad adottare «le prime azioni che riguarderanno Meridione, opere pubbliche, semplificazioni amministrative, edilizia privata, e riduzione dei costi per le imprese». Un «primo blocco che adotteremo nei prossimi giorni». Sulla riforma fiscale, un documento «fatto non solo da tecnici», «quando avremo dei dati», ha detto il ministro in risposta alle domande, «li porteremo in Parlamento». Della riforma fiscale, ha rilevato che «non è semplice farla». «Un solo paese la sta mettendo in cantiere ed è il Regno Unito. Noi ci stiamo lavorando con fortissimo impegno e cominciamo ad avere grandi linee su cui operare». Sul debito pubblico, e sulla necessità di abbatterlo, il ministro ha rilanciato una sua vecchia proposta: la vendita degli immobili pubblici per abbattere il debito. «Siamo convinti sia una via giusta ma la questione va vista nel



**20/04/2011**

contesto europeo, per avere l'approvazione». «Non l'abbiamo fatto in questo periodo perchè nel pieno della crisi non c'era la possibilità di montare uno strumento finanziario che raccogliesse i beni per poi metterli sul mercato. Ora - ha aggiunto - possiamo riprendere quel

percorso: fermo che ai fini dell'abbattimento prima lo devi fare e poi lo puoi scomputare». Sulla ricapitalizzazione delle banche, il ministro si è limitato a dire che non si tratta di operazioni fatte per legge e che serviranno per lo sviluppo del paese. E sulla Cassa de-

positi e prestiti, oggetto di domande perchè attivata nell'operazione Parmalat e per la creazione di un fondo d'investimento, Tremonti ha chiarito che la Cdp serve già l'economia con 100 miliardi di investimenti, prevalentemente tramite gli enti locali, ma anche per le imprese e

con garanzie. Il modello della Cassa, ci ha tenuto a precisare, non è "creativo", «è quello della Cdc francese e della Kfw tedesca». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Isabella Bufacchi**

**Innovazione – Il programma nazionale 2011-2013**

# Ricerca, Gelmini prova lo sprint

*Progetti bandiera da 1,7 miliardi, corsa contro il tempo sui fondi Ue - DUE NUOVI BANDI - In arrivo 500 milioni per le infrastrutture del Sud e 400 per i distretti del Centro-nord Salirà a un miliardo la dote per le iniziative industriali*

**ROMA** - Corsa contro il tempo sulla ricerca. Agli 1,7 miliardi stanziati da qui al 2013 per realizzare i 14 «progetti bandiera» presentati ieri il ministero dell'Istruzione conta di aggiungere a stretto giro altri 900 milioni tra fondi europei e non, per il finanziamento di due nuovi bandi su distretti e infrastrutture e una "fiche" aggiuntiva di 500 milioni sulla ricerca industriale. Tutto ciò in attesa del pacchetto semplificazioni che dovrebbe vedere la luce con il decreto sviluppo atteso agli inizi di maggio. Il primo atto della strategia con cui l'Esecutivo punta a portare gli investimenti pubblici in R&S dall'attuale 0,56% del Pil all'1,53% entro il 2013 è costituito dal programma nazionale per la ricerca (Pnr) 2011-2013. Che il Cipe ha approvato tre settimane fa e che la responsabile di viale Trastevere, Mariastella Gelmini, ha illustrato in mattinata nella Sala capitolare del Senato alla presenza di rettori, tecnici e scienziati. Oltre che del commissario Ue all'Industria, Antonio Tajani, del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e dei ministri

Ferruccio Fazio (Salute), Stefania Prestigiacomo (Ambiente) e Raffaele Fitto (Affari regionali). Tutti coinvolti in maniera più o meno diretta nelle 14 iniziative giudicate prioritarie dal Miur. Molteplici i settori interessati dai «progetti bandiera». Si va dall'aerospazio alla fisica, dalla formazione nel nucleare all'epigenomica, dall'ingegneria marina alla fisica fino alla formazione in campo nucleare. Definite anche le risorse a disposizione: 1.772 milioni, provenienti dai bilanci degli enti interessati e dal Fondo agevolazione e ricerca (Far). Che rappresentano una prima fetta dei 6 miliardi che il Miur conta di destinare al comparto R&S nei prossimi tre anni. Con la speranza che gli altri dicasteri e le Regioni facciano altrettanto utilizzando il piano per il Sud che Fitto sta mettendo a punto. Nel presentare i contenuti del piano il ministro Gelmini ha commentato: «Dopo molti anni finalmente l'Italia può avere uno strumento di pianificazione volto al rilancio della ricerca». Riconoscendo che c'è ancora «un gap da colmare» rispetto ai nostri competitor europei e

ancora di più nei confronti di quelli d'oltreoceano, la responsabile del Miur ha assicurato che nell'immediato futuro ci si concentrerà su «pochi grandi progetti per il rilancio del Paese e del Mezzogiorno». Senza contare, ha spiegato, che ulteriori spinte innovative giungeranno dall'Agenzia di valutazione (Anvur) che si insedierà oggi e dalla abbinata semplificazioni - agevolazioni annunciato nel pacchetto sviluppo (su cui si veda l'articolo qui sotto). Per ammissione della Gelmini il secondo strumento per il rilancio passerà dai fondi europei. E in particolare dal programma operativo nazionale (Pon) Ricerca e competitività 2007-2013 che da solo vale quasi metà dei 6 miliardi indicati dal Pnr. Per impegnare entro il 31 maggio tutto l'impegnabile e spendere entro il 31 dicembre tutto lo spendibile, l'Istruzione proverà uno sprint in tre tappe. A cominciare da un addendum da 500 milioni sul bando per la ricerca industriale (da 465 milioni) per cui sono in corso le procedure di valutazione. Una volta che i governatori di Campania, Calabria, Sicilia e Puglia a-

vranno dato il loro assenso, la dote per le imprese aggiudicatarie sfiorerà quindi il miliardo di euro. Imminente è anche una duplice novità sui distretti industriali e i laboratori pubblici-privati. Ai 915 milioni già banditi e suddivisi in due azioni – da un lato le realtà già esistenti (per le quali si è in fase di validazione), dall'altro le nuove strutture (per cui le domande scadranno il 23 aprile), ndr – seguirà un nuovo bando da 400 milioni rivolto ai distretti del Centro-Nord. Utilizzando le risorse nazionali del Far anziché quelle comunitarie e coinvolgendo le Regioni con appositi accordi di programma. Dalla dote Ue si attingerà infine per destinare altri 500 milioni alle infrastrutture territoriali. Il bando è praticamente pronto e dovrebbe arrivare entro fine mese. Sarà destinato a università ed enti di ricerca. Ma la speranza del Miur è quella di dar vita a dei grandi laboratori che possano poi essere utilizzati anche dalle aziende del circondario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

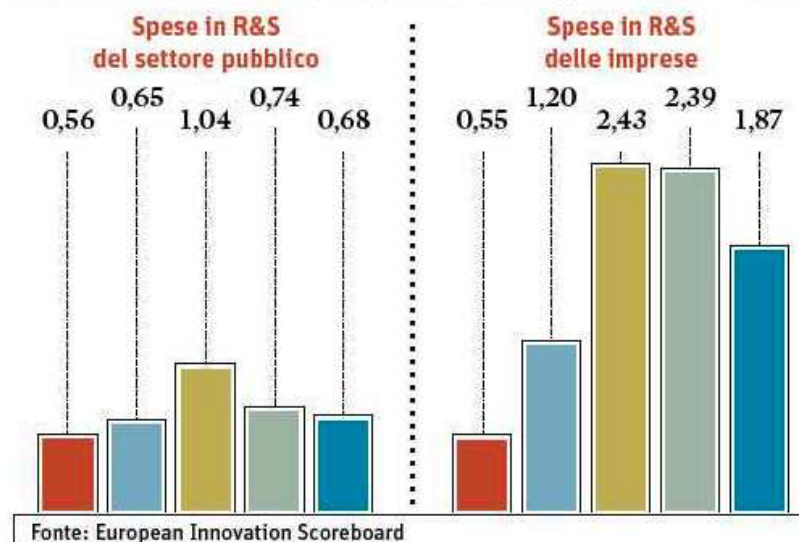
**Eugenio Bruno**

## Gli investimenti in ricerca e sviluppo

### IL RITARDO ITALIANO

In percentuale del Pil

Italia Ue-27 Ue 3 Leaders Giappone Stati Uniti



### LE RISORSE PER I 14 PROGETTI BANDIERA

Pnr 2011-2013. Mln di euro

|                                                                  | 2010-2013    | Annualità successive | Totale Miur/Enti |
|------------------------------------------------------------------|--------------|----------------------|------------------|
| Epigenomica                                                      | 30           | –                    | 30               |
| Ritmare - ricerca italiana per il mare                           | 270          | 180                  | 450              |
| L'ambito nucleare                                                | 39           | –                    | 39               |
| Astri - astrofisica con specchi a tecnologia replicante italiana | 8            | –                    | 8                |
| La fabbrica del futuro                                           | 12           | –                    | 12               |
| NanoMax                                                          | 23           | –                    | 23               |
| InterOmics                                                       | 25           | –                    | 25               |
| Elettra-Fermi - Eurofel                                          | 45           | –                    | 45               |
| Super B factory                                                  | 135          | 115                  | 250              |
| Sigma                                                            | 80           | –                    | 80               |
| Satellite ottico per telerilevamento                             | 100          | –                    | 100              |
| Ricerca e innovazione, beni culturali                            | 30           | 0                    | 30               |
| Cosmo - Skymed II generation                                     | 300          | 300                  | 600              |
| Ignitor                                                          | 80           | –                    | 80               |
| <b>Totale</b>                                                    | <b>1.177</b> | <b>595</b>           | <b>1.772</b>     |

**Finanza locale Monitor** - Il rapporto del centro studi di Intesa San Paolo sulla spesa pubblica in conto capitale

## **Sostenibilità difficile senza investimenti**

**NON SOLO CRESCITA** - *Nel 1981 il ruolo pubblico incideva per il 3,5% del Pil, nel 2012 sarà all'1,6%. A pagare sono anche l'ambiente e i servizi sociali*

**ROMA** - Trenta anni fa, nel 1981, gli investimenti fissi della pubblica amministrazione ammontavano al 3,5% del Pil. Il Documento di economia e finanza appena varato dal governo prevede per il 2011 un rapporto pari al 2%, con una previsione di ulteriore calo, all'1,6%, dal 2012 e per il biennio successivo. «La dimensione della contrazione è significativa, ed evidenzia come già l'aggiustamento fiscale dei primi anni Novanta avesse operato in maniera in parte asimmetrica, penalizzando in proporzione più la spesa per investimenti che quella corrente». A scriverlo è l'ultimo numero di Finanza locale Monitor, realizzato dal servizio studi e ricerche di Intesa San Paolo e curato da Laura Campanini. Il rapporto si sofferma sugli effetti di questo «andamento stagnante della spesa pubblica in conto capitale» e dello «schiacciamento della spesa in conto capitale» rispetto alla spesa

corrente. Valuta anzitutto gli effetti quantitativi sullo stock di capitale pubblico. «I dati dell'Istat - dice il rapporto - segnalano una leggera ripresa nei primi anni Duemila rispetto alla caduta degli anni Novanta, ma nel complesso si quantifica un dato prossimo al 50% del Pil». È la competitività dei territori a risentire maggiormente di questo trend, con una penalizzazione crescente del sud. Ma la sottrazione di crescita indotta dal taglio degli investimenti pubblici non è solo quantitativa. A essere frenato è lo sviluppo economico inteso «in senso ampio, associando alla nozione di crescita misurata dal reddito, e quindi da indicatori aggregati come il Pil, quella di sviluppo sostenibile a livello sociale e ambientale». Sono presi in considerazione gli investimenti degli enti locali che maggiormente creano ritardo di competitività e sostenibilità rispetto

agli altri paesi europei. Si guarda al concetto di «crescita inclusiva». Se dal 1993 ricomincia a crescere il numero di pedoni morti o feriti sulle strade italiane dopo una caduta verticale dei precedenti venti anni, come indice di città poco vivibili, il numero di chilometri di metro e ferrovie suburbane ci vede ben lontani dagli altri paesi europei. Milano è undicesima e Roma diciassettesima per numero di chilometri di metro e le due città sono appaiate al 12-13esimo posto per le ferrovie di superficie. La Germania ha un totale di 32,3 chilometri di metro e ferrovie suburbane per milione di abitanti con 122 linee, l'Italia 12,5 con 43 linee. Non va meglio con le scuole, che hanno avuto una caduta della spesa per investimenti di un terzo, a partire dal 2002. Forti le disparità territoriali rispetto a una spesa media per investimenti degli enti locali nell'istruzione di 269 euro pro capite: nel nord 342 euro, nel

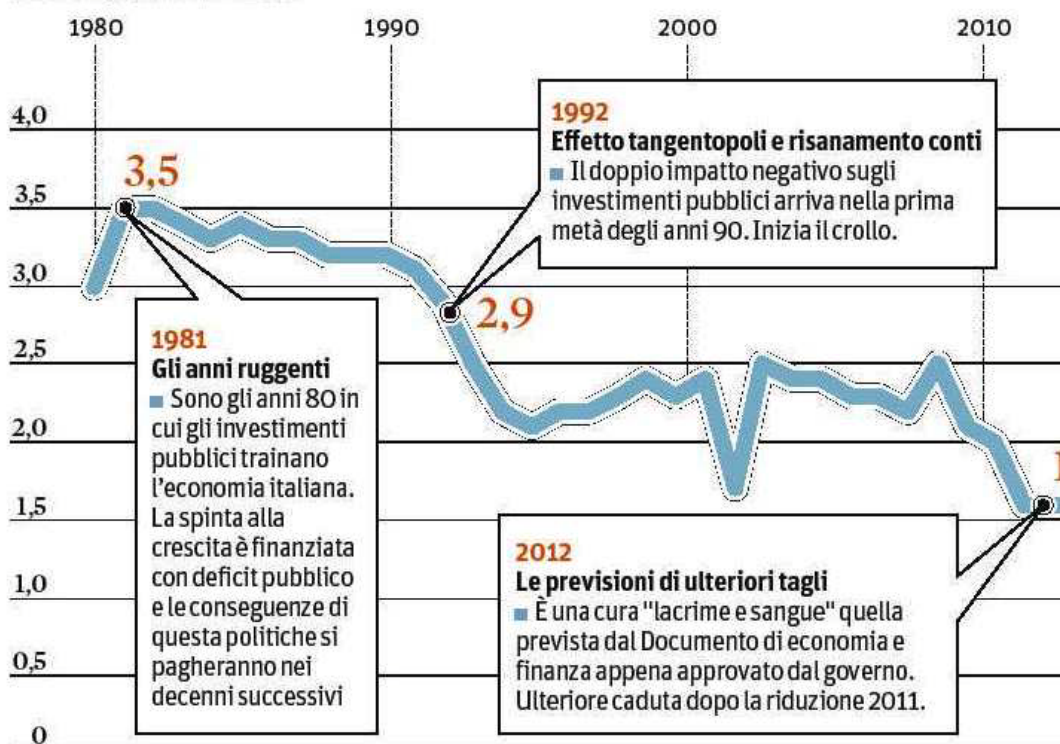
centro 252, nel mezzogiorno 195. Nel sud si riscontra anche una percentuale maggiore di edifici scolastici che necessitano di interventi di manutenzione urgente: il 45% contro il 21% al nord e il 26% al centro, nonostante gli edifici localizzati nel mezzogiorno siano mediamente più recenti degli altri. Lo squilibrio non è meno forte con gli asili nido per cui le regioni del sud presentano una percentuale di comuni coperti dal servizio inferiori al 33% (con minimi di 4% in Molise, 10% in Calabria e 13% in Sardegna e Campania) contro l'82% della Val d'Aosta e il 66% della Toscana. Percentuali simili per le strutture di servizi agli anziani dove la Calabria ha una copertura del 3% e il Piemonte del 96%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

**SEGUE GRAFICO**

## L'intervento della Pa

Valori in percentuale del Pil



Fonti: Istat;

per il 2009, 2010, 2011, 2012, 2013 e 2014 fonte Documento di economia e finanza 2011



La criminalità al Nord – Emilia Romagna nel mirino

# Mafia a due facce sulla via Emilia

*Casalesi e calabresi, estorsori e colletti bianchi: per gli inquirenti la minaccia cresce - IN PRIMA LINEA - Il procuratore del capoluogo: qui una violenza criminale inedita perfino al Sud - E il Consiglio regionale chiede l'istituzione della Dia*

**L'**economia criminale in Emilia Romagna è impressa su una moneta a due facce. Testa è quella tribale, violenta, che vessa e intimidisce. Croce è quella raffinata, nata dal matrimonio tra colletti bianchi e mafie, che blandisce e inquina. Su qualunque faccia cada questa moneta, il risultato è sempre lo stesso: la regione è diventata ormai una terra di frontiera per la criminalità organizzata che qui sverna da almeno 40 anni. Ad affermarlo alto e forte è il capo della Procura della Repubblica di Bologna, Roberto Alfonso, arrivato nel capoluogo nel 2009 dopo 15 anni trascorsi come sostituto alla Procura nazionale antimafia. Il grido d'allarme è giunto il 22 febbraio, giorno in cui nel Riminese erano state arrestate 10 persone vicine al clan dei Casalesi, che in Riviera può persino contare su un ufficiale di collegamento con le altre mafie - 'ndrangheta in primis, ma anche Cosa nostra e perfino le mafie straniere, a partire da quella russa, che qui investe con spocchia anche se nessuno è mai riuscito ancora a dimostrarne le infiltrazioni. «Tanto c'è spazio per tutti», fa eco Lucia Musti, applicata alla Direzione distrettuale antimafia e procuratore aggiunto a

Modena, altra Provincia invasa dalla camorra. Al punto che il 1° aprile il prefetto Benedetto Basile ha annunciato un protocollo d'intesa con gli enti locali per evitare le infiltrazioni negli appalti. Una zona talmente inquinata che, con un annuncio shock, Musti rivela che Michele Zagaria, la primula rossa dei Casalesi, latitante dal 1994, potrebbe aver trovato a Modena protezioni e collusioni. I Casalesi, dopo aver cominciato con l'usura ed essersi arricchiti con il narcotraffico, hanno invaso il commercio, il turismo, il ciclo del cemento, il settore immobiliare, i locali notturni. Tante leve per riciclare denaro sporco. Certo non le uniche. Il 22 febbraio la Procura mette in luce, dunque, la camorra violenta, che minaccia, picchia a sangue chi non si piega e minaccia di morte imprenditori e commercianti. «Con tecniche sfrontate - dichiara Alfonso al Sole 24 Ore - che forse non si usano più neppure al Sud». Qualche settimana dopo, il 7 aprile, lo stesso pool antimafia porterà invece alla luce la mafia "borghese" che da decenni ha già colonizzato la Provincia di Reggio Emilia, inquinando soprattutto l'edilizia. Il 7 aprile la Procura ribalterà il tavolo di uomini vicini alla cosca Mancuso di

Limbadi (Vibo Valentia), una delle più spietate nel narcotraffico mondiale. Proprio i proventi milionari della droga erano stati reinvestiti - con l'aiuto di geometri, commercialisti e avvocati - in una girandola d'immobili ma, soprattutto, di società che spaziavano, tra Bologna e Granarolo, dal turismo all'abbigliamento. Quel giorno, la Procura estenderà nel Bolognese il sequestro di beni per milioni agli eredi di Vincenzo Barbieri, trucidato il 12 marzo a San Calogero (Vibo Valentia). «È la prima volta che applichiamo questa misura in Emilia Romagna - dichiara Alfonso - e ora vediamo quale sarà l'effetto sulla gente». Come accade del resto in tutto il Nord, l'opinione pubblica accetta con diffidenza l'idea che la parola mafia possa declinarsi anche da queste parti. Nonostante il 23 marzo siano arrivate le prime condanne per la maxitruffa ai danni degli oltre 120 lavoratori di assistenza a terra dell'aeroporto Marconi di Bologna, orchestrata dalla cooperativa fantasma Doro Group e dal suo dominus, l'ex pentito di 'ndrangheta Giuseppe Galiandro, alias Giuseppe Andrea Danieli. Per lui - uscito dal programma di protezione - sono arrivati 4 anni e 11 mesi,

patteggiati. La storia, che vede sul banco degli imputati nomi eccellenti della Bologna che conta, non è certo finita qui. Un ex maresciallo dei Carabinieri, accusato di aver favorito l'ex pentito nel corso della tutela in cambio di un pc e un'auto oltretutto per metà pagata di tasca propria, riversa tutta la sua paura al Sole 24 Ore. «Ho il terrore - dichiara Salvatore, di cui omettiamo il cognome, che ha già cambiato tre volte casa in località segrete - che vengano a cercarmi e fare del male alla mia famiglia». Ma chi e perché? «In molti - dice tutto d'un fiato - hanno interesse a sapere dove sono nascosti i pentiti che io ho protetto in tanti anni di servizio e che ora qualcuno cerca d'infangare. Dormo armato». Se la società civile si sveglia a fatica, le banche cominciano a capire che il muro della legalità va alzato. Dal 2008 al 2010 le segnalazioni di operazioni sospette sono triplicate, ma si tratta ancora di numeri poverissimi rispetto al totale delle operazioni. Le imprese hanno capito per prime che non c'è tempo da perdere. Confindustria Modena ad esempio - attraverso il giornale online emme-web - fin dal 2009 ha alzato il livello di guardia anche attraverso l'informazione. I



professionisti sono andati a ruota. A febbraio Pietro Balugani, presidente del Comitato unitario delle professioni di Modena, ha presentato un codice etico antimafia. «Un passo indispensabile per adeguarci alla realtà», dichiara oggi. Anche la po-

litica fa sempre più la sua parte. A fine marzo, con voto unanime, l'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia Romagna ha approvato la risoluzione presentata dal consigliere del Pd Marco Carini, che impegna la Giunta ad attivarsi presso il

ministero dell'Interno per chiedere che anche in questa regione venga costituita un'agenzia operativa della Dia (la Direzione investigativa antimafia). Ma quante possibilità ci sono che il ministro Roberto Maroni prenda sul serio la propo-

sta? «Mi meraviglierei se, pur con tempi lunghi, il ministro non ci rispondesse neppure», chiosa Carini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Galullo**

**Federalismo - Prima tappa della verifica chiesta dall'opposizione: Calderoli annuncia modifiche per i municipi**

## **Clausola di salvaguardia sui tagli**

***Ai Comuni la stessa tutela delle Regioni - Tassa di scopo fuori dal patto - APERTURE AI SINDACI - Disponibilità a trasformare in entrate proprie le spese correnti e quelle in conto capitale eliminando l'asimmetria con gli altri enti***

**ROMA** - Estendere ai comuni la clausola di salvaguardia sui tagli prevista per le Regioni. Fiscalizzare la spesa in conto capitale. Esonerare dal patto di stabilità interno i proventi della tassa di scopo. Sono le tre modifiche che Roberto Calderoli è pronto a concedere per andare incontro alle richieste dell'Anci e dell'opposizione. Il ministro della Semplificazione ha ripetuto ieri alla bicameralina – dove è andata in scena la prima puntata della verifica sullo stato dell'attuazione, che è stata chiesta dal Pd e che proseguirà dopo Pasqua – quanto concordato con l'associazione dei sindaci la settimana scorsa. Confermando anzitutto la volontà di prevedere anche per i municipi un tavolo di confronto che nel 2012 verifichi la possibilità di eliminare o ridurre, a partire dall'anno successivo, i tagli contenuti nel Dl 78/2010.

Completano il tris di correttivi da apportare al decreto attuativo sul fisco comunale, da un lato, la disponibilità a trasformare in entrate proprie non solo le spese correnti ma anche quelle in conto capitale, eliminando l'asimmetria che si è venuta a creare con Province e Regioni. Dall'altro, l'impegno a tenere fuori dal patto di stabilità interno gli introiti della tassa di scopo. Ma su questo punto bisognerà convincere il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti. Sebbene considerate un buon inizio, le aperture di Calderoli non sono bastate né all'opposizione né ai sindaci. Il capogruppo democratico in bicamerale, Walter Vitali ha definito infatti «confusa, parziale e contraddittoria» l'applicazione che il Governo sta facendo della legge, e il vicepresidente Marco Causi ha illustrato le nostre proposte per raddrizzare l'albero storto

del federalismo fiscale». Ancora più duro il Terzo polo: Gian Luca Galletti (Udc) si è detto preoccupato delle novità sulla tassa di scopo che possono «comportare un aumento della tassazione perché in questo modo si individua un canale per reperire risorse per finanziare le opere locali» senza vincoli. Laddove Linda Lanzillotta (Api) ha parlato di «dietrofront della Lega» in vista delle amministrative. Provocando la seccata replica dello stesso Calderoli: «Nessuna retromarcia, se la possono sognare. Noi puntiamo al dialogo con i comuni e gli enti locali per migliorare il testo. Dovrebbero finirla con questi giochini da prima Repubblica». Parzialmente soddisfatti infine i primi cittadini. Il responsabile Finanza locale dell'Anci, Salvatore Cherchi, ha sottolineato come di proposte modificative sul tavolo ce ne

siano «altre due, altrettanto importanti: il riparto del fondo di riequilibrio e la richiesta di un decreto sulla perequazione». La riunione di ieri ha offerto anche l'occasione di definire meglio l'agenda dei lavori. Il parere sul sesto decreto attuativo (interventi speciali e fondi di coesione) arriverà il 28 aprile e andrà votato entro il 5 maggio. Nel frattempo inizieranno le audizioni sul settimo Dlgs (armonizzazione dei bilanci pubblici) che andrebbe votato entro il 13 maggio. Ma la proroga di 20 giorni è già dietro l'angolo. Quanto ai risultati della verifica voluta dal Pd, dovrebbero finire nella relazione semestrale che la commissione farà prima dell'estate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

### **LE APERTURE DELLA LEGA**

#### **Clausola di salvaguardia**

Nel 2012 partirà non solo per le Regioni ma anche per i Comuni un tavolo per verificare se l'anno dopo sarà possibile ridurre o eliminare i tagli della manovra estiva (Dl 78/2010).

#### **Spese in conto capitale**

Oltre ai trasferimenti che oggi finanziano la spesa corrente delle amministrazioni saranno fiscalizzati e quindi trasformati in entrate proprie anche quelle in conto capitale.

#### **Tassa di scopo**

L'idea è quella di esonerare dal patto di stabilità interno gli introiti della tassa di scopo.

# Sanità, arriva la «stretta» su beni e servizi delle Asl

**L'OTTAVO DECRETO - In Conferenza unificata lo schema di Dlgs su «premi e sanzioni» per le autonomie che però vogliono chiedere un rinvio del parere**

**ROMA** - Dal fallimento politico con tanto di rimozione e interdizione per dieci anni da qualsiasi carica pubblica per i governatori in default sanitario, all'«inventario» di fine legislatura per le Regioni sottoposte a piano di rientro dai debiti di asl e ospedali. Arriva oggi in Conferenza Unificata l'ottavo tassello del federalismo fiscale: lo schema di decreto legislativo su «premi e sanzioni» per Regioni, Comuni e Province. Un mix di bastone e carota per gli amministratori locali, ma soprattutto per quelli regionali, che non sembra però destinato a fare subito un passo in avanti verso la bicameralina sul federalismo fiscale. Governatori, sindaci e presidenti di Provincia infatti vogliono vederci chiaro e non nascondono affatto che il testo appena inviato dal Governo vada ancora discusso e "raffinato", se mai sarà possibile. Tanto che

oggi dovrebbe spuntare la richiesta di un rinvio del parere, e dunque anche dello slittamento dell'avvio dell'iter del provvedimento in Parlamento. Ipotesi che potrebbe non essere scartata a priori dal Governo per non creare nuovi punti d'attrito, anche se il timing non potrà essere diluito oltre misura. E soprattutto senza intaccare la stangata nei confronti degli amministratori recidivi con i conti in rosso, su cui non solo l'Economia intende tenere ferma la barra delle sanzioni. Proprio l'Economia del resto è il primo sponsor delle ultimissime novità inserite nel nuovo testo del decreto all'esame della Conferenza Unificata di oggi. Con un articolo ad hoc – che è stato nuovamente limato dopo il primo tentativo di inserirlo nel decreto sui costi standard sanitari – l'Economia punta a mettere un freno agli acquisti fuori ordinanza di beni e servizi

sanitari. E lo propone con un duplice meccanismo. Punto di partenza è l'introduzione, fin dal 2012, di un meccanismo premiale con le risorse del fondo sanitario nazionale a favore delle Regioni che istituiranno centrali regionali per gli acquisti e l'approvvigionamento di beni e servizi: sia il valore del «premio» (l'1% del fondo nazionale, circa 100 milioni, proponeva la bicameralina), sia il volume minimo annuo (la proposta era stata di 300 milioni) delle procedure di gara, saranno fissati con un decreto del ministero dell'Economia. Ma il perno della manovra di riduzione dei costi per le forniture di beni e servizi, sarà l'elaborazione dei prezzi di riferimento per l'acquisto «alle condizioni di maggiore efficienza» di beni, prestazioni e servizi sanitari e non sanitari. L'elaborazione dei prezzi sarà affidata all'Osservatorio dei contratti

pubblici su lavori, servizi e forniture alle amministrazioni pubbliche, mentre l'Agas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) indicherà la griglia di servizi e prodotti «di maggior impatto in termini di costo a carico del Ssn» da tenere sotto osservazione. Con un disco rosso per le Regioni spendaccione: l'obbligo di segnalare alla Corte dei conti gli acquisti oltre la soglia dei prezzi di riferimento. A un passo, dunque, verso la responsabilità per danno erariale. Una corsa ad handicap in più per i governatori. Che proprio oggi intanto contano di dare il via libera in Stato-Regioni al riparto dei 106,5 miliardi per il 2011 dopo la pre-intesa della settimana scorsa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

**Beni culturali** - Il ministero lancia l'allarme: Soprintendenze e Direzioni regionali incapaci di spendere i fondi disponibili

## Metà delle risorse nel cassetto

*Nel 2010 restano in cassa 545,2 milioni su 991,2 milioni di entrate complessive*

**I** soldi ci sono, bisogna riuscire a spenderli. Questa incapacità manageriale di programmare e monitorare la spesa del ministero per i Beni e le attività culturali (MiBac) dura da moltissimo tempo e il 31 dicembre 2010 ha registrato per l'ennesima volta nelle giacenze delle 324 contabilità speciali una disponibilità finanziaria di 545,2 milioni di euro, in pratica è restato in cassa il 55% del totale delle entrate, pari a 991,2 milioni, che già si trascrivano un saldo iniziale di cassa di 661,3 milioni. È dal 2006 che il MiBac, fatta eccezione nel 2009, non riesce a usare per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale più del 50% delle risorse a sua disposizione attraverso tutte le direzioni regionali, soprintendenze, istituti, archivi e biblioteche. Ma chi non riesce a spendere, o meglio a investire, le risorse assegnate? Prima di tutto le Soprintendenze archeologiche e al paesaggio, che nel 2010 hanno impiegato 65 milioni a fronte di 175 in cassa (praticamente solo il 37% delle entrate) e le Direzioni regionali con 174 milioni spesi su 442 a disposizione (40%), se la sono cavata meglio le Soprintendenze Por (Piano Operativo Regionale) riuscite a spendere quasi il 70% delle risorse (16,6 su 23 milioni). A "soffrire" maggiormente sono proprio le Soprintendenze speciali, dove i residui passivi sono saliti fino al 68,4%: nei conti di tesoreria unica di Pompei restano da spendere oltre 28 milioni di euro su 50,4 (oltre il 57% del resto disponibile), la Soprintendenza speciale archeologica di Roma è ancora meno generosa, non riesce a utilizzare oltre 75 milioni (80%) su 94,9, il Polo museale veneziano il 78,4%, quello fiorentino il 65,9% e quello romano il 61,5%. Sono dati utili al nuovo ministro Giancarlo Galan forniti dalla Direzione generale per l'organizzazione e il bilancio che fotografano lo stato dell'attività del Ministero, per un anno praticamente ferma. Tra le regioni il Lazio ha in assoluto il maggior residuo passivo pari a 124 milioni, seguita dalla Toscana (49 milioni), mentre in termini percentuali di resto in cassa sulle entrate le Marche distribuiscono meno di tutti (oltre il 67,8% resta a disposizione) seguite dall'Emilia Romagna (65,4%), mentre Campania e Trentino sono le più virtuose con un rapporto del 31-28% tra il resto disponibile e le entrate. E mentre da Pompei al Colosseo si reclamano in-

terventi urgenti, ci sono esempi virtuosi di sinergia tra pubblico - Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli - e privato (la generosità di David Packard che sinora ha investito 15 milioni di euro) che hanno portato al recupero di Ercolano e alla riapertura del Decumano Massimo. Di certo la domanda di cultura cresce: nel 2010 il numero dei visitatori dei musei statali è salito del 16% e del 27% nei primi due mesi dell'anno. Incremento che viene da lontano: negli ultimi 15 anni sono aumentati di quasi dieci milioni i visitatori dei siti culturali italiani passando dai 25 milioni del '96 ai 33,5 milioni di oggi. «Così com'è cresciuta l'offerta culturale: dai 333 siti del 1996 si è passati ai 460 attuali e l'indotto di questa industria è arrivata ad occupare un milione di addetti» ha dichiarato qualche giorno fa Antonia Pasqua Recchia, alla Direzione generale paesaggio. I soldi ci sono anche quest'anno, al 28 febbraio la disponibilità finanziaria era di 524,4 milioni sul totale delle entrate di 562 milioni, composte dal debito trasportato di 559,2 milioni e entrate affluite in gennaio per 2,8 milioni. Insomma ci sono la domanda di visitatori e i soldi, ma non le regole di

management per far ripartire il Mibac e l'investimento in cultura. Perché? «I residui passivi sono a livelli elevatissimi da 17 anni quali che sia la maggioranza parlamentare e il Governo in carica: i fondi si perdono in 324 contabilità speciali, segno di grave disfunzione» spiega Giuseppe Pennisi nel Consiglio Superiore dei Beni Culturali. Che fare? «Il Ministro Tremonti dovrebbe fare ciò che fece, 20 anni fa, Giuliano Amato: azzerarle con un decreto improvviso, in modo da ripartire con la gamba giusta» invita Pennisi. «Spero che il nuovo Ministro Galan chieda risposte ai responsabili del ministero. Del resto sarà difficile che il Ministro dell'Economia continui a permettere questa situazione: l'applicazione della nuova legge di contabilità dello Stato prevede la loro abolizione e il decreto legge n. 78 del 2010 il definanziamento delle leggi di spesa totalmente non utilizzate negli ultimi tre anni». Il paradosso sembra inaccettabile: i soldi oggi ci sono, ma un domani se non verranno spesi potrebbero essere tagliati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marilena Pirrelli**

**Immobili - Fissate le regole per l'attribuzione dei valori ai fabbricati fantasma dopo il 30 aprile**

# Rendita per 700mila case

*Percorso rapido per i tecnici messi in campo dal Territorio - GLI ONERI - Oltre a rimborsare i costi sostenuti dall'agenzia i proprietari pagheranno arretrati d'imposta Ici e Irpef ed elevate sanzioni catastali*

L'agenzia del Territorio detta i criteri per l'attribuzione della rendita presunta alle case fantasma. Mancano pochi giorni all'inizio delle operazioni a tappeto per inquadrare chi non ha voluto mettere in regola i fabbricati mai dichiarati al catasto. Il termine è il 30 aprile (2 maggio) 2011, come stabilito dall'articolo 19 del DL 78/2010 e dal DL 225/2010. Ma all'appello mancheranno circa 6-700mila unità sui due milioni scovate dall'agenzia. Per gli inadempienti, infatti, il Territorio provvederà a determinare la rendita presunta dei fabbricati, anche in collaborazione con gli Ordini professionali dei tecnici, abilitati a operare negli atti catastali, iscritti agli albi degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti edili e agrari e agrotecnici. Per ora è stata firmata l'intesa con i geometri (si veda Il Sole 24 Ore del 15 aprile scorso).

Ieri, con il Provvedimento Direttoriale del 19 aprile 2011, sono stati dettati i criteri per la determinazione della rendita presunta, sulla base degli elementi acquisiti da sopralluogo esterno, o forniti dai Comuni. In particolare, i tecnici d'ufficio (o incaricati), dovranno prima assegnare la categoria, prevista dal quadro generale delle categorie, in base alle caratteristiche dell'unità, quindi, per quelle del gruppo A (abitazioni), calcolare la consistenza, dividendo la superficie complessiva al lordo delle murature, per il vano medio (di norma 13/15 mq. comprensivi degli accessori diretti e complementari), e quindi moltiplicarla per la tariffa di classe mediana, risultante dal quadro tariffario, pubblicato il 27 settembre 1991. Stessa operazione per il Gruppo B (scuole e ospedali), dove però la consistenza dovrà essere calcolata in base al volume vuoto per pieno,

mentre per il Gruppo C (negozi e box), la consistenza corrisponderà alla superficie complessiva al lordo delle murature, con la riduzione al 50% per il retro dei negozi, il 25% per le cantine e le soffitte, ma anche in questi casi con l'aggiunta di una percentuale per tener conto delle parti comuni (2 o 3%). Da ultimo per le categorie D (capannoni e alberghi) ed E (immobili speciali), dovrà invece essere stabilito il valore complessivo, retrodatato al biennio 1988-89, al quale dovrà essere applicato il tasso di redditività del 2%. Per la determinazione del valore al 1988-89 si dovrà fare una stima censuaria, valutando la costruzione e gli altri manufatti, ai quali si dovrà aggiungere il valore degli impianti fissi esistenti nel capannone (gru a ponte, pese a ponte, caldaie per la produzione di vapore, catene di montaggio, eccetera) e per finire si dovrà aggiungere il valore dell'a-

rea nuda. Al valore totale così ottenuto, si dovrà applicare il tasso di redditività del 2%, per il Gruppo D e del 3% per il gruppo E, ottenendo così la rendita catastale ricercata. In ogni caso le rendite così ottenute saranno retrodate al 1° gennaio 2007, con il pagamento di arretrati Irpef e Ici e relative sanzioni, a meno che gli interessati, dimostrino che la costruzione è stata realizzata in data posteriore. Ai costi per l'operazione (si veda la tabella qui a fianco), che l'agenzia addebiterà ai proprietari, si aggiungeranno anche le sanzioni per il ritardo nell'accatastamento, quadruplicate rispetto a quelle originarie e che possono arrivare, nel massimo, a superare i 10mila euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati  
Franco Guazzone**

**SEGUE GRAFICO**



## Il calcolo per l'assegnazione dei valori catastali

### LA VILLETTA (CATEGORIA A/7)



- Alloggio di 100 metri quadrati + seminterrato + giardino di 300 metri quadrati
- Vani catastali: 100 metri quadrati x 1 = 100 metri quadrati
- Seminterrato: 100 metri quadrati x 0,25 = 25 metri quadrati
- Totale: 125 metri quadrati
- 125 metri quadrati : 15 (metratura del vano medio) = 8,33 vani
- + 5% per giardino = 8,74 vani = 8,50 (arrotondati)
- Vani 8,50 x 2,50 euro (tariffa d'estimo per A/2 classe media)
- = **Rendita catastale 2.125 euro**

### L'APPARTAMENTO IN UNA PALAZZINA (CATEGORIA A/3)



- 80 metri quadrati : 15 (metratura del vano medio) = 5,33 vani + cantina 0,25 vani = 5,58 vani
- Vani 5,58 + 2% parti comuni = 5,69 vani = 5,50 (arrotondati) x 180 euro (tariffa d'estimo per A/3 classe media) = **Rendita catastale 990 euro**

### IL CAPANNONE



- Costruito nel 1980
- 800 metri quadrati su lotto di 1.500 metri quadrati
- Determinazione del valore al 1988-89:
  - costruzione 800 mq x 500 €/mq = 400.000 € – 20% vestutà = 320.000 euro
  - recinzione in elementi prefabbricati 160 m x 50 – 20% vestutà = 6.400 euro
  - pavimentazione cortile 80 mq x 100 €/mq – 30% vestutà = 56.000 euro
  - area coperta e scoperta 1.500 mq x 300 €/mq = 450.000 euro
  - totale valore 832.400 euro
- Determinazione rendita catastale: 832.400 euro x 2% = **16.648 euro**

### QUANTO COSTA L'ATTRIBUZIONE

Oneri a carico degli inadempienti per attribuzione di rendita presunta relativa agli esempi illustrati sopra - **Valori in euro**

|                              | Villetta monofamiliare | Appartamento in palazzina | Capannone    |
|------------------------------|------------------------|---------------------------|--------------|
| Spese generali e istruttoria | 130                    | 130                       | 130          |
| Spese sopralluogo            | 80                     | 80                        | 80           |
| Oneri per classamento        | 50                     | 50                        | 100          |
| Spese notifica               | 20                     | 20                        | 20           |
| Sanzione per inadempienza    | 1.032                  | 1.032                     | 1.032        |
| <b>Totali</b>                | <b>1.312</b>           | <b>1.312</b>              | <b>1.362</b> |



## Gravidanza

# Interruzione oltre sei mesi con congedo di maternità

**L'**interruzione della gravidanza che si verifica a decorrere dal 180esimo giorno (compreso) dall'inizio della gestazione è da considerare parto. Ne consegue il riconoscimento da parte dell'Inps - previo accertamento degli altri presupposti e requisiti di legge - del diritto al congedo di maternità e al trattamento previdenziale connesso. Lo chiarisce l'ente di previdenza nel mes-

saggio 9042/2011. Viceversa, continua l'istituto, si considera aborto, con conseguente diritto all'indennità di malattia, l'interruzione spontanea o terapeutica di gravidanza che si verifica prima del 180esimo giorno o, più precisamente, entro il 179esimo giorno dall'inizio della gestazione. La data di inizio della gestazione, utile a stabilire se l'evento interrutivo si è verificato prima, in coincidenza o dopo il

180esimo giorno, è individuata conteggiando a ritroso 300 giorni dalla data presunta del parto, senza includerla nel computo. Ieri l'Inps è intervenuto anche sull'accertamento dei requisiti per fruire dei permessi mensili (legge 104/92). L'attività di controllo da parte del datore di lavoro e dell'istituto è stata prevista dal collegato lavoro. Nel messaggio 9040 l'ente fa presente che potranno essere

acquisite dichiarazioni sostitutive di certificazioni o atti di notorietà da cui risulti l'eventuale revisione del giudizio di gravità dell'handicap. Se dalla verifica viene fuori che non ci sono più i requisiti, scatta l'immediata revoca dei benefici e il recupero delle prestazioni percepite in maniera indebita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Arturo Rossi**

**Enti locali** - Per la Corte dei conti occorre rideliberare, mentre secondo il Governo dovrebbe essere sufficiente la variazione

## **Il preventivo non blocca l'Irpef**

*Possibile ritoccare l'addizionale anche dove i bilanci sono già stati approvati - CALENDARIO DIFFICILE - In arrivo la risoluzione dell'Economia che dovrebbe «sospendere» le decisioni assunte fra il 7 aprile e il 7 giugno*

**MILANO** - Anche i Comuni che hanno già approvato i preventivi 2011 alla fine del 2010 o nei primi mesi di quest'anno senza istituire o aumentare l'addizionale Irpef possono tornare sui propri passi e ritoccare l'imposta, ovviamente senza superare i limiti fissati dal decreto legislativo sul fisco municipale. Per farlo, però, devono riapprovare il bilancio, azzerando la decisione già assunta e ripartendo da zero. L'indicazione arriva dalla Corte dei conti della Lombardia, che nella delibera 205/2011 ha fissato questa tabella di marcia per un Comune intenzionato ad aumentare l'aliquota dopo aver approvato il bilancio. La via della riapprovazione integrale del preventivo, che impone di sottoporre di nuovo i conti all'esame completo da parte dei revisori, riscrivere il certificato di bilancio e duplicare tutti gli altri passaggi, potrebbe

però essere "semplificata" dalle indicazioni in arrivo dal ministero dell'Economia. La risoluzione sul tema (anticipata dal Sole 24 Ore del 15 aprile), a quanto si apprende, dovrebbe infatti indicare lo strumento più semplice della «variazione» di bilancio, che ritocca il preventivo senza imporre una riscrittura integrale. «Si stanno definendo gli ultimi aspetti della risoluzione - conferma Maurizio Delfino, il tecnico dello staff del sottosegretario all'Interno Michelino Davico che sta seguendo la partita insieme alla direzione Finanza locale del Viminale e all'Economia - che indicherà le modalità per introdurre o aumentare già da quest'anno le addizionali; nel prossimo incontro (in programma domani, ndr) saranno approfondite le ultime questioni», poi toccherà a Via XX Settembre emanare le direttive. Su un elemento di fondo,

magistratura contabile e ministeri concordano: anche chi ha già approvato i bilanci può intervenire sulle addizionali dal momento che, come si legge nella delibera della Corte, il fatto di aver approvato il bilancio senza sfruttare tutta la proroga (al 30 giugno) concessa in due tempi dal Viminale «non può essere un discrimine per le possibilità operative degli amministratori». Non solo: anche la Corte sottolinea il riferimento obbligato al regolamento che, secondo la norma (articolo 5 del Dlgs 23/2011), dovrebbe intervenire entro il 7 giugno a indicare gli spazi di libertà fiscale dei sindaci per quest'anno, in mancanza del quale scatteranno i parametri già fissati nel Dlgs (tetto al 4 per mille, e aumenti annuali massimi del 2 per mille). In pratica, se il regolamento non apparirà in tempo, sarà necessario aspettare il 7 giugno. La risoluzione

ministeriale affronterà anche questo tema, e con tutta probabilità sancirà tre «periodi» differenti per le azioni sull'Irpef: quelle approvate prima del 7 aprile, data di entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale, dovrebbero essere bocciate come illegittime, e quindi da rifare (con variazione di bilancio, o con riapprovazione secondo la Corte). Le decisioni votate tra 7 aprile e 7 giugno (termine per il regolamento) dovrebbero essere considerate «legittime» ma «sospese» fino al 7 giugno, data oltre la quale scatterà la piena legittimità delle scelte che seguono i parametri indicati dal Dlgs; a meno che, ma appare improbabile, prima del 7 giugno arrivi il decreto dell'Economia con le nuove regole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

L'avanzo emerge dall'audizione sul Def

## **L'Anci: entro il 2013 bloccati altri 3 miliardi**

**C**on il contenimento della spesa scritto nella manovra e nel Documento di economia e finanza i sindaci saranno costretti ad accumulare un avanzo ulteriore di 2,5-3 miliardi di euro, con un taglio a regime del 15% sugli investimenti. Ieri sera l'associazione dei Comuni ha portato questi numeri, elaborati dall'Ifel, alle commissioni Bilancio di Camera e

Senato, nel corso delle audizioni su un Def giudicato «insostenibile» dagli amministratori locali. Il problema, hanno sottolineato i sindaci, continua a essere il «carico squilibrato» imposto dalle manovre ai diversi livelli di Governo. Il Def, e questa è la prima obiezione, non permette di scorporare puntualmente gli effetti tendenziali su Stato, Regioni ed Enti locali. Alla luce dei

dati disponibili, però, gli enti locali calcolano di dover sostenere circa il 60% della riduzione complessiva della spesa prevista nel 2012, pari a 1,7 punti di Pil. In questo modo, sottolineano, si aggravano le tendenze che «hanno più volte messo in crisi i Comuni e, indirettamente, le imprese» che lavorano per gli enti locali. Di qui le richieste dei sindaci, che tornano a chiedere

una golden rule sul Patto di stabilità per dare ossigeno agli investimenti e una revisione delle sanzioni. Mentre, ricordano, non è ancora stato emanato il Dpcm sulla redistribuzione del Patto 2011 approvato ormai da oltre due mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G. Tr.**

Pa – Delibera dell'Autorità

## «Autodenuncia» per gli appaltatori

***LA PROCEDURA - Irregolarità a proprio carico da comunicare in 30 giorni all'ente di vigilanza - Multe fino a 25mila euro per i ritardatari***

**G**li appaltatori hanno un mese di tempo per mettersi in regola con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e segnalare a quest'ultima tutte le infrazioni rilevate a carico della propria impresa, dalle infrazioni fiscali alle violazioni in materia di sicurezza, fino alle irregolarità contributive. Una segnalazione oltre questo limite costa cara: l'Autorità può arrivare a infliggere una multa fino a 25mila euro. Con la delibera n. 3 del 6 aprile 2011, resa nota solo la settimana scorsa, l'Authority guidata da Giuseppe Brienza ha messo a punto la

procedura con cui tutti gli appaltatori di lavori, servizi e forniture devono segnalare di essere incappati in una violazione, fra le tante che possono portare all'esclusione dagli appalti. L'elenco è lungo ed è quello contenuto nell'articolo 38 del Codice dei contratti (Dlgs 163/2006) e comprende, ad esempio, le misure di prevenzione antimafia, la bancarotta fraudolenta, il patteggiamento per corruzione o frode, ma anche le più lievi irregolarità contributive, la negligenza nell'esecuzione degli appalti e il mancato rispetto della legge sul collocamento dei disabili. In

ogni modello sono inserite le valutazioni e le osservazioni dell'operatore economico. Al momento, le comunicazioni sono solo via cartacea e solo in futuro sarà consentito l'invio on line. Allegati alla delibera ci sono due modelli da compilare: il primo, per segnalare all'Autorità il cambio di direttore tecnico nell'impresa di costruzioni, il secondo che riguarda tutti gli appaltatori, compresi servizi e forniture, per comunicare la perdita (ma anche il riacquisto) dei requisiti di ordine generale. Le sanzioni alle imprese sono l'unica parte del Regolamento appalti già

in vigore da dicembre scorso. Ora, con il modello disponibile, tutte le imprese devono affrettarsi a segnalare le irregolarità prima dello scadere dei fatidici 30 giorni: la comunicazione tardiva o incompleta non può essere sanata e vale come omissione totale. Le ipotesi punibili con sanzioni fino a 25.582 euro riguardano anche la mancata risposta alle richieste dell'Autorità dei contratti, mentre se si dichiara il falso la multa può arrivare fino a 51.545 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**V. Uv.**

Lavoro – Ambienti a rischio asfissia

## Il ministero bocchia le sinergie con le Asl

**SILOS E CISTERNE** - *Non sono state intraprese iniziative condivise per verificare la sicurezza nelle attività di manutenzione e pulizia*

**I**l ministero del Lavoro corre ai ripari per garantire la sicurezza negli ambienti di lavoro dove il rischio di asfissia e intossicazione è elevato. Considerata la mancanza di coordinamento da parte delle aziende sanitarie locali nella predisposizione di interventi di controllo comuni, il cui scopo è verificare il livello di sicurezza nelle attività di manutenzione o di pulizia su aree confinate (silos, pozzi, cisterne, serbatoi, impianti di depurazione, cunicoli e gallerie), il ministero sollecita ora le Direzioni provinciali del lavoro (Dpl) a organizzare un'atti-

vità di vigilanza specifica su questi luoghi di lavoro (circolare n.13 di ieri). Nel 2010 il ministero ha messo in campo un programma di ispezioni in questi settori (circolare 42/2010), per individuare, monitorare e controllare gli appalti di servizi con oggetto attività di manutenzione. Salvo casi limitati, si legge nella circolare, non sono state intraprese iniziative condivise o coordinate dagli organi di vigilanza delle aziende sanitarie locali. La competenza delle Asl nelle ispezioni è stata prevista dal decreto legislativo 81/08. In base al Testo Unico sulla sicurezza nei

luoghi di lavoro vanno costituiti uffici operativi a livello provinciale. Visto che non sono ancora operativi e tenuto conto dell'urgenza di intervenire per contrastare gli infortuni in questi settori particolarmente a rischio, con la circolare di ieri il ministero sollecita le Dpl ad acquisire presso le aziende i documenti per controllare la gestione degli appalti, anche sotto il profilo del rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza. Saranno le Dpl a informare i Comitati regionali di coordinamento sui risultati dell'attività ispettiva, così da coinvolgere anche le parti so-

ciali che fanno parte di questi organi. La circolare individua alcune linee di indirizzo: dalla corretta elaborazione del documento unico di valutazione dei rischi da interferenze (Duvri) alle misure di prevenzione per realizzare il servizio oggetto dell'appalto, alla formazione/informazione dei lavoratori delle aziende appaltatrici, al servizio di organizzazione dell'emergenza (diritti dei lavoratori in caso di pericolo grave e immediato, primo soccorso e prevenzione incendi). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Luigi Caiazza**

**Welfare** - I tre progetti del consorzio Arsenàl per rendere più efficiente il sistema

# La sanità risparmia con il web

*Dal referto telematico degli esami economie per 72 milioni*

**L**a sanità veneta va a caccia di risparmi, attraverso la sperimentazione di tre progetti pilota di sanità digitale. Un esempio, è quello denominato Doge, testato nell'Ulss 19 di Adria (Ro), che consente di collegare i medici convenzionati con gli ospedali e i distretti dell'azienda sanitaria, gestendo in via informatica e protetta, una serie di dati sulle condizioni del paziente. Il progetto sarà esteso dai prossimi mesi all'Ulss 18 di Rovigo, entro la primavera del 2013 a tutto il Veneto. Doge è costato 800mila euro, stanziati per metà dalla regione, per il resto dalla fondazione Cariparo. «Il consorzio Arsenàl (centro veneto per la ricerca ed innovazione per la sanità digitale, ndr), che associa le 23 Ulss e aziende ospedaliere, procederà ora a un'analisi dei costi, dei tempi e delle modalità per la diffusione del progetto in tutto il Veneto», annuncia l'assessore alla Sanità Luca Coletto. A regime, il sistema consentirà notevoli risparmi: solo la digitalizzazione delle ricette comporterà minori costi per 1,3 milioni l'anno. A pochi chilometri di distanza, nell'Ulss 21, in provincia di Verona, ospedali, centri sanitari e polifunzionali, case di riposo e medici di medicina generale da circa un mese utilizzano la banda larga per velocizzare i loro collegamenti informatici. «La banda larga renderà davvero capillare la copertura del territorio e permetterà in prospettiva la trasmissione di documenti di tele radiologia o di referti di diagnostica per immagini», spiega Claudio Dario, presidente di Arsenàl e dg dell'Ulss 9. Infine, all'Ulss 20 di Verona si sta attuando Veneto Escape, che consente di scaricare i referti degli esami di laboratorio attraverso un collegamento telematico. Il sistema sarà operativo in tutta la provincia entro fine anno. Replica un'applicazione del progetto Escape, realizzato dall'Ulss 9 di Treviso nel 2001. Qui gli assistiti possono da tempo ritirare gratuitamente i

loro referti via internet, purché alla prenotazione si facciano rilasciare il codice identificativo a 16 cifre. Il ritiro dell'esito degli esami, firmato digitalmente, avviene collegandosi al sito dell'azienda sanitaria e inserendo negli spazi appositi l'identificativo e il codice fiscale. I tre progetti del consorzio Arsenàl consentono di compiere i primi passaggi per la creazione del fascicolo sanitario del paziente. Veneto Escape – poco meno di 4,5 milioni di costo, sostenuti al 60% dalla regione – sarà disponibile a tutti i veronesi entro il 2011 e a tutti i veneti entro il 2012. Produrrà – secondo le stime dell'assessorato – risparmi per 72 milioni, mettendo in conto il tempo lavorativo che non andrà più perduto e i costi di spostamento per il ritiro fisico dei referti. Le Ulss, d'altro canto, risparmieranno fino a 8 milioni l'anno: ci saranno meno addetti agli sportelli e un minor utilizzo di carta. «Il servizio potrà essere utile anche agli anziani, che

non hanno computer o parenti in grado di usarlo per loro. A Treviso, per il ritiro elettronico, l'assistito si fa già aiutare oltre che dal medico di famiglia, dai farmacisti, con i quali abbiamo stipulato una convenzione o agli appositi sportelli comunali», aggiunge Dario. I medici di famiglia però guardano oltre Veneto Escape. «La delibera 41 del 2011, che riorganizza l'assistenza sanitaria primaria in reti, fa riferimento allo scambio di informazioni sui pazienti tra medici di medicina generale e sistema di cura», dice Lorenzo Adami, segretario regionale Fimmg. «L'innovazione più importante arriverà quando il gestionale del medico di famiglia riceverà informazioni sanitarie dalle Asl ogni mattina, con i referti dei pazienti già caricati nelle cartelle». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valeria Zanetti**



**Funzione pubblica - Solo un assunto ogni cinque pensionati**

# Stop al turnover in Friuli-V.G.

**TRIESTE** - Intervenire sul personale e sull'intero apparato amministrativo della regione e degli enti locali del Friuli-Venezia Giulia per valorizzare e recuperare risorse. È questo l'indirizzo tracciato dall'assessore regionale alla Funzione pubblica, Andrea Garlatti, che sta preparando una riforma. «Si tratta di rivedere il numero dei dipendenti che, attualmente, ammontano a 3mila in regione e a 13mila negli enti locali del territorio – precisa l'assessore – ma anche di modificare le strutture e gli organigrammi di direzioni e uffici per creare una macchina più efficiente e snella. Sono esigenze di razionalizzazione che anche lo stato ci impone». La bozza della mano-

vra prevede anzitutto una riduzione sulle assunzioni: 240 i pensionamenti attesi per i prossimi tre anni e solo un quinto di questi sarà sostituito. «Il rapporto è di un contratto nuovo ogni cinque cessazioni – chiarisce Garlatti – dunque potremo rimpiazzare appena il 20%». Calcolando che nel 2011 se ne andrà una settantina di persone, le prime previsioni stimano un risparmio di quasi 3,5 milioni. Il progetto di riassetto regionale sarà presto presentato ai sindacati per iniziare una fase di confronto. Ma Cgil, Uil, Ugl e Cisl lamentano già «il blocco del turnover e la carenza di addetti» e guardano con preoccupazione alle dichiarazioni dell'assessore. Le sigle sono sul piede

di guerra e chiedono l'apertura immediata del tavolo perché temono una fuga in avanti dell'esecutivo Tondo. Garlatti invita alla calma: «Sono interventi – spiega – da affrontare con lucidità e serenità, senza ideologie. Ci troviamo infatti davanti a un crollo del gettito, è necessario ridurre la spesa corrente e rendere più produttivi i servizi in una regione dove le uscite per il pubblico impiego sono molto elevate». Numeri alla mano, l'assessore cita l'esempio del Veneto: «Lì il costo del comparto, suddiviso per abitante, non supera i 308 euro, da noi si toccano i 570». In questi giorni, intanto, la società Umana di Venezia si è aggiudicata il contratto per la fornitura di personale a

tempo determinato per la regione autonoma. Il valore dell'accordo, che ha durata quadriennale, è di 6,4 milioni. L'offerta di Umana è risultata la migliore tra nove presentate e va a sostituire la società Obiettivo lavoro. In regione sono attivi tra i 50 e i 60 dipendenti con contratti a tempo determinato, fra cui soprattutto impiegati e tecnici alle dipendenze di varie direzioni. L'orientamento dell'amministrazione, secondo quanto annunciato dall'assessorato, ora va verso una progressiva riduzione del ricorso a questo tipo di servizio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianpaolo Sarti**

**IDEE****Torino guidi l'innovazione negli acquisti della Pa**

**S**i racconta che i primi dubbi vennero tra il 2003 e il 2004 ai funzionari della Commissione Europea che visitavano sconsolati i parchi scientifici e tecnologici nei più improbabili luoghi di tutta Europa, incontrando giovani imprese stracolme di finanza agevolata ma senza neppure un cliente. Si deve essere forse insinuato allora in loro il sospetto che nell'agenda post-Lisbona, tutta basata sul sostegno all'offerta di conoscenza e tecnologia, qualcosa dovesse essere rivisto. Tali dubbi crebbero fino a diventare, alla fine del 2005, un preciso indirizzo politico da parte dei capi di stato europei riuniti nel summit di Hampton Court. La conseguenza immediata di tale indirizzo politico fu, nel 2006, la redazione dell'importantissimo rapporto Aho, che rese evidente il fatto che la capacità innovativa delle imprese europee non poteva solo essere spinta da massicce iniezioni di ricerca finanziata ma doveva anche essere trainata dalla domanda di nuovi prodotti o servizi e più in generale da stimoli competitivi e dalla nascita di nuovi mercati più intelligenti. Nasceva allora il nuovo portafoglio di politiche dell'innovazione demand-side europee. Fin

dall'inizio questo indirizzo, pur dotato di un endorsement politico senza precedenti, si schiantò contro una poderosa difesa di retroguardia da parte di moltissime pubbliche amministrazioni in tutta Europa, inquiete all'idea di dover abbandonare l'ottusa semplicità e la rassicurante deresponsabilizzazione degli strumenti della finanza agevolata, per doversi dedicare a più complessi strumenti basati sul traino della domanda pubblica e privata e dei nuovi mercati. Le barricate avrebbero forse resistito in eterno se non fosse intervenuta la crisi dell'economia mondiale, imponendo all'attenzione politica una nuova generazione di strumenti basati sul sostegno alla domanda che ben presto vennero battezzati con l'ammiccante definizione di "politiche zero-budget". Un titolo così evocativo e insieme inquietante racchiude per fortuna non solo un potentissimo strumento di consenso politico, ma anche un insieme di indirizzi specifici e concreti, il cui tratto distintivo non è l'assenza di impiego di risorse ma lo sfruttamento di risorse che possono essere liberate al servizio delle politiche d'innovazione con semplici atti di semplifica-

zione, microregolazione e igiene amministrativa. Tra questi, l'innalzamento degli standard di innovazione negli acquisti della pubblica amministrazione (attraverso il public procurement dell'innovazione e il procurement pre-commerciale) è certamente uno dei più potenti. Il valore degli acquisti delle pubbliche amministrazioni rappresenta oggi circa il 17% del prodotto interno lordo dei paesi dell'Europa-27, una cifra enorme, sette volte superiore alla spesa per innovazione e ricerca. Lo stesso rapporto di spesa vale oggi per tutti i livelli delle amministrazioni piemontesi e nessuno potrà permettersi nel prossimo futuro di rinunciare a indirizzare una piccola parte di quelle risorse alla creazione di nuovi mercati locali attraverso i quali le nostre imprese trovino stimoli e risorse per sviluppare le loro innovazioni. Sanità, welfare, trasporti ed edilizia pubblica sono i candidati più naturali. Il nostro territorio ha già mosso importanti passi in questa direzione. Per esempio, in tema di green public procurement, il monitoraggio della spesa nelle più importanti società ed enti pubblici della provincia di Torino mostra una crescita tumultuosa tra il

2008 e il 2009, per un livello di acquisti verdi pari a 65 milioni di euro, ben oltre il 50% della spesa totale, con il Comune di Torino a rappresentare circa il 65% del totale. Questa linea d'azione rappresenta inoltre uno dei tratti distintivi del Piano per la competitività della Regione Piemonte, che destina importanti risorse alle linee d'azione del procurement innovativo, dei living labs e della regolamentazione per i nuovi mercati. Di questi indirizzi e della loro concreta attuazione si discuterà a Torino ed in Piemonte, il 27 Giugno prossimo, quando il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani lancerà la prima call europea sul Public procurement dell'innovazione, insieme ai più alti esponenti istituzionali di Città, Regione e Governo. Sarà un evento organizzato dalla Commissione europea insieme al Comune di Torino e alla Regione Piemonte: esperti di politiche dell'innovazione provenienti da tutta Europa discuteranno della futura programmazione dei programmi quadro e dei fondi strutturali.

**Mario Calderini**

Federalismo – Gli enti locali e il nuovo fisco

# Dal tesoretto della Rc auto 57 milioni per le province

*Alessandria, Savona, Novara pronte subito all'aumento*

**S**ono almeno tre le province del Nord-Ovest pronte a deliberare l'aumento dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile per la circolazione delle auto. Due gli enti che garantiscono invece che non ci saranno rincari, almeno sul 2011. Mentre le altre province stanno valutando, conti alla mano, se sarà necessario alzare le aliquote per incassare preziose risorse, in tempi di tagli ai trasferimenti. Sono queste, al momento, le intenzioni delle province di Piemonte e Liguria (non è stata sondata la posizione di Vercelli, prossima al voto) di fronte alla possibilità di ritoccare, al ribasso o al rialzo, fino a 3,5 punti percentuali, l'aliquota dell'imposta sulla Rc auto, ora fissata al 12,5 per cento. Una chance concessa da quest'anno dal decreto legislativo sul federalismo regionale e provinciale, in corso di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» (che poi, dal 2012, fa diventare l'imposta tributo proprio derivato delle province), e che a regime potrebbe valere – in base alla proiezione elaborata dal Sole 24 Ore Nord Ovest a partire dal gettito 2010 e se tutte le 12 province dell'area portassero l'aliquota al 16% – oltre 57 mi-

lioni l'anno. Si tratta di una delle misure al debutto dal 2011 nella marcia di avvicinamento all'Italia federalista: oltre ai possibili rincari sulla Rc auto, porta quelli sull'addizionale comunale Irpef (che i municipi possono far salire fino allo 0,4%), la tassa di soggiorno (che i centri turistici potranno varare) e la cedolare sugli affitti. «Sì» agli aumenti Via libera ai rincari, sebbene a malincuore, ad Alessandria, Savona e Novara (si veda l'articolo sotto, ndr). Per Gianfranco Comaschi, assessore al Bilancio della provincia di Alessandria, i 3,8 milioni che arriveranno dall'aumento dell'imposta sono indispensabili. «Quest'anno – dice – ci siamo trovati davanti un taglio dei trasferimenti statali di 3,4 milioni, la leva fiscale è una scelta obbligata». Rincari meno pesanti in vista a Savona, dove l'aumento, spiega l'assessore al Bilancio Silvano Montaldo, «arriverà al massimo all'1,5%: puntiamo a incassare un milione in più per tamponare le emergenze». Gli indecisi Prendono tempo la maggior parte delle province piemontesi e liguri, che però già hanno iniziato a fare i conti e a valutare l'impatto degli aumenti. A partire da Torino (si veda l'articolo

sotto) e Genova, con l'assessore provinciale alle Finanze, Monica Puttini, che afferma: «Aumentare l'imposta sulla Rc auto tout court non è accettabile. La provincia è orientata piuttosto a introdurre una sorta di tassa di scopo pari all'aumento dell'imposta: il gettito sarebbe vincolato a pagare spese definite e così i cittadini potrebbero verificare gli effetti dell'imposta». Attendista la presidente della provincia di Asti, Maria Teresa Armosino: «Valuteremo – dice – l'eventuale aumento alla luce anche del calo dei trasferimenti dalla regione». Così come il presidente del Vco Massimo Nobili, a capo dell'Unione delle province piemontesi. «Il bilancio di previsione 2011 approvato è più magro, ma abbiamo evitato problemi seri grazie ai trasferimenti regionali dei canoni idrici. Torneremo sul tema dell'eventuale aumento a legge approvata e conti alla mano. Ma occorre che gli aumenti abbiano ritorni positivi sul territorio in termini di investimenti». In linea generale, un sì convinto al federalismo. Su una cosa, però, Nobili chiede chiarezza: «Sui livelli istituzionali è necessaria serietà, chiederemo al governo di modificare il passaggio del

decreto legislativo in cui si fa cenno alla soppressione o razionalizzazione delle province». Anche a Biella, il presidente Roberto Simonetti prende tempo: «Si tratta – dice – di una opportunità che valuteremo con attenzione, verificando anche quali saranno le indicazioni che arriveranno dall'Upi regionale e nazionale». In stand-by Dice no agli aumenti la provincia di Cuneo. «Vivo il passaggio al federalismo come una svolta epocale – sottolinea la presidente Gianna Gancia – che finalmente permetterà ad amministratori e cittadini di individuare come sono spese le risorse pubbliche. Intendo lavorare per ottimizzare la spesa, senza mettere le mani in tasca ai cittadini». Nessun rincaro anche a Imperia. Almeno per il momento: «Nel 2011 l'imposta non aumenterà – assicura l'assessore al Bilancio, Andrea Artioli – a meno di eventi imprevedibili, come uscite straordinarie o tagli su asset che non possiamo trascurare. Per ora, il bilancio di previsione sta in piedi nonostante 3,3 milioni di trasferimenti in meno da stato e regione. L'anno prossimo si vedrà». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

## **NOVARA**

### **Con il via libera alla misura si guadagnerebbero tre milioni**

**I**l federalismo come elemento di pregio, non di difetto: la posizione del presidente della provincia di Novara, Diego Sozzani, non lascia dubbi e sintetizza, per certi versi, il pensiero dei governatori delle province piemontesi, al netto di Torino e Alessandria, espressione del centrodestra e convinti sostenitori della riforma del ministero Roberto Calderoli. «Siamo una provincia – sottolinea Sozzani – che sta in piedi da sola, nonostante i tagli, ma usufruiremo della possibilità di aumentare il tributo sull'Re

auto per garantire, questa la nostra stima, circa 3 milioni di maggiori entrate all'anno per le casse della provincia di Novara». Un elemento importante, spiega Sozzani, ai fini degli investimenti sul territorio. «Novara – aggiunge – ha perso dal 2007 a oggi circa 20 milioni di risorse, sia come minori trasferimenti dallo Stato che come minori entrate. Al contempo, ci hanno lasciato le strade da gestire, le scuole a cui pensare, oltre a nuove competenze in campo ambientale e urbanistico. Il problema delle risorse, dun-

que, è e resta centrale». Così come centrale resta, sempre in chiave federalista, il tema della razionalizzazione degli enti locali, a cominciare da comuni e province più piccole. «Credo che il futuro delle province – argomenta Sozzani – si giochi su un numero minore di enti con sempre maggiori competenze, a cominciare dall'urbanistica. I tempi della politica, spesso, non sono compatibili con quelli dell'economia, si pensi ad esempio ad un piano regolatore, da quando una provincia lo approva fino alla con-

clusione dell'iter, con l'ok della regione, passano da 4 a 5 anni, tempi troppo lunghi. Gli enti locali devono essere in grado di dare risposte agli imprenditori in tempi brevi». L'unione, in sostanza, fa la forza per il presidente Sozzani, convinto sostenitore del fatto che un'unione di province nell'area nord della regione, a cominciare da Biella e Vercelli, «renderebbe questo territorio più competitivo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**F. Gre.**

## **TORINO**

### **Ritocco da valutare: quest'anno porterebbe otto milioni in più**

**L**a provincia di Torino valuterà se aumentare l'imposta sull'Rc auto, un "ritocco" che già quest'anno potrebbe valere 8 milioni di maggiori entrate e, a regime, circa 22 milioni, su un totale di 80 milioni di gettito 2010, più della metà dell'intero gettito piemontese. «Valuteremo in base all'andamento delle entrate. Si tratta – spiega l'assessore provinciale al Bilancio Marco D'Acri – di un intervento che andrebbe a compensare le minori entrate registrate dall'ipt, imposta provinciale trascrizioni, calo dovuto alla forte contrazione del mercato

dell'auto». Una ventina di milioni in meno negli ultimi tre anni, quantifica l'assessore, che potrebbero essere sostituiti proprio dalle maggiori entrate assicurate con gli aumenti sul tributo Rc auto. Al tema della riduzione delle entrate, spiega l'assessore D'Acri, si aggiunga la contrazione dei trasferimenti dalla regione. «Useremo la leva fiscale – sottolinea l'assessore D'Acri – per garantire il mantenimento delle nostre funzioni». In linea generale, D'Acri guarda con occhio critico ai meccanismi del federalismo in chiave italica: «A partire dal '99-2000, è iniziato il

trasferimento di funzioni agli enti locali, senza però garantire, parallelamente, stabilità di risorse, questo è un grave vulnus, si pensi a ciò che accade nel settore trasporti, dove si fanno appalti pluriennali con il rischio, però, che da un anno all'altro possano calare i trasferimenti strozzando i bilanci delle province». Altro punto debole, secondo l'assessore D'Acri, è il riconoscimento, per le province, accanto ai tributi propri, anche delle partecipazioni, ad esempio sull'energia o ancora sull'irpef. «Si tratta di un meccanismo assai discutibile – critica D'Acri –

quasi una sorta di trasferimento di risorse "camuffato", per il quale resta in piedi il rischio di tempi lunghi per il riconoscimento alle province delle risorse, con tutte le ricadute negative sui bilanci e le politiche di programmazione». A tal proposito, conclude D'Acri, sarebbe necessario introdurre una valvola di sfogo per le risorse già in cassa, superando le distorsioni del patto di stabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**F. Gre.**

## **LA SPEZIA**

### **Al vaglio l'ipotesi di salire dell'1% però con destinazione vincolata**

**U**n ritocco dell'imposta sull'Rc auto moderato, al massimo dell'1%, con l'incasso vincolato a progetti specifici, come la sicurezza delle scuole o il trattamento dei rifiuti. È l'ipotesi intorno alla quale stanno ragionando alla provincia della Spezia per comporre le esigenze: trovare risorse aggiuntive e non mettere in difficoltà l'economia del territorio. «La Spezia è un porto – ragiona l'assessore alle Politiche finanziarie e di bilancio della provincia, Federico Colombo – intorno al quale gravita una flotta di autotrasportatori alle prese con la crisi». E

la congiuntura si è già abbattuta sul gettito dell'imposta sull'Rc auto: crollato in provincia della Spezia nel 2009 (8,06 milioni) rispetto al 2008 (8,63 milioni), ma ora in ripresa (8,16 milioni nel 2010 e 8,35 milioni previsti per quest'anno). «Se l'imposta diventasse troppo cara – prosegue l'assessore – aumenterebbe il rischio di evasione, con l'effetto di ridurre la sicurezza stradale». Tuttavia, la revisione verso l'alto dell'aliquota sull'Rc auto è una chance per dare ossigeno ai conti della provincia, in apnea per i tagli ai trasferimenti, sia statali, sia regionali: «Il no-

stro bilancio di previsione per il 2011 – spiega l'assessore – deve fare a meno di circa sette milioni. Ci stiamo lavorando: porteremo il documento in bozza in giunta entro fine mese e puntiamo ad approvarlo a maggio in consiglio». Così, la provincia sta valutando come manovrare la leva fiscale: «Stiamo pensando – dice Colombo – a un aumento minimo, intorno all'1%, e con destinazione vincolata: il gettito in più, di circa 500mila euro, servirà a finanziare il trattamento dei rifiuti o la sicurezza degli edifici scolastici». Ma la carta vincente per far lievi-

tare le entrate, secondo Colombo, è la lotta all'evasione. «Per ora riceviamo i versamenti dalle compagnie di assicurazione – spiega – ma non possiamo fare controlli perché non abbiamo informazioni sul parco auto dei residenti in provincia». Il federalismo, però, metterà a disposizione delle province le banche dati di Aci e compagnie di assicurazione: «Con le informazioni sotto mano – conclude l'assessore – potremo avviare le verifiche e limitare gli abusi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**F. Gre.**



In fase di definizione i criteri per la riscossione: verso un sistema integrato

## Bollo, a maggio il bando del Piemonte

**E**ntro fine mese arriverà la determinazione dei criteri del bando unico regionale per la riscossione della tassa automobilistica in Piemonte. Poi, a maggio, l'avvio della procedura per selezionare il soggetto che, per conto della regione e degli enti locali piemontesi interessati, riscuoterà il tributo. Il "Progetto fiscalità" voluto dalla giunta Cota ed elaborato da Csi Piemonte ha un duplice scopo, fanno sapere dalla regione: «da un lato avviare ad un problema operativo creato dalla scadenza della convenzione con Gec Spa e, dall'altro, dare attuazione a precise scelte programmati-

che e legislative della regione, quali la creazione di un'Anagrafe tributaria regionale». Per l'assessore al Bilancio del Piemonte Giovanna Quaglia, «con questo progetto la Regione metterà a disposizione degli enti locali uno strumento molto importante in chiave di federalismo fiscale». E le province, a cominciare da Torino, si dicono interessate ad essere della partita, visto che a partire dal 2012 l'imposta sull'Rc diventa tributo diretto delle amministrazioni provinciali, come le imposte provinciali di trascrizione (Ipt). Tra gli esempi di cogestione regione-province c'è anzitutto, nel

comparto rifiuti, il conferimento in discarica dei materiali. Una gestione integrata fra la tassa automobilistica e l'imposta provinciale di trascrizione, poi, è già disponibile a Torino e a Cuneo, con vantaggi ed economie di scala. L'importo massimo spendibile, prevede la delibera di giunta del 7 marzo scorso, è pari a 55 milioni di euro a carico della regione per la parte riferita al servizio di riscossione della tassa automobilistica, per la parte relativa invece alla riscossione delle entrate degli altri enti locali che aderiranno alla convenzione – che durerà dal primo gennaio 2012 al 31 dicembre 2017 –,

l'importo scende a 40 milioni. A copertura delle spese del piano commissionato a Csi Piemonte, invece, la giunta ha previsto un costo pari a circa 100 milioni di euro da qui al 2017, in media 18 milioni all'anno, da trasferire a Csi Piemonte. La chiave del progetto sta, naturalmente, nella costituzione di una banca dati comune e nell'interscambio dei dati contenuti negli archivi dei vari enti, elemento che favorisce l'attuazione di politiche di lotta all'evasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**F. Gre.**

**Dibattito** - Eliminare edifici per creare spazi maggiormente fruibili non è un tabù, ma prima occorre concentrarsi sulla qualità della vita

# Perché demolire Genova?

L'Italia è il paese in cui, più di ogni altro, il progetto contemporaneo – proprio grazie a una persistente stratificazione – ha modo di confrontarsi con la città in modo ragionato. Il rapporto con il singolo manufatto o con una specifica parte di città da riqualificare è un rapporto denso e meditato, per le tante implicazioni. Nel caso del restauro siamo certamente ai massimi livelli nel mondo, sia nella qualità sia nei tempi di esecuzione. Con gli edifici storici c'è sempre un serrato confronto. Ma nell'abbattere uno o più edifici siamo, in virtù della premessa appena esposta, molto più prudenti, anche per un retaggio umanistico. Oggi credo che si possa pensare un metodo nuovo, dove possano giocare un ruolo fantasia e scienza: si è aperta per alcuni una riflessione sul tema grazie ad una crisi che ha costretto tutti a rallentare. Sì, in effetti demolire può essere utile (se ne è parlato a proposito di Genova su «Il Sole 24 Ore NordOvest» del 6 aprile scorso). Ma quante case? Dove? Quali? Siamo città di

pietre "urbs", ma siamo anche città di persone "civitas": a chi toccherebbe andarsene da casa? Sono almeno 50 anni che si parla di diradamento: è un'idea del dopoguerra poi riemersa a più riprese negli anni settanta, ottanta e oltre. Forse l'unico risultato raggiunto è che demolire non è più un tabù. Partiamo da qui e analizziamo quali sono le idee e le ragioni che – al vaglio del tempo – ancora valgono. Penetriamo a fondo in tutti i progetti che hanno avuto finalità di trasformazione e riordino: dal recente affresco di Renzo Piano agli attenti studi elaborati dagli uffici tecnici comunali, a quegli edifici da demolire già individuati, ai progetti del 1981 di De Carlo, Belgioioso, Piano, Gardella, Grossi Bianchi, Fera, fino a quelli del 1958 di Albini, Daneri, Forno, Fuselli, Quaroni e altri. Consideriamo anche i contro progetti dei comitati e, in generale, le ragioni dei tanti fallimenti. Diamoci dei limiti per circoscrivere i termini di un problema. A parole l'un per cento di demolizioni sembra poco, ma nei fatti sono mi-

lioni di metri cubi, migliaia di case, migliaia di persone da spostare, molti dei quali anziani. L'umanesimo italiano si esprime anche qui, quando riconosce nel problema sociale un problema affettivo. La gente in Italia sceglie ancora la casa in base a una geografia di affetti familiari e di memorie che diventano imprescindibili per il destino di quella determinata casa. Insomma intuire la soluzione per lo 0,01 per cento di una particolare zona campione sarebbe forse più efficace. In architettura e urbanistica serve un metodo clinico mirato verso l'individuale. Per ogni città una terapia dedicata, e così per ogni quartiere, per ogni casa. La dimostrazione la dà spesso il mercato che premia una certa area e dietro l'angolo il valore immobiliare crolla. Non credo a una terapia per migliaia di case: si renderebbero omogenei i quartieri, annacquandone i caratteri. Focalizzare la qualità della vita: la vivibilità in città minori come Genova è indubbiamente alta. È una città a sviluppo moderato, che non cerca boom edilizi,

non rincorre investitori. Migliorare la qualità senza ridurre sulla cubatura: migliorando strade, parcheggi (non necessariamente aumentandoli), la raccolta dell'immondizia, le piste ciclabili e, soprattutto il trasporto pubblico. Il senso forte della città resta l'intensificazione che avviene per necessità. La città ha delle regole nell'aggregazione, non solo fisica. Il tema è abbinare densità spaziale e mobilità dei cittadini. Demolire è ecologico? Ci sono interessanti posizioni d'avanguardia che sostengono ragionevolmente il contrario. In Italia c'è la grande riserva dei materiali dei vecchi edifici, oltre agli edifici stessi, che potrebbe essere un giacimento da utilizzare. Serve un'idea innovativa per applicare questo principio di riuso che è antico. Mi piacerebbe vedere gli architetti provare a farlo in modo lieve, "smart", asciutto, rinnovando la nostra storia urbana e trovando un nuovo sé

**Enrico Pinna.**

**Urbanistica** - Il progetto genovese è attualmente all'esame degli stakeholder

# Nel Puc le idee dei cittadini

*La giunta presenterà la proposta di adozione dopo giugno*

**GENOVA** - Un piano regolatore longevo, che "rifonda" le sorti urbanistiche della città e, alla luce dei suoi punti deboli, ne valorizza le potenzialità, in particolare il baricentrismo logistico. È l'identikit del nuovo Puc di Genova, il piano urbanistico comunale. Ci vorranno almeno due anni perché lo strumento, di orizzonte decennale, sia adottato a tutti gli effetti. Ma la lunga marcia di avvicinamento, in realtà un percorso partecipativo volontario, è a un giro di boa. A giugno scatterà l'iter formale. La giunta cittadina guidata da Marta Vincenzi (si veda intervista a lato), che ha mantenuto a sé la delega all'Urbanistica, a dicembre ha preso atto del preliminare, ora all'esame di tutti gli "stakeholder", gli interlocutori privilegiati aventi interesse a vario titolo: studiate le carte, potranno formulare idee appunto entro giugno, quando l'esecutivo presenterà formale proposta di adozione al consiglio comunale, innescando l'iter. Si avvia così a un primo punto fermo il cammino avviato nel 2007, con una fase di elaborazione coadiuvata dall'architetto Ren-

zo Piano attraverso la struttura municipale Urban Lab, un "tavolo delle idee", che ha messo a fuoco le linee di fondo per la nuova pianificazione urbanistica, conclusa a inizio 2009 con l'ok del consiglio comunale a una delibera di "indirizzi di pianificazione", l'architrave. Nel secondo step, con la supervisione dell'architetto Richard Burdett, Urban Lab ha sviluppato l'attività progettuale e steso i documenti strategici previsti dalle nuove norme regionali nel frattempo entrate in vigore (oggi l'urbanistica ligure è disciplinata dalla legge regionale 36/97). Il Puc vigente fu sì approvato nel 2000, ma concepito ben prima (adottato in consiglio nel 1997), ancora come piano regolatore generale (in base alla legge urbanistica nazionale 1150/42), e poi recepito come piano urbanistico comunale grazie a un passaggio normativo regionale, che ne permise la conversione da Prg a Puc. Per la prima volta la città, al di là degli ambiti di conservazione e riqualificazione, è divisa in distretti di trasformazione, 45 in tutto: 11 più complessi, dove il cambio

di pelle è affidato alla concertazione; 14 di trasformazione urbana; 20 di rilievo solo locale. In generale, tre i macroobiettivi del Puc, modulati attraverso serie di azioni: sviluppo socioeconomico e infrastrutturale; organizzazione spaziale della città e qualificazione dell'immagine urbana; difesa del territorio e qualità ambientale. Una delle idee-chiave: costruire sul costruito. Negli uffici intanto prendono corpo carte progressivamente più dettagliate – si scende al livello dei nove municipi – e mappe tematiche che l'attuale Puc non ha: quella della cultura, per esempio, o il sistema dei parchi e ville, l'assetto produttivo, o il reticolo dei servizi urbani. «Uno degli aspetti innovativi – sintetizza Paolo Tizzoni, a capo dell'area comunale Territorio e sviluppo urbanistico – è un'impostazione che ragiona su ricadute e investimenti, per le funzioni. In senso lato è, poi, un piano rifondativo, che non si limita cioè ad aggiornare l'assetto: per la prima volta da decenni pone nuove basi di lungo corso. L'attuale Puc ha iniziato a invecchiare subito, obbli-

gando a molte varianti». Sono state una quarantina solo nel periodo 2001-2008. «Invece – prosegue Tizzoni – gli obiettivi saranno "invariabili" oppure "orientabili", questi con variante. Oggi tutti i contenuti del Puc hanno identico valore "prescrittivo", domani invece saranno graduati». In parallelo gli stakeholder maturano osservazioni. «Ci piace l'idea che grandi firme siano state coinvolte – ragiona Maurizio Senzoni, presidente di Assedil Genova – ma il nostro è un approccio funzionale: l'importante è che il Puc sia uno strumento di pianificazione in grado di favorire lo sviluppo cittadino, di promuovere investimenti e di riconoscere le potenzialità delle imprese e le loro capacità propositive. È altrettanto fondamentale che le decisioni siano portate a termine sulla base di un principio di continuità, mentre spesso così non accade. Altro auspicio è che la concertazione prevista per i nuovi distretti non implichi tempi biblici per il decollo dei progetti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jada C. Ferrero**

**IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.9**

**EMILIA ROMAGNA – Energia/**Presentato ieri dalla giunta il programma triennale atteso in aula a giugno

# Via al piano da 140 milioni

*Rinnovabili raddoppiate entro il 2013 - Più aiuti all'ecomobilità*

**BOLOGNA** - A fare davvero la differenza saranno l'evoluzione dei provvedimenti nazionali per incentivare la diffusione delle fonti rinnovabili e il progresso tecnologico. Entrambi saranno fattori chiave. Per spingere l'Emilia-Romagna entro il 2013 verso il taglio del traguardo del 20% di produzione di energia verde o per rallentarne la corsa, fermandola sulla soglia del 17 per cento. Nel primo caso, con una potenza installata di 2.765 Mw per un consumo di 976 Ktep, la regione raggiungerebbe con largo anticipo la quota richiesta dalla Ue nel 2020; nel secondo, con una potenza di 2.186 Mw per 829,5 Ktep, ridurrebbe comunque i tempi per allinearsi agli obblighi fissati da Bruxelles. In entrambi i casi gli obiettivi che si pone la Regione, con il secondo programma triennale del Piano energetico, sono ambiziosi. La base di partenza è, oggi, una rete di impianti da fonti rinnovabili con una potenza di 1.148 Mw. Numeri che l'ente vuole almeno quasi raddoppiare nell'arco di 3 anni. Abbattendo contemporaneamente i consumi: oggi si attestano sui 13,7 milioni di tep, fra tre anni dovrebbe essere raggiunto un taglio annuale pari a 0,471 milioni di tep.

Un altro passo verso gli obiettivi dell'Europa, che ha fissato al 20% la diminuzione dei consumi e delle emissioni di gas serra. Il programma 2011-2013, approvato dalla Giunta e presentato ieri, è già stato illustrato alla commissione Ambiente e territorio, che dovrà esaminarlo al pari della commissione Politiche economiche prima dell'approdo in Assemblea legislativa, previsto in giugno, per il definitivo via libera. «Stiamo parlando di numeri che fanno tremare i polsi – dice l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli – ma la comunità regionale deve capire, anche a fronte del fallimento delle politiche sul nucleare, che questa è una strada obbligata per essere più responsabili e sostenibili. La Ue fa sul serio e noi dobbiamo fare altrettanto, anche per evitare di incorrere in pesanti sanzioni. È una strada che serve a trainare il sistema produttivo verso l'economia verde: sempre più imprese ne sono consapevoli. E se la nostra regione diventa un punto di riferimento per la green economy abbiamo davvero fatto tutti un notevole passo in avanti». Rispetto al 2007, anno in cui fu varato il primo programma triennale

2008-2010 con una dotazione finanziaria complessiva di quasi 150 milioni, lo scenario è totalmente cambiato, soprattutto per quanto riguarda le fonti rinnovabili. Il fotovoltaico, per esempio, non aveva ancora fatto boom. Tanto che gli obiettivi per l'energia verde erano modesti: 365 Mw di potenza installata, un traguardo oggi ampiamente superato. L'evoluzione tecnologica potrebbe adesso dare una ulteriore spinta anche per raggiungere l'obiettivo di un taglio secco dei consumi pari a 1,5 milioni di tep nel 2020. Per la Regione il maggior contributo al risparmio dovrà arrivare dal residenziale (47%), grazie ad interventi di qualificazione edilizia urbana e territoriale per i quali ha messo nel piatto 30 milioni di euro, su una dote totale di 139,5 milioni. Il resto del contributo dovrà arrivare dal terziario (23%), dall'industria (20%), dai trasporti (10%), con incentivi alla mobilità sostenibile per un totale di 45 milioni di euro. Nel triennio 15 milioni andranno poi allo sviluppo del sistema regionale della ricerca e della formazione energetica, 36 saranno destinati al sostegno della green economy e della qualificazione energetica del si-

stema produttivo, 9 alla qualificazione energetica del sistema agricolo, 3 alla programmazione locale, all'informazione e alla comunicazione. Infine 1,5 milioni di euro saranno destinati alla gestione del programma, per lo sviluppo di protocolli d'intesa ma anche per il monitoraggio e la valutazione degli interventi previsti. «Siamo nelle condizioni – dice Morena Diazzi, dirigente del settore Attività produttive di viale Aldo Moro – di raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati. Abbiamo un sistema industriale che è in grado di produrre energia da fonti rinnovabili e con il sistema di certificazione energetica degli edifici abbiamo sviluppato competenze aggiuntive da mettere in circolo. Senza dimenticare che il nostro sistema pubblico è sensibile al tema dell'energia verde e si impegna negli investimenti per sostenerne lo sviluppo. Sul fronte del risparmio le strutture pubbliche molto energivore come gli ospedali possono dare un contributo davvero importante. Si possono realizzare interventi davvero significativi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Natascia Ronchetti**

**Servizi pubblici** - La commissione regionale d'inchiesta chiede più integrazione

# Utility troppo frammentate

*Nei rifiuti boom di operatori - In corso la razionalizzazione*

**FIRENZE** - Formalmente a norma, ma ancora troppo frammentati. Così i servizi pubblici della Toscana escono dall'esame del consiglio regionale. In particolare le utility acqua, elettricità, gas e rifiuti. Come emerge dalla relazione finale della commissione consiliare d'inchiesta sullo stato di attuazione delle norme nazionali in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica, la maggior parte delle utility toscane ha rispettato l'obbligo (l. 133/2008) di affidare le attività tramite procedure competitive ad evidenza pubblica, limitando a situazioni eccezionali l'affidamento della gestione in house. Ma le criticità sono ancora forti, soprattutto nel settore dei rifiuti dove l'opera di razionalizzazione è in corso, ma ancora ben lungi da concludersi. «La gestione dei rifiuti - sottolinea Alessandro Antichi (Pdl), presidente della commissione d'inchiesta - è ancora prevalentemente affidata in house o a società interamente pubbliche o miste». Dalla

commissione arriva quindi una sorta di monito a integrare maggiormente la gestione di tutti i servizi in un'ottica industriale. Secondo una ricognizione dell'Irpet, nel settore rifiuti, a luglio 2010, operavano 39 aziende, di cui 29 totalmente pubbliche o a maggioranza pubblica, oltre a 23 gestioni in economia. Noto poi l'eterogeneità delle tariffe nei diversi comuni e difficile la loro confrontabilità, legata alla diversa qualità e quantità di servizi offerta in ciascun comune a fronte del corrispettivo tariffario e agli investimenti effettuati. Le utility, che insieme ai trasporti rappresentano solo un quarto delle quasi 400 partecipate, coprono circa la metà del miliardo di euro di capitale e l'80% dell'utile complessivo, distinguendosi fortemente dagli altri settori che sono per la maggior parte in perdita. «Attraverso le tariffe - avverte Antichi - fortemente aumentate proprio negli ultimi anni, i municipi incamerano quello che non possono prelevare con la tassazione». Tra il

2007 e il 2009 (dati Cispel), si sono avuti incrementi significativi nei settori meno liberalizzati e privatizzati: le tariffe di acqua e rifiuti, che più incidono sui redditi delle famiglie, sono cresciute rispettivamente di 55,13 euro (21,3%) e di 16,3 euro (6,9%). L'unico settore in cui si è registrata una contrazione a favore dell'utenza è quello già compiutamente liberalizzato e privatizzato, il gas, in cui la spesa a carico degli utenti si è ridotta di oltre 77 euro (-7,2%). «Il quadro degli affidamenti è conforme alle leggi - commenta Alfredo De Girolamo, presidente di Confservizi Cispel Toscana - e anche il fenomeno della frammentazione dei gestori, ancora elevata in Toscana, è destinata a ridursi drasticamente nei prossimi mesi, a seguito della gara a lotto unico del Tpl e delle tre gare per la gestione dei rifiuti». Resta assai critico il sindacato. «Negli ultimi dieci anni - dichiara Alessio Gramolati, segretario di Cgil Toscana - i settori dei servizi pubblici locali si so-

no dimostrati incapaci di evolvere verso un modello industriale europeo. Purtroppo è prevalsa l'illusione che un ambito municipalistico avrebbe preservato questo importante patrimonio pubblico da tentativi di scalata, ma adesso è necessario cambiare passo. Senza un progetto industriale e una riforma che punti a solide aggregazioni rischiamo di svendere questo patrimonio». La regione intanto si dice impegnata nell'avvio della discussione per la legge regionale sui servizi pubblici locali, che dovrebbe dare un assetto definitivo alla loro regolazione. «Per rendere più cogenti le conclusioni e gli input della commissione - propone il consigliere Pd Vittorio Bugli - occorre una riflessione in sede di capigruppo con l'impegno di portare avanti in questa legislatura qualcosa di determinante sul tema». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Manuela Villimburgo**



**Enti locali** - Pochissime le indagini sulle dichiarazioni reddituali delle famiglie

# Rette dei nidi senza verifiche

*Firenze studia un sistema Isee unico per ridurre il problema*

**P**rativamente inesistenti i controlli dei comuni del Centro-Nord sulla veridicità delle dichiarazioni reddituali per le agevolazioni sulle rette dei nidi. Nel 2010, tra i capoluoghi di regione, solo Bologna e Firenze hanno effettuato degli accertamenti. Ventitre domande controllate nel capoluogo felsineo (neanche l'1% del totale delle richieste) e 120 a Firenze pari ad un campione del 5% su un totale di 2.500 posti nido. Nessuno controllo invece risulta effettuato dagli uffici comunali di Ancona e Perugia dove, in quest'ultimo caso, nei prossimi mesi sta per partire un protocollo la Guardia di finanza che permetterà al comune di delegare l'attività di accertamento. Per gli enti locali sono accertamenti poco produttivi sul fronte di recupero che, però, comportano sforzi notevoli in termini di impiego di risorse e di tempo anche in conseguenza della scarsa disponibilità di strumenti di indagine. In pratica il gioco non vale la candela. «Facciamo pochi controlli — spiega Mauro Cammarata, direttore del settore entrate e finanze del comune di Bologna — perché non abbiamo adeguati strumenti a disposi-

zione. Non avendo accesso, infatti, alle banche dati relative alla situazione finanziaria dei soggetti richiedenti, possiamo solo effettuare dei meri controlli formali sulle domande pervenute. Tuttavia, da un recente incontro con l'Agenzia delle entrate, è emersa la possibilità di implementare questo genere di verifiche, attraverso l'utilizzo delle banche dati dell'amministrazione finanziaria, nell'ambito della compartecipazione comunale alla lotta all'evasione». L'attività di controllo degli uffici di Firenze ha permesso di recuperare, nel 2009, poco più di 17mila euro pari alla differenza tra quanto dichiarato infedelmente dai richiedenti e quanto effettivamente avrebbero dovuto dichiarare. E l'anno precedente il recupero non è stato di molto superiore: circa 20mila euro. Tuttavia, il comune si sta attivando per mettere a punto un sistema che riduca a monte il rischio di accettare domande con dichiarazioni infedeli. «Si tratta — spiega Rosa Maria Di Giorgi, assessore all'istruzione del capoluogo toscano — di un sistema Isee unico per tutti gli uffici. In pratica il cittadino presenterà la dichiarazione Isee soltanto una volta e non, come

accade adesso, alla presentazione della domanda per l'accesso a ciascun servizio comunale. In tal modo, la dichiarazione reddituale presentata entrerà in una banca dati alla quale avranno accesso tutti gli uffici e questo permetterà di ridurre il numero delle dichiarazioni irregolari. Contiamo di partire già dal 2012 e saremo uno dei primi comuni d'Italia a farlo». Molti comuni dell'area tra cui Ancona, Perugia, Spoleto, San Benedetto del Tronto, Macerata, Ascoli e Camerino si sono orientati per delegare l'attività di verifica alla guardia di finanza che ha un maggiore margine di azione in tema di accertamenti. Ma i controlli così delegati non producono risultati migliori di quelli effettuati dagli uffici comunali. Spesso si tratta di convenzioni generiche che non delineano nel dettaglio le modalità della collaborazione e che portano, come nel caso del comune di Ancona per il 2010, a non registrare alcun riscontro sugli esiti dei controlli effettuati dalle fiamme gialle. «I protocolli — spiega il tenente colonnello Pietro Romano, capo ufficio operazioni del comando regionale della guardia di finanza marchigiana — sono generici per

non restringere il nostro campo di azione. Riceviamo dai comuni moltissime segnalazioni ma riusciamo a soddisfarne solo una parte minimale. Nel 2011, ad esempio, sono previsti 410 accertamenti per tutta la regione. Quest'attività per noi è marginale anche perché non permette grossi recuperi di evasione perché qui si vanno a colpire, generalmente le fasce deboli». I controlli più severi si registrano a Reggio Emilia, dove i 331 controlli degli uffici comunali effettuati nel 2010 sulle rette dei nidi hanno fatto emergere 37 dichiarazioni infedeli: l'11% del totale. «Su un campione — spiega Alberto Bevilacqua, dirigente del settore servizi ai cittadini — che va dal 10 al 20% dei 7mila richiedenti all'anno, effettuiamo un controllo sia formale che sostanziale ossia sul reddito della famiglia. Ogni anno riusciamo a vagliare circa 1.700 richieste e contiamo, per il 2014, di aumentare ulteriormente il numero degli accertamenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mariangela Latella**



## LA STORIA

# L'eccellenza calabrese che sconfigge i pregiudizi

**C'**è una Calabria che con corruzione, crimine organizzato e violenza non c'entra assolutamente niente: è la terra «degli onesti», per dirla col commissario di Confindustria Reggio Calabria Pippo Callipo, è la Calabria che cerca nella sua voglia di fare e nelle sue eccellenze un riscatto necessariamente collegato alla consapevolezza delle proprie potenzialità. È la Calabria del “Calabria Day”, la manifestazione che sabato scorso a Reggio, al palazzo del Consiglio regionale, ha attirato la parte migliore della regione. Un'iniziativa incentrata sull'idea di piazzare fari potenti sulle tante (e però misconosciute) case history in salsa bruzia in modo da dimostrare plasticamente che al di là di faide, “pizzo” e ‘ndrangheta i calabresi – e in particolare le giovani generazioni – hanno saputo comunque mettere in piedi un tessuto produttivo che brilla: magari non per risorse economiche, ma per ingegno e capacità sì. Lo attestano i nomi delle 70 aziende partner (non sponsor) della manifestazione: dall'editoria all'agroalimentare, dal turismo all'abbigliamento. Aziende impegnate in questa “gara di positività” a fianco delle best practice di amministrazioni comunali virtuose, di musicisti che trovano il loro implicito testimonial in Nino Forestieri, cantautore di Rizziconi che ha firmato il brano-manifesto dell'evento:

Questa qui è la mia terra («Lotterò contro chi / non vuol farci riprendere il volo»...), delle associazioni che hanno raccolto la sfida, di centinaia di studenti delle scuole superiori di ogni angolo della regione e, in definitiva, la sensazione che per un giorno almeno Palazzo Campanella sia diventato veramente «la casa dei calabresi» determinati a rompere con secolari cliché, gettandosi il passato e l'assistenzialismo piagnone dietro le spalle. Lo certifica il bagliore negli occhi di Anna Laura Orrico, presidente dell'associazione “Io resto in Calabria” che ha dato l'impulso a tutto questo: «Vogliamo dare un messaggio fin troppo chiaro – spiega lei -. La Calabria non è la Cenerentola né la pattumiera del Paese, per farlo sapere in giro è necessario che le bellissime storie che proprio i calabresi sono riusciti a far diventare realtà adesso emergano, vengano fuori, in modo che anche il resto d'Italia possa sapere che questa terra non è solo ‘ndrangheta». E come ha avuto modo di dire il giornalista e scrittore “neomeridionalista” Pino Aprile, «è grazie a meccanismi virtuosi come questo che si sgonfia la bufala di un Nord vincente identificabile esclusivamente in positivo e di un Mezzogiorno ammalato di sconfittismo e rappresentato solo in negativo». Ma il “Calabria Day” ha anche impressionato per organizzazione e gamma dell'offerta cultura-

le, di confronto, d'approfondimento delle realtà produttive locali. All'auditorium “Nicola Calipari” si sono tenute la sessione plenaria d'apertura della manifestazione e quella conclusiva, poi in questa e in altre tre sale si sono svolti gli incontri tematici su temi economici e sportivi, legalitari e solidaristici, moderati dai giornalisti Nino Amadore, (“Fare impresa in ‘positivo’: educare con l'esempio”), appunto Pino Aprile (“Costruiamo una società solidale e sostenibile”), Rossella Galati (“Trasformare un patrimonio intangibile in crescita economica”) e Lino Patruno (“Fare ‘esplodere’ il territorio in sostenibilità e competitività economica”). «È stata una bellissima giornata. Mi auguro sia soltanto un inizio – commenta Callipo, assoluto punto di riferimento del “Calabria Day” –, ma intanto abbiamo messo un mattoncino importante per capire tutti che, insieme, cambiare la Calabria si può. Però, smettiamola di voler insegnare ai nostri figli come ci si comporta: dobbiamo educarli con l'esempio». Parole destinate a non rimanere scritte da un'emulazione positiva. Se nella sessione monografica su ambiente e sviluppo possibile si è a lungo discusso delle potenzialità delle energie rinnovabili sul territorio, il confronto su imprese ed economia a significative ma già consolidate storie di successo made-in-Calabria ha affiancato

l'avvincente testimonianza dei giovani del Liceo scientifico “Michele Guerrisi” di Cittanova, in grado di migliorarsi all'università “Tor Vergata” di Roma ed effettuare sperimentazioni significative a nemmeno diciott'anni, realizzando innovative cellule solari organiche “Graetzel”: il connubio tra biossido di titanio, antocianina e grafite consentirà di produrre celle per il fotovoltaico economiche. A far vibrare centinaia di persone è stata Carolina Girasole, il sindaco-coraggio di Isola Capo Rizzuto, una fra le realtà calabresi più belle e tormentate. «E' necessario non mentire a se stessi: è il miglior regalo che possiamo fare oggi alla Calabria», ha affermato l'amministratrice a proposito di criminalità, politica, status quo e dinamiche evolutive del territorio. E il primo cittadino isolitano ha snocciolato parole durissime nei confronti di «un antistato che perpetra mali come il voto controllato e il voto di scambio: per cambiare le cose – ha affermato la Girasole – c'è bisogno di una nuova resistenza, di una nuova lotta di liberazione». Forse, la battaglia per dare a questa terra un futuro diverso è iniziata il 16 aprile 2011. Con il “buon esempio” del “Calabria Day”. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mario Meliàdò**

**Nucleare – Dopo il disastro di Fukushima/In Campania e Basilicata.** Sono presenti l'ex centrale del Garigliano e il deposito di Scarnano: per la bonifica nessun progetto

# Atomo, effetto Fukushima Solo Caldoro è possibilista

*Il governatore: vedremo che fare - No dalle altre regioni*

Sul nucleare che sarà incombono, oggi più che mai, innumerevoli incognite: l'effetto Fukushima – il progressivo aggravarsi della situazione in Giappone dove ormai è certa una contaminazione più grave di quella causata dal disastro di Chernobyl – attenua anche nelle regioni del Sud le posizioni che, fino all'altro ieri, erano più entusiastiche. Dai governatori meridionali arrivano infatti quattro netti «No» e un solo «Ni». Sul nucleare che è stato qualche certezza c'è, ma non di segno positivo: le esperienze campana e lucana finiscono per essere spesso e volentieri sbandierate da ambientalisti e varie parti politiche per dire ancora e con forza no all'energia atomica. A partire da Sessa Aurunca, il comune della provincia di Caserta che dai primi anni Sessanta fino al 1982 ospitava una centrale a reattore unico da 150 megawatt nei pressi del corso del fiume Garigliano. Diciotto anni di funzionamento per sette incidenti intercorso, nessuno dei quali gravissimo. L'evento che la portò alla chiusura fu il terremoto dell'Irpinia dell'80.

Nel sito – in un'area con gravi problemi ambientali – contiene ancora decine di quintali di materiale irradiato che non si sa come e dove smaltire. Quando il governo Berlusconi ha varato il nuovo piano nucleare, nonostante il referendum dell'87 che bandiva il ricorso a questo tipo di energia, si è tornato a parlare anche della riattivazione del sito del Garigliano. Ipotesi che, dopo la tragedia di Fukushima, resta accantonata. Il governatore Stefano Caldoro, in passato possibilista sul ritorno nucleare in Campania, adesso manifesta maggiore cautela: «Il Governo – dichiara – quando deciderà, lo farà d'intesa con le istituzioni locali. Non si può affrontare questa materia con posizioni strumentali o ideologiche. L'Italia – continua Caldoro – ha un problema di approvvigionamento e costo dell'energia ed è opportuno intervenire per colmare un gap che penalizza le imprese e le famiglie. Il dibattito sul nucleare non deve però farci dimenticare che davanti a noi c'è la partita delle energie rinnovabili. In questo campo – conclude il gover-

natore – la regione Campania intende essere protagonista». In Basilicata c'è lo storico deposito di scorie radioattive di Scanzano Jonico, pure queste da tempo in predicato di essere trasferite chissà dove. Della riattivazione di Scanzano, in ogni caso, si è tornato spesso a parlare. «La Basilicata – dichiara il governatore Vito De Filippo – ha già detto no con chiarezza e determinazione al tentativo di imporre il deposito fatto qualche anno fa, ed è pronta a ripetere questa posizione in ogni circostanza, in ogni sede e con ogni mezzo. Ma la partita non può essere ridotta a un "morte tua vita mia" che contrapponga i diversi territori in uno stillicidio di notizie che contrastano con le norme approvate. Temi come questi vanno affrontati con chiarezza e condivisione, non con lacerazioni ed egoismo». La Puglia sarà anche particolarmente stabile sul piano geologico, come sostenuto da quanti immaginavano siti a Brindisi o nel Gargano. Tuttavia dal presidente Nichi Vendola arriva un no secco: «Tutta una scelta affaristica di cricche criminali

– dichiara – che hanno impedito per anni la ricerca e lo sviluppo sulle fonti alternative. Dovranno venire con i carri armati per imporre le centrali atomiche nella nostra regione. Il Governo può fare marcia avanti, ma troverà di fronte a sé – conclude Vendola – un muro di popolo che impedirà di tornare al nucleare». La regione Calabria era stata tra quelle che avevano presentato ricorso, impugnando il decreto legge (n. 99/2009) sul ritorno al nucleare. Poi la pronuncia anche del nuovo presidente eletto, Giuseppe Scopelliti, ribadita recentemente, di contrarietà alla realizzazione di centrali sul territorio calabrese. Cui si affianca anche quella della vice presidente Antonella Stasi che, all'indomani della tragedia in Giappone, ha affermato: «Noi abbiamo ribadito il nostro no quindici giorni fa, nella conferenza Stato-Regioni. Se fino a pochi giorni fa qualcuno poteva avere pensieri positivi sull'argomento, oggi sono definitivamente abbandonati, alla luce di quanto accaduto». Sono quattro i siti siciliani, tutti sulla sponda Sud, nel tempo indi-

cati come eventuali aree idonee alla costruzione di centrali produttive: sono più "gettonati" i territori di Casteltermini o Palma di Montechiaro nell'Agrigentino; quindi le zone costiere vicine a Mazara del Vallo, nel

Trapanese; quelle comprese tra Gela e Licata, tra le province di Caltanissetta e Agrigento; l'area di Marina di Ragusa, sulla costa del Sud-est. A scanso di equivoci, il governatore Raffaele Lombardo dichiara: «Saremo

irremovibili e ci batteremo anche a costo di barricarci al di là dello Stretto per impedire che qualunque scelta sul nucleare includa la Sicilia». Posizione confermata anche dall'assessore al Turismo, Daniele Tranchida che

ha bocciato senza mezzi termini l'ipotesi di centrali per le ricadute che potrebbe avere sul flusso dei visitatori diretti sull'isola.

**Francesco Prisco**

Finanza locale – Il rapporto Srm

# Addio ai Boc, derivati al top Cdp via d'uscita dei comuni

*Contratti mutui per 1,4 miliardi con la Cassa depositi e prestiti*

**S**arà che non è più epoca di sostanziosi trasferimenti statali o forse che la stella delle cosiddetta "finanza creativa" sembra essersi eclissata da un po'. La sostanza a ogni modo non cambia: tempi duri per gli enti locali che intendono realizzare investimenti su infrastrutture e servizi. Trovare risorse diventa infatti complicatissimo. Lo dimostra, dati alla mano, l'ultima edizione del rapporto "La finanza locale in Italia" curato da Srm.

**L'indebitamento.** Il debito complessivo degli enti locali meridionali tra il 2003 e il 2008 cresce dell'83,8% attestandosi a 13,2 miliardi, contro l'incremento del 48,5% registrato a livello nazionale (debito 2008 a quota 56,6 miliardi). A pesare, nel Mezzogiorno, è soprattutto l'indebitamento

dei comuni, pari a 10,9 miliardi, mentre quello delle province si attesta appena a quota 2,2 miliardi. In valori assoluti, l'esposizione delle amministrazioni del Sud è comunque inferiore a quella delle macroaree Nordovest (17,6 miliardi) e Centro (15,5 miliardi) ma superiore a quella del Nordest, pari a 10,1 miliardi. **I mutui.** I finanziamenti accesi presso la Cassa depositi e prestiti, stando allo studio, hanno ancora il loro appeal: nel 2008 le regioni del Sud (Abruzzo, Molise e Sardegna comprese) hanno contratto insieme mutui per 1,4 miliardi, ossia il 33,7% della composizione del dato nazionale. In quanto a mutui, le altre macroaree "pesano meno": il Nordovest vale il 26,8% dei mutui concessi agli enti locali, il Centro il 22,6% e il Nordest il 16,9

per cento. La performance del Mezzogiorno appaiono determinate innanzitutto dalla Campania, regione i cui enti nel 2008 contraggono mutui pari a 669 milioni. Solo in Lombardia (700 milioni) si registrano cifre più alte. Seguono Puglia (209 milioni di mutui contratti), Sicilia (196 milioni), Calabria (167 milioni) e Basilicata, regione le cui amministrazioni hanno contratto nell'anno preso in considerazione mutui per 33 milioni. **Il declino.** Lo studio segnala poi, in tutto il Mezzogiorno, il declino del ricorso alla finanza creativa. Se si prendono in considerazione i buoni ordinari comunali, risulta per esempio che dal 2008 in poi nessun municipio meridionale vi fa ricorso. Nel 2007 al Sud (in Sardegna, per la precisione) si registrano, invece, opera-

zioni per 3,5 milioni. Nulla rispetto ai 947 milioni di Boc contratti nel 2004, quando questo strumento era assai in voga. Dinamiche analoghe quelle che caratterizzano i buoni ordinari provinciali: nel 2008, al Sud, si registrano operazioni per complessivi 11,36 milioni. Ma né nel 2007 né nel 2009 risultano altre emissioni. Performance che, in ogni caso, non cancellano un altro elemento: il Sud è la macroarea del Paese in cui si registra la più alta incidenza di amministrazioni coinvolte in operazioni di derivati finanziari con banche italiane (42%), davanti al Centro (24%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco****SEGUE TABELLA**



CONSORZIO

**ASMEZ**

20/04/2011

**EDINA**  
soc. coop. a r.l.**L'indebitamento**

Distribuzione dei mutui concessi agli enti locali (2008)

| Regioni           | Valori          |              | Pro capite<br>(euro) |
|-------------------|-----------------|--------------|----------------------|
|                   | Milioni di euro | Val. %       |                      |
| Piemonte          | 330             | 7,7          | 74,4                 |
| Lombardia         | 700             | 16,4         | 71,8                 |
| Liguria           | 97              | 2,3          | 60,1                 |
| Valle d'Aosta     | 16              | 0,4          | 125,9                |
| <b>NORD OVEST</b> | <b>1.143</b>    | <b>26,8</b>  | <b>71,8</b>          |
| Veneto            | 282             | 6,6          | 57,7                 |
| Friuli-V.G.       | 190             | 4,5          | 154,4                |
| Trentino-A.A.     | 74              | 1,7          | 72,6                 |
| Emilia-Romagna    | 176             | 4,1          | 40,6                 |
| <b>NORD EST</b>   | <b>722</b>      | <b>16,9</b>  | <b>62,9</b>          |
| Lazio             | 625             | 14,7         | 111,1                |
| Toscana           | 176             | 4,1          | 47,5                 |
| Marche            | 98              | 2,3          | 62,4                 |
| Umbria            | 65              | 1,5          | 72,7                 |
| <b>CENTRO</b>     | <b>964</b>      | <b>22,6</b>  | <b>81,7</b>          |
| Abruzzo           | 107             | 2,5          | 80,2                 |
| Molise            | 12              | 0,3          | 37,4                 |
| Campania          | 669             | 15,7         | 115,1                |
| Puglia            | 209             | 4,9          | 51,2                 |
| Basilicata        | 33              | 0,8          | 55,9                 |
| Calabria          | 167             | 3,9          | 83,1                 |
| Sicilia           | 196             | 4,6          | 38,9                 |
| Sardegna          | 47              | 1,1          | 28,1                 |
| <b>SUD</b>        | <b>1.440</b>    | <b>33,7</b>  | <b>69,0</b>          |
| <b>ITALIA</b>     | <b>4.269</b>    | <b>100,0</b> | <b>71,1</b>          |



**Partecipate.** Deliberata l'acquisizione «salva-dipendenti» delle quote da Invitalia

# Giunta vicina a Svi Calabria

*Percorso ancora lungo, da sciogliere nodi giuridici ed economici*

**CATANZARO** - In una delibera del 28 marzo scorso la giunta calabrese ha dichiarato la disponibilità ad acquisire a titolo gratuito da Invitalia (l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa) le quote di Sviluppo Italia Calabria (Svi Calabria). In ballo ci sono 139 dipendenti, oggi in mobilità, e i relativi costi. La società, che doveva favorire imprenditorialità e occupazione in regione, è in liquidazione dal 2007: troppe perdite e costo del lavoro non proporzionato ai ricavi. La disponibilità della regione a evitare i licenziamenti dei dipendenti era già stata manifestata in passato. Risale al 2008 un accordo che prevedeva il passaggio alla regione di 100 dipendenti. Da allora sono stati fatti pochi passi avanti e il percorso per arrivare a una definizione della questione appare ancora lungo, anche dopo quest'ultimo passaggio frutto di un incontro a Roma tra ministero dello Sviluppo economico, Invitalia, regione Calabria e sindacati. I nodi da sciogliere sono giuridici ed economico - finanziari. Occorre intersecare la fine della liquidazione di Svi Calabria con l'azzeramento delle passività, il passaggio della quote e la ripatrimonializzazione con atti normativi della regione che legittimino le spese connesse all'operazione. Infine occorre individuare una modalità perché il nuovo soggetto giuridico raggiunga un equilibrio economico. L'ultima delibera della giunta, inviata ad Invitalia, fissa i paletti per il costo del lavoro, che non deve eccedere l'importo di 2.881.000 euro l'anno e, comunque, non deve superare il 60% del dato risultante dall'ultimo bilancio approvato. Sono limiti massimi di spesa, che devono trovare conferma sia

in atti normativi, sia in capitoli del bilancio regionale. L'assessore alle Attività produttive, Antonio Stefano Caridi, prevede il passaggio di circa il 70% dei lavoratori al nuovo soggetto controllato dalla regione. Altri potrebbero rimanere in forza ad Invitalia, lavorando in regione o a Roma, oppure essere incentivati all'esodo. L'età media dei 139 lavoratori è di 42 anni, secondo stime sindacali. Per ridurre i costi, i dipendenti coinvolti nell'operazione potrebbero essere impiegati part-time; anche se non si esclude che in futuro la nuova Svi Calabria venga inglobata nella struttura regionale. Altro nodo da sciogliere è rapporto tra il nuovo soggetto regionale ed Invitalia stessa, in termini di garanzia di affidamento di servizi, con conseguenti ricavi per Svi Calabria e riduzione delle uscite dirette per la regione. I sindacati sottolineano che

la vertenza riguarda, oltre i 139 assunti a tempo indeterminato, anche una decina di lavoratori con contratto a termine non più rinnovato. «Chiediamo che Invitalia svolga un ruolo attivo nella risoluzione della vertenza e che la regione mantenga gli impegni assunti», dichiara Rosy Perrone, segretario regionale Cisl. In alcune tabelle Cisl vengono snocciolate le cifre del lavoro fatto negli anni da Sviluppo Italia Calabria, la cui sintesi è l'aver contribuito all'occupazione di 6.700 persone tra il 2003 ed il maggio 2010. Cifre che devono fare i conti con i dati contabili preliquidazione: 500 mila euro di spese mensili per il personale e 5,5 milioni di perdite nel 2007. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domenico Murrone**



**Basilicata - La Consulta dichiara incostituzionale la legge**

# **Regione bocciata sui parchi**

**POTENZA** - La Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della legge regionale lucana 4/10, sulla tutela e gestione delle aree protette: contrasta con l'articolo 117 della Costituzione. La legge attribuisce agli enti parco regionali con territori ricompresi nei Piani paesistici di area vasta, la possibilità, in attesa dell'approvazione del Piano di parco, di approvare provvedimenti anche in deroga alle norme di tutela stabilite dalla legge nazionale quadro (394/91). La Corte ha evidenziato che la sua giurisprudenza è co-

stante nell'attribuire competenza sull'ambiente in via esclusiva allo Stato e ha ritenuto inammissibili le iniziative delle regioni. Nessun commento dalla Regione. L'Ola (Organizzazione lucana ambientalista) considera di grande interesse la sentenza. «La Regione – dice il presidente del sodalizio, Pietro Dommarco – non sta brillando per iniziative a tutela del territorio e per l'applicazione delle misure di salvaguardia delle aree protette. Chiediamo che rinunci definitivamente a perseguire la deregulation delle

norme di salvaguardia del territorio protetto, con lo scopo di favorire interessi privati a partire dalle autorizzazioni petrolifere nel Parco nazionale dell'Appennino lucano Val d'Agri-Lagonegrese, per finire alle riserve naturali regionali, ai Parchi regionali istituiti e a quelli da tempo annunciati in aree di pregio, come Vulture e Calanchi, dove si prospettano progetti energetici e discariche di rifiuti». Dommarco auspica un serio cambio di rotta e più dialogo coi soggetti da tempo impegnati in maniera disin-

teressata alla tutela ambientale: «Vigileremo sull'operato degli enti parco, affinché la sentenza sia rispettata e che non rientri dalla finestra quello che la Consulta ha fatto uscire dalla porta, ritenendo validi i piani paesistici che la regione intende utilizzare come "cavallo di Troia" per disapplicare i vincoli della legge 394». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gennaro Grimalizzi**

## **IL PUNTO**

# **Dopo la rinuncia al nucleare tutto diventa più difficile**

**L**a decisione del governo di rinunciare ad avviare la costruzione di centrali nucleari fornisce una risposta alla preoccupazione che si è diffusa nel mondo dopo il disastro giapponese ed era quindi sostanzialmente obbligatoria. Tuttavia ha un effetto psicologico pericoloso, perché sembra una resa nell'iniziativa per far uscire l'Italia dalla condizione di subalternità energetica che, oltre tutto, è una delle cause della lentezza della crescita per via di costi superiori che impone alla produzione ed è un fattore distorsivo anche delle relazioni internazionali, che ci obbligano a una relazione privilegiata con i paesi fornitori di idrocarburi. La sensazione di sconfor-

to, di impotenza di fronte a problemi insormontabili, colpisce il governo, ma riguarda tutte le prospettive del paese, indipendentemente da chi ha la responsabilità temporanea di guidarlo. Diventa più urgente, da una parte, e insieme più arduo dall'altra, trovare il bandolo della matassa di una crescita più rapida, senza la quale l'incidenza del servizio del debito pubblico è destinata a deprimere le possibilità di sviluppo e di investimento pubblico. Il piano di riforme predisposto da Giulio Tremonti, che è la prima risposta a questa esigenza ormai vitale, è stato giudicato insufficiente da quasi tutti, il che è quasi sempre vero per ogni progetto che tenga conto realisticamente dei

vincoli di bilancio. Tuttavia, se le numerose misure e iniziative, verso il Sud, verso il turismo, verso l'università, venissero attuate simultaneamente, un certo effetto lo avrebbero, e se alla rinuncia al nucleare si accompagnerà un impulso agli investimenti in energia rinnovabile, insufficiente com'è noto a risolvere il problema in termini globali ma comunque in grado di migliorare un po' la situazione, l'effetto sulla crescita potrebbe essere ulteriormente aumentato. D'altra parte non si vedono proposte alternative che rappresentino davvero l'indicazione di una strada diversa. Le proposte del maggiore partito di opposizione sui temi economici e produttivi sono più che altro

una raccolta scoordinata di critiche accompagnate da qualche pulsione egualitaria, soprattutto in campo fiscale, ma in sostanza hanno un contenuto prevalentemente propagandistico. Non è il segnale di una incapacità, ma la conseguenza di una situazione in cui i margini di manovra sono strettissimi. In una situazione di questo tipo è imperativo tenere i conti pubblici in ordine, il che significa che si possono trovare risorse pubbliche da investire nello stimolo alla produzione solo disboscando le reti di interessi consociativi che appesantiscono le amministrazioni, il che è tutt'altro che semplice.

**Sergio Soave**

Roma: traffico bloccato da manifestanti e maratoneti

## La Città Eternamente ostaggio degli scioperi

**L'**ultimo, grave blocco è di Natale. Non del Natale cristiano, il 25 dicembre. Del Natale di Roma, che non è più festa civile e dal 21 aprile è stato anticipato alla domenica vicina, cioè al 17 scorso. La paralisi è stata determinata da legionari e gladiatori, insomma dai partecipanti al corteo storico, che ha provocato un tale caos nelle vie del centro da costringere il sindaco Gianni Alemanno a improvvisarsi vigile urbano (ne ha parlato ieri ItaliaOggi). Dunque, una rievocazione in costume storico ha causato guai agli automobilisti, sommandosi a una manifestazione sportiva che ha paralizzato altra parte di Roma. Il prossimo giorno cru-

ciale sarà il 1° maggio, quando il tradizionale concertone di piazza s. Giovanni si unirà alla beatificazione di papa Giovanni Paolo II. Impossibile muoversi con tranquillità. Del resto, Roma vive quotidianamente nella lentezza del traffico, senza che mai nessuna amministrazione ponga le basi per una ciclopica edificazione di parcheggi, condizione indispensabile per rimediare ai guai nella mobilità urbana. A peggiorare tutto, però, giungono i cortei, le manifestazioni, le occupazioni, le proteste, gli scioperi. Venerdì scorso, un'astensione dal lavoro di una sigla sindacale ha provocato la chiusura della metropoli. Dal 1° marzo a metà aprile sono state quasi

70 le manifestazioni che hanno provocato l'ira dei romani. Studenti e sindacati, sportivi e fedeli, ciascuno ci mette la sua per rallentare gli spostamenti altrui. La tradizionale maratona di marzo spezza la città. Quel giorno è inutile pensare di girare con libertà. Le auto blu ci si mettono anch'esse. Il primo accordo per limitare i disagi dei cittadini risale al 2004. Da allora è stato un susseguirsi di interventi di prefetti, questori, sindaci, con le pressioni della stampa romana e gli immancabili dinieghi dei sindacati. Da ultimo, è stata fatta circolare una nota riservata del Viminale che ammoniva come, in caso di limiti alle manifestazioni, i centri sociali di tutt'Italia si mobiliterebbero

per violarli. Siamo, quindi, all'anno zero. E così si va avanti tra ciclisti e podisti, studenti che non stanno nelle scuole e lavoratori che non lavorano, fedeli che non si appagano delle chiese e protestatari di ogni risma. Roma, poi, è di una città dalle dimensioni inusuali in Italia, ma tali che un blocco in piazza Esedra o in piazza Venezia riesce miracolosamente ad avere conseguenze sul Raccordo anulare, che già di per sé non avrebbe bisogno di molte spinte per ingenerare difficoltà di traffico. E ovviamente chi vuole manifestare non va allo stadio Olimpico, ma guarda caso si muove nel cuore di Roma.

**Cesare Maffi**

Nel mirino Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia. I controlli saranno top secret

## Il Tesoro pressa le regioni in rosso

*Arrivano advisor esterni per riaccertare i debiti sanitari*

**M**agari parlare di affiancamento sarà un po' esagerato. Ma a leggere nel dettaglio le intenzioni del ministero dell'economia, in effetti lo scenario che va delineandosi non è poi così diverso. Nel mirino ci sono le regioni alle prese con i difficili piani di rientro da una montagna di debiti che, complessivamente, superano i 10 miliardi di euro. Parliamo di Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia. La novità dell'ultima ora è che il Tesoro ha deciso di mandare in ciascuna regione un gruppo di advisor esterni che dovranno assisterle nel perfezionamento dei piani. E c'è di più, perché a leggere gli estremi dell'attività che gli advisor dovranno svolgere, spunta fuori veramente di tutto. Diciamo subito che i compiti principali sono essenzialmente tre. Le società esterne dovranno innanzitutto assistere i governatori nelle «procedure di ricogni-

zione e riaccertamento dei debiti sanitari pregressi». Poi dovranno curare «gli aspetti relativi al miglioramento contabile» e quelli «relativi al controllo della gestione del piano». I dettagli sono tutti contenuti in un bando di gara che il ministero di via XX Settembre, tramite la Consip, ha predisposto nei giorni scorsi. L'obiettivo principale è presto descritto: «L'appalto ha per oggetto l'affidamento di servizi professionali diretti a supportare le regioni sottoposte ai piani di rientro che necessitano di supporto di un advisor». Le società aggiudicatrici, per inciso, incasseranno dal ministero fino a 13 milioni di euro. Già, ma quali sono le regioni in questione, considerato che negli ultimi tempi tutti i governatori in difficoltà hanno fatto a gara per dimostrare di essere diventati virtuosi? Sono gli stessi documenti che si incaricano di individuarle in Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Ca-

labria e Sicilia. Queste, in pratica, dovranno essere supportate dagli advisor «nelle attività connesse al raggiungimento degli obiettivi di risanamento dei conti, riorganizzazione e riqualificazione dei servizi regionali sanitari interessati, come previsto dai piani di rientro». Insomma, il Tesoro guidato da Giulio Tremonti vuole vedere assolutamente chiaro nella gestione dei conti regionali. Per questo ha deciso di «inviare» in loco advisor che possano controllare quello che succede nella gestione dei bilanci in difficoltà. I soldi sul piatto sono tanti, così come la questione «politica». Si pensi soltanto a quanto ancora ci siano strascichi nel Lazio a proposito di un debito che solo qualche anno fa ammontava a 10 miliardi di euro (al momento del passaggio delle consegne da Piero Marrazzo a Renata Polverini). Tra l'altro la delicatezza del compito affidato agli advisor emerge niti-

damente dalla lettura del capitolato tecnico. Il documento in questione pretende la massima riservatezza. Si legge, infatti, che «la tipologia delle attività da svolgere e la delicatezza della materia trattata richiedono che tutte le attività dell'advisor siano improntate a una assoluta attenzione alla riservatezza. È inoltre fatto divieto all'advisor di utilizzare il presente affidamento quale riferimento per altri incarichi, salvo esplicita autorizzazione». E ancora: «È altresì fatto divieto all'advisor di assumere incarichi, comunque connessi allo svolgimento del presente progetto, da altre pubbliche amministrazioni senza darne preventiva comunicazione». Attività quasi top secret, quindi, per tenere blindate tutte le sorprese che eventualmente verranno fuori dalle pieghe dei bilanci.

**Stefano Sansonetti**

Richieste della commissione ambiente della camera sulle ipotesi di modifica della direttiva Ue

# Appalti, paletti ai maxi ribassi

*Da preferire l'offerta economicamente più vantaggiosa*

**L**imitazione del criterio di aggiudicazione del massimo ribasso, maggiore ricorso alle procedure negoziate, ma garantendo trasparenza e concorrenza, introduzione di criteri «reputazionali» degli appaltatori e verifiche dei requisiti soltanto per l'aggiudicatario. Sono queste alcune delle principali richieste formulate dalla commissione ambiente della camera con il parere approvato giovedì scorso sul Libro verde della Commissione europea in materia di appalti pubblici. Il parere, sul quale si è a lungo discusso in commissione, si riferisce alle ipotesi di modifica delle direttive appalti pubblici (2004/17 e 18), ma prende in esame anche diverse questioni inerenti alla normativa nazionale. Con riguardo alla normativa comunitaria, la commissione ambiente si esprime favorevolmente rispetto all'ipotesi di innalzare le soglie di rilevanza comu-

nitaria e chiede alla Commissione europea anche di valutare l'opportunità di prevedere forme di pubblicità semplificate in relazione agli appalti sottosoglia. Un altro profilo sul quale si chiede di modificare le direttive attiene all'opportunità di limitare la sezione degli «appalti esclusi» (quegli appalti per i quali non si applicano tutte le norme delle direttive). Un altro punto sul quale si sofferma il parere è quello della qualificazione delle stazioni appaltanti; in questo caso il suggerimento è quello di promuovere forme di aggregazione della domanda attraverso una razionalizzazione delle funzioni amministrative delle stazioni appaltanti. La Camera suggerisce anche, sul fronte dell'offerta, di introdurre criteri che consentano alle stazioni appaltanti di verificare l'affidabilità delle imprese. Si tratta dei cosiddetti «criteri reputazionali», da rendere effettivi attraverso

meccanismi premiali riferiti, ad esempio, al rispetto dei tempi di esecuzione di precedenti lavori, alla mancata presentazione di eccezioni e riserve ovvero di eccessivi ribassi in precedenti lavori. Importanti gli accenni ai criteri di aggiudicazione, laddove nel parere si propone di limitare il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso ai casi di appalti di importo non elevato, privilegiando invece il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In questo modo, ha detto la commissione riprendendo anche principi affermati nella più recente giurisprudenza amministrativa, si potrà valorizzare la qualità, non solo finanziaria, ma anche tecnica e progettuale dell'offerta, nonché tenere conto di elementi legati alla valenza ambientale, sociale dell'offerta medesima, riducendo il tasso di discrezionalità proprio del criterio dell'offerta econo-

micamente. Importante, in chiave nazionale, il passaggio sulle procedure negoziate (oggetto di intervento nel ddl «Statuto di impresa» con l'innalzamento a 1,5 milioni per i lavori e da 100 mila a 193 mila euro per i servizi di ingegneria e architettura dei casi di affidamento senza bando di gara): la commissione da un lato ha auspicato un maggiore ricorso alla negoziata in generale, ma per quella senza previa pubblicazione del bando ha chiesto l'obbligatoria adozione di strumenti quali «l'aumento del numero delle imprese da invitare, il criterio della rotazione di tali imprese, la pubblicità delle informazioni relative allo svolgimento della procedura e la pubblicazione ex post degli atti della procedura medesima».

**Andrea Mascolini**

In Bicamerale il ministro Calderoli apre alle modifiche chieste dal Pd

# Tagliando al federalismo

## *Correttivi su tagli ai comuni e perequazione*

**T**agliando in vista per il federalismo fiscale. Con cinque decreti legislativi approvati, tre licenziati solo in via preliminare dal cdm, quattro ancora in lavorazione e ben 67 atti normativi secondari per dare attuazione ai provvedimenti che hanno già tagliato il traguardo, la riforma del fisco locale si prepara a tornare ai box per un pit stop complessivo. Lo chiedono a gran voce le opposizioni e ne è convinto anche il ministro della semplificazione Roberto Calderoli. La verifica sullo stato d'attuazione della legge delega (n. 42/2009) è avvenuta ieri in commissione bicamerale. Dove il ministro ha annunciato correttivi in arrivo per i due decreti su fisco comunale e regionale che costituiscono il clou dell'impalcatura federalista. In linea con le richieste del Pd e dell'Anci, Calderoli ha assicurato che anche i comuni avranno quella clausola di salvaguardia (prevista fino a questo momento solo nel

delle regioni. «Il ministro ci ha detto che non appena arriverà l'ok dalle regioni, si potrà dare seguito alla correzione», dice Causi a ItaliaOggi. Restano sospesi altri punti considerati irrinunciabili dal Pd su cui però il ministro ha rimandato tutto a dopo Pasqua. Tra omissioni, incoerenze dei decreti e della stessa legge delega, necessità informative e verifica sullo stato di attuazione Causi ha messo insieme almeno una quindicina di rilievi critici. Tra cui spiccano: le incertezze sul sistema di relazioni finanziarie regioni-comuni; la correlazione tra fabbisogni standard di comuni e province e Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) sia nei settori finanziati da interventi multilivello (per esempio assistenza e istruzione) sia in quelli dove prevalgono le competenze degli enti locali; la definizione dei livelli adeguati del trasporto pubblico locale; il coordinamento tra perequazione infrastrutturale (secondo molti la «grande

assente» del federalismo) e

fabbisogni standard e tra competenze statali e regionali nel finanziamento dei fondi perequativi di comuni e province. A questo «cahier de doléances» si aggiunge poi la richiesta di verificare lo stato d'attuazione della riforma nelle regioni a statuto speciale (argomento su cui gravano ancora molti profili di incertezza) così come l'avanzamento dei decreti su federalismo demaniale e fabbisogni standard. E visto che il dlgs sui comuni (n. 23 del 2011) è ormai in vigore e quello sulle regioni attende solo di essere firmato dal presidente della repubblica per poi approdare in Gazzetta Ufficiale, sembra sempre più probabile l'emanazione di un decreto correttivo in cui far confluire tutte le modifiche. Anche per questo Calderoli ha chiesto, e ottenuto, di allungare di sei mesi (fino al 21 novembre) la dead line per la completa attuazione della riforma.

**Francesco Cerisano**



**Protezione civile**

# Controlli regionali sugli atti

**S**petta alle sezioni regionali della Corte conti il controllo di legittimità sui provvedimenti commissariali in materia di protezione civile. Lo hanno chiarito le sezioni unite della magistratura contabile nella delibera n. 23 dell'11 aprile 2011, resa nota ieri. I giudici sono stati chiamati in causa dalla sezione regionale di controllo della Campania che aveva ritenuto di non essere competente a esercitare le nuove prerogative introdotte dal decreto milleproroghe. Il dl 225/2010, infatti, ha assoggettato alla verifica da parte della Corte «i provvedimenti commissariali» adottati in

attuazione delle ordinanze di palazzo Chigi in materia di protezione civile. Riducendo a sette giorni (compreso il tempo per la risposta a eventuali richieste istruttorie) il termine per l'esercizio del controllo. Tutto questo per soddisfare, come hanno riconosciuto le stesse sezioni unite, «una rinnovata istanza di legalità che va contemperata con la irrinunciabile esigenza di celerità operativa, propria degli interventi di emergenza». Ma la sezione regionale campana ha subito declinato questo surplus di lavoro sostenendo che i commissari sarebbero organi dell'amministrazione centrale dal

momento che è il governo «l'unico soggetto titolare della gestione dello stato d'emergenza». Sulla base di questo assunto la Corte conti Campania ha affermato la competenza degli uffici centrali di controllo sulla legittimità degli atti del governo. Ma le sezioni unite non sono state dello stesso avviso. Innanzitutto per motivi di ragionevolezza. A favore della competenza delle sezioni regionali depone in primis il gran numero di commissari delegati sul territorio nazionale e «l'oggettiva esiguità del termine previsto dalla legge che rende non praticabile una soluzione centralistica del-

l'esercizio del controllo». Ma, ragioni di buon senso a parte, le sezioni unite hanno respinto la tesi secondo cui il commissario delegato agirebbe nella veste di organo dell'amministrazione centrale dello stato. Il commissario, si legge nella delibera, «è titolare di un ufficio a rilevanza esterna, dotato di competenza propria» ed è esponente «di un'organizzazione radicata sul territorio». Con la conseguenza che i suoi atti devono essere sottoposti a controllo preventivo di legittimità presso le sezioni regionali.

Una circolare della prefettura di Cuneo

## **Elezioni, paletti agli straordinari**

**E**lezioni e referendum, dipendenti comunali con lo straordinario controllato. Le prestazioni di lavoro straordinario per il corretto svolgimento delle elezioni, infatti, dovranno sempre essere rispettose di quanto prevede il decreto legge n. 8 del 1993, che fissa in 50 ore il limite medio mensile e in 70 il limite massimo per ciascun dipendente impegnato nelle consultazioni. Dovranno essere congrue, altresì, anche le acquisizioni effettuate dai comuni dei tabelloni elettorali per il referendum. Se, infatti, tali acquisti dovessero risultare sproporzionati, è a rischio il rimborso da parte del mininterno. Queste le

precisazioni fornite dalla prefettura di Cuneo nella nota n. 17291 dell'8 aprile scorso, in merito alle prestazioni da lavoro straordinario effettuate dai dipendenti comunali in occasione delle prossime consultazioni amministrative del 15 e 16 maggio e la tornata referendaria prevista per il 12 e 13 giugno. La nota prefettizia, però, ricorda ai comuni che l'espletamento di lavoro straordinario non è certo discrezionale, ma regolato da norma di legge. Infatti, l'articolo 15 del decreto legge n. 8/1993, fissa in 50 ore il limite medio mensile e in 70 il limite massimo individuale che si può autorizzare. Pertanto, gli enti locali inte-

ressati dalle consultazioni dovranno ponderare, con la massima attenzione, «quale personale adibire e le ore di straordinario da autorizzare». Per verificare il corretto adempimento alle prescrizioni di legge, gli enti dovranno inviare, unitamente al rendiconto delle consultazioni referendarie, anche la copia degli atti di liquidazione dello straordinario reso dai propri dipendenti per lo svolgimento di quanto previsto dalle elezioni amministrative. Infine, la nota raccomanda «la corretta distribuzione del personale adibito a straordinario», con particolare riguardo alla consultazione referendaria. Infatti, su tale aspetto il mi-

nistero dell'interno «si riserva di valutare l'ammissibilità al rimborso della spesa per lavoro straordinario sul referendum», se il personale impiegato nel periodo di accavallamento delle due consultazioni, ovvero se le ore autorizzate, risultassero «palesamente superiori o sproporzionate a quelle autorizzate per le elezioni amministrative». Allo stesso modo, anche l'eventuale acquisto di tabelloni elettorali dovrà essere congruo, rispetto alle effettive e reali esigenze di ciascuna consultazione.

**Antonio G. Paladino**

## ENTI LOCALI E STATO

# Referendum, ai comuni anche i rimborsi dei cellulari

**P**er lo svolgimento dei quattro quesiti referendari, in programma il 12 e 13 giugno prossimi, ai comuni potranno essere rimborsate anche le spese telefoniche dei cellulari. Ma solo se gli apparecchi telefonici vengono noleggiati. In nessun caso è ammesso a rimborso il costo di schede telefoniche, perché non si riuscirebbe a dimostrarne l'effettivo utilizzo per l'uso esclusivo in merito alle quattro consultazioni. Inoltre, ai presidenti di seggio andranno 229 euro, mentre agli scrutatori e al segretario 170 euro. Ai comuni, inoltre, per il tramite delle prefetture, sarà anticipato un acconto nella misura del 90% delle spese che si prevedono questi

debbano sostenere. È quanto ha messo nero su bianco il dipartimento della finanza locale del mininterno, nella circolare n. 5 del 19 aprile 2011. Il ministero rimborserà le spese per collegamenti telefonici straordinari, nei giorni della votazione e per la raccolta dei dati. Se il comune dovesse utilizzare telefoni cellulari, sono rimborsabili esclusivamente le spese per il noleggio degli stessi. In nessun caso saranno ammesse a rimborso le spese relative alle sole ricariche telefoniche, per l'impossibilità di riscontrare l'effettivo ed esclusivo utilizzo per le esigenze elettorali. Ammesse a rimborso anche le spese per la propaganda elettorale, comprese quelle per l'acquisto di ma-

teriale di consumo «ritenuto indispensabile per la installazione dei tabelloni per la propaganda elettorale». Ai presidenti di seggio spetteranno ben 229 euro, trattandosi di quattro consultazioni cui gli elettori sono chiamati. Ai presidenti di seggio speciale (ospedali o carceri), invece andranno 79 euro. Per tutti gli altri componenti del seggio, la legge prevede in questi casi il compenso di 170 euro, che si riducono a 53 in caso di componenti di un seggio speciale. Per la consultazione referendaria, i comuni possono già avviare lo svolgimento di lavoro straordinario per il personale impiegato. Infatti, il periodo elettorale è scattato lo scorso 4 aprile per terminare un

mese dopo detta consultazione, ovvero il 12 luglio 2011. Per il rimborso, il mininterno precisa occorrerà presentare apposito rendiconto entro il termine perentorio di sei mesi dalla data delle consultazioni, pena la decadenza dal diritto al rimborso. Tuttavia, per l'intero periodo elettorale, i comuni, potranno anche attivare contratti individuali per l'assunzione di personale a tempo determinato. Assunzioni che non sono soggette ad alcun vincolo, in quanto spese che non gravano sui bilanci comunali, perché rimborsate dallo stesso Mininterno.

**Antonio G. Paladino**

Il dossier

# Carbone pulito, gas e rinnovabili ecco l'energia del dopo-Fukushima

*Le scelte possibili per la nuova strategia dell'Italia*

**C**arbone e metano ripuliti dalla  $\text{CO}_2$ , vento, sole, anche semplicemente gas. L'energia post-nucleare o, più semplicemente, del dopo Fukushima, non è semplice, ma è possibile. Per l'Italia, anzi, grazie al referendum del 1987, più facile. Proprio perchè non abbiamo centrali atomiche, non dobbiamo, come ad esempio la Germania, affannarci a sostituirne, qui e ora, la produzione: il kilowatt nucleare, nelle nostre case, non sarebbe comunque arrivato prima del 2025-2030 e non avrebbe coperto più del 12-13% dei consumi. In realtà, il governo non più che rinunciare al nucleare, lo ha accantonato. In linea di principio, fra un anno, il piano energetico promesso ieri potrebbe riesumarlo. Ma, dopo la retromarcia di ieri, sembra azzardato. Quali vie potrebbe, dunque, indicare il piano energetico 2012 e quali suggerimenti possono venire dagli altri Paesi europei? La premessa da cui partire è che, nonostante la propaganda, il nucleare è una energia costosa, perchè costoso è costruire le centrali che la producono. L'Annual Energy Outlook 2011 del dipartimento dell'Energia americano censisce il kilowatt atomico come meno economico non solo di car-

bone e metano, ma anche dell'eolico. Più che al prezzo, dunque, l'alternativa al nucleare deve rispondere a due requisiti dell'energia atomica: poca anidride carbonica (anche gli antinuclearisti riconoscono che l'atomo produce al massimo un quarto della  $\text{CO}_2$  del gas e un decimo di quella del carbone) e poca dipendenza energetica (le maggiori riserve di gas al mondo sono in Russia e Iran). La Ccs. La strada su cui punterà la Germania è, quasi certamente, il carbone ripulito dalla  $\text{CO}_2$ , grazie alla cattura e sequestro dell'anidride carbonica (Ccs). In sostanza, la  $\text{CO}_2$  viene separata dal carbone, prima o dopo la combustione. Le tecnologie sono note, sperimentazioni sono in corso, anche in Italia, con l'Enel, in Puglia. La Ccs, però, costa. Un kw di carbone con Ccs costa, secondo gli americani, 13,6 centesimi di dollaro, il 30% in più del carbone normale e più del nucleare (11,6 cents). Difficile che le grandi aziende si avventurino nella Ccs senza qualche sussidio pubblico. Anche il gas con Ccs costa il 30% in più del suo omologo sporco. Il prezzo finale (8,9 cents) è, però, comunque più basso del kw atomico. Il vero problema della Ccs, tuttavia, è cosa fare dell'anidride car-

bonica. L'idea è di stivarla nel sottosuolo, nelle falde di acqua salata profonde: ma, ad oggi, non esistono ancora test affidabili del fatto che rimanga lì. Il metano. Il metano presenta sempre meno l'handicap della dipendenza energetica. Con il ricorso al gas dagli scisti bituminosi (lo "shale gas") il governo americano calcola che le riserve mondiali siano aumentate almeno del 40%. Il metano, oggi, è economico, abbondante e viene dagli stessi Paesi (Australia, Sudafrica, Usa) da cui viene il carbone. Anche lo shale gas, però, ha un problema. Per frantumare le rocce, l'industria usa additivi chimici che possono inquinare le falde di acqua potabile. Si tratta, ora di stabilire se quegli additivi possono essere sostituiti da preparati innocui. Le rinnovabili. Numerosi studi testimoniano che un futuro al 100% rinnovabili è possibile. Nel 2010, del resto, il mondo ha prodotto più elettricità da vento e sole che dal nucleare. L'energia eolica, come quella solare, tuttavia, è volatile: c'è quando ci sono sole o vento. Spesso, c'è quando (come di notte) non serve e si spreca. Il miglioramento delle previsioni meteo e delle tecniche di immagazzinamento (ad esempio nelle centrali solari

a specchi) sta, pian piano, riducendo questo buco. Ma, alle tecnologie attuali, vento e sole non hanno la stessa affidabilità - 24 ore su 24, 7 giorni su 7 - di cui ha bisogno un sistema elettrico e che forniscono carbone, gas e nucleare. Il problema, in due parole, è di batterie. Liberare il paese della spesa di decine di miliardi di euro per il nucleare significa poter indirizzare risorse alla ricerca in questo campo e ad una diversa sistemazione della rete elettrica. Sole e vento, se non ci sono da una parte, ci sono da un'altra. Poter ricorrere a centrali di energia alternativa geograficamente diverse può ridurre il problema: esiste un megaprogetto, Desertec, soprattutto tedesco, ma a cui aderisce anche l'Enel, che prevede la fornitura di elettricità da una serie di centrali solari nel Sahara. Contemporaneamente, si può puntare ancora sul metano: ma, invece di costruire megacentrali a gas, per sostituire quelle nucleari previste, si può pensare ad una rete di piccole centrali, che si limitino a integrare l'elettricità degli impianti solari e eolici, entrando in funzione solo quando questi non possono produrre.

**Maurizio Ricci**

## L'intervento

# L'illusione che un sindaco possa risolvere tutto da solo

Queste ultime settimane di campagna elettorale mettono in risalto, al contempo, il desiderio compulsivo e irrazionale dei cittadini bolognesi che il futuro sindaco risolva tutti i loro problemi e un rassegnato scetticismo circa la possibilità che qualcuno dei candidati sia effettivamente in grado di farlo. La prospettiva è comunque "sindacocentrica": con il cittadino nel ruolo mortificante di mero "consumatore" del prodotto-città e di sempre-scontento latore di pretese particolari, e il sindaco nella veste di sportellista dell'ufficio reclami, debitore di singole risposte. I candidati sindaci paiono stare al gioco, forse ritenendo che questa sia la regola ine-

ludibile, e incanalano rivoli di microposte elettorali, spesso, inevitabilmente, contraddittorie, nei solchi delle richieste particolari dei cittadini. Sarebbe facile, certo, muovere critiche all'atteggiamento dei candidati sindaci, che, anziché "volare alto", riscoprendo la funzione più nobile della politica, come capacità di ideare, progettare e proporre società migliori e come capacità di orientare e guidare i cittadini, si affannano – probabilmente vittime della logica dei sondaggi - nella rincorsa dei variabili umori e delle più disparate, spesso micragnose, doglianze e pretese degli elettori. Forse è giunto il momento di mutare angolo di visuale e focalizzare l'attenzione pro-

prio sui cittadini, rinunciando alla loro, usuale, implicita assoluzione e giustificazione. Potrebbe infatti risultare più produttivo e, chissà, financo più giusto, criticare proprio i cittadini – i singoli e sovente anche le loro organizzazioni, fino alle più influenti – che paiono per lo più incapaci di una visione del bene comune che prescindano dal proprio tornaconto particolare, che sembrano avere dimenticato i fondamentali della tolleranza da un lato e del rispetto del prossimo dall'altro. Certo, si può sempre sperare di pescare dal mazzo dei pretendenti un sindaco straordinario, capace di fare "le nozze coi fichi secchi", cioè con dei cittadini che fanno del lamento egoista la loro for-

ma di espressione preferita, ma sarebbe di gran lunga meglio che i cittadini si rendessero conto che sono loro la materia prima della città, l'ingrediente principale della polis, e che solo il consapevole cambiamento del loro atteggiamento, solo la loro ferma volontà di mettersi in gioco con coraggio nell'elaborazione di progetti comuni di futuro, sacrificando, ove occorra, per il bene di tutti, il proprio particolare, potranno avviare il riscatto di Bologna come primo passo del riscatto di cui tutta l'Italia ha disperato bisogno.

**Mario Bovina**

**La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VII**

Via libera della giunta ai fondi triennali per il fotovoltaico

## **La Regione investe 140 milioni sulle energie rinnovabili**

**L**a Regione vara un piano da 139,5 milioni in tre anni sulle fonti rinnovabili e il risparmio energetico. Mentre il governo annunciava il dietrofront sul nucleare, è arrivato ieri il via libera della Giunta della Regione Emilia-Romagna al «Secondo Piano triennale di attuazione del piano energetico regionale 2011-2013». Dopo l'adozione del Piano da parte della Giunta, si è avviato l'iter per la sua approvazione da parte dell'Assemblea Legislativa. Il Piano, prevedendo stanziamenti di 139,5 milioni di euro in tre anni, punta sul risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. La nuova programmazione, infatti, si caratterizza per tre elementi: più efficienza e più risparmio energetico in tutti i settori (industriale, civile, trasporti); sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili; un impulso alla filiera delle tecnologie energetiche e, più in generale all'economia verde, prevedendo incentivi alle imprese. Sul fronte dell'efficienza e del risparmio, il piano stima un taglio annuale di consumi pari a 471 ktep/anno (il 47% nel residenziale, il 23% nel terziario, il 20% nell'industria ed il 10% nei trasporti) al 2013 e il raddoppio della produzione di energia solare.



# Nella terra del vapore che accende un quarto delle nostre lampadine

*Gli ambientalisti temono il possibile impatto dello scavo di nuovi pozzi geotermici - A Monterotondo, oltre all'energia, dal suolo arriva anche il calore per 8mila case*

## MONTEROTONDO

**MARITTIMO** - La terra fuma, le pietre scottano, l'aria odora di zolfo, polle di fango bollente si aprono nelle fratture del suolo. Se tutto intorno non si vedessero querce di sughero, cespugli di erica rosa, pini e orchidee selvagge questo posto potrebbe essere la prima stazione dell'inferno, la porta per l'altro mondo come lo immaginava Dante, con l'apice conficcato nel centro del pianeta. E invece l'enorme cratere gassoso che fermenta sotto la superficie delle Colline Metallifere e cerca vie d'uscita attraverso centinaia di microvulcani porta con sé solo energia. Quella che viene a galla si trasforma in calore ed elettricità. «E' semplice vapore acqueo, né più né meno», spiega avvolto dalle nuvole Roberto Parri, l'ingegnere responsabile dei trentacinque impianti geotermici che l'Enel gestisce in nove Comuni delle province di Grosseto, Siena e Pisa. «Qui sotto c'è una massa magmatica che spinge verso l'alto e così ogni fessura diventa una via di sfogo, come se a una pentola poggiata su un fuoco sempre acceso si togliesse il coperchio», aggiunge il sindaco di Monterotondo Marittimo Alessandro Giannetti, provvisto di mefistofelico

pizzetto, mentre saltella tra i soffioni boraciferi come se non avesse fatto altro nella vita. Siamo alle Biancane, il geoparco che dal 2010 l'Unesco ha inserito tra i "Patrimoni dell'umanità". Da quassù si vede il mare. Punta Ala, Follonica, Montecristo, l'isola d'Elba e nelle giornate più limpide persino la Corsica. Le colline sbuffano da mille camini, dall'alto lo sguardo incontra colonne bianche ovunque, l'acido solforico penetra nelle narici. «Inalazioni benefiche», scherza il sindaco, «e poi qui non ci accorgiamo neppure più dell'odore dello zolfo». Il riferimento è diretto alle battaglie ambientaliste che molti comitati nella zona dell'Amiata combattono da anni contro i rischi d'impatto sul territorio delle perforazioni di nuovi pozzi e delle emissioni gassose dalle centrali che avrebbero caratteristiche tossicologiche preoccupanti. I fumi che salgono dalle viscere della terra, però, da sempre sono stati messi a frutto. Prima gli etruschi e poi i romani utilizzavano le esplosioni spontanee dal sottosuolo per costruire impianti termali e curare le malattie degli occhi con i sali borici di cui è intrisa l'acqua fangosa dei laghi. Ma fu solo alla fine del Settecento che Monterotondo

diventò una miniera d'oro per le casse del Granduca di Toscana. Il direttore delle sue farmacie Uberto Francesco Hoefer insieme al chimico Paolo Mascagni brevettarono un sistema per estrarre l'acido borico utilizzando il calore naturale per l'evaporazione e pochi anni dopo il francese Francesco de Larderel (da lui prende nome Larderello) creò una vera e propria produzione industriale in grado di esportare in tutta l'Europa 125 tonnellate l'anno di acido borico. Nel 1832 iniziano le prime trivellazioni profonde ed è allora che intorno agli scavi e ai cantieri crescono interi paesi, popolati dagli operai che lavorano nella fabbrica. Nasce qui lo scrittore Renato Fucini, figlio di un medico che curava le febbri malariche. Nel Novecento l'azienda chimica passa sotto la direzione del principe Ginori Conti, che aveva sposato una delle figlie di de Larderel, e con lui la forza del vapore inizia ad essere utilizzata anche per creare energia elettrica. La stessa cosa che oggi continua a fare la divisione di Enel chiamata Green Power, energia verde. «Con la geotermia riusciamo a produrre ogni anno 5 milioni di kilowattora, che coprono il 25 per cento del fabbisogno

regionale di elettricità», sostiene Parri, «e in questo modo possiamo risparmiare oltre 1 milione di tonnellate di petrolio ed evitare l'emissione di quasi 4 milioni di tonnellate di anidride carbonica nell'aria. Potremmo dire che una lampadina su quattro in Toscana si accende grazie alla geotermia». All'inizio degli anni Novanta Enel e Regione firmano un accordo per sfruttare anche i cascami di vapore che non finivano nelle turbine per incanalarli in tubazioni e riscaldare così oltre 8.000 alloggi di questa zona. «La bolletta da noi fa meno paura», assicura Giannetti, «per un appartamento di 100 metri quadrati si spendono al massimo 450 euro l'anno. E oltre alle case sono scaldati in questo modo 40 ettari di serre, due caseifici e uno stabilimento di trattamento del prosciutto di cinta senese che grazie al nuovo sistema ha dimezzato i tempi della stagionatura». I fumi che salgono dalle viscere della terra non servono solo a creare energia e calore. Le Biancane attirano 25.000 turisti ogni anno, il ristorante Le Logge si è inventato il "menù geotermico" e nell'anfiteatro naturale ricavato in un'ex cava di caolino ogni estate si mettono in scena spettacoli notturni. «Abbiamo avuto an-

che Albertazzi e Paolo Poli», racconta Giannetti e la sua voce rimbomba nell'imbuto della gigantesca torre refrigerante che serve ad abbassare di qualche grado il calore dell'acqua prima di rimetterla in circui-

to. Ce ne sono tante sulle cime di queste colline, da lontano sembrano ciclopiche saliere dall'aspetto un po' misterioso ma entrando ci si scopre che sono completamente vuote. Non sono centrali ma semplici camini

in cui scorre vapore, con una grande pedana circolare di legno piazzata al centro e tante doghe a lisca di pesce sul pavimento per far scorrere meglio il liquido bollente. Alzando gli occhi si vede il cielo. In fondo qui

dentro se la temperatura si alzasse troppo, il massimo "effetto collaterale" sarebbe una sauna indesiderata.

**Simona Poli**

**La REPUBBLICA GENOVA – pag.III**

**Il caso** - La relazione del difensore civico Orsini fotografa una situazione allarmante: quasi settecentomila contravvenzioni per infrazione al codice della strada

## Genova, la città più multata d'Italia

**U**na multa e più per ogni abitante, compreso neonati e ultraottantenni: il dato emerge dalla relazione del difensore civico comunale Bruno Orsini, dalla quale risulta che nel 2010 la polizia municipale ha dato 686.208 multe per infrazioni del codice della strada, mentre i cittadini residenti a Genova erano a fine 2010 607.771. Le multe sono aumentate del 6,43% rispetto a quelle dell'anno precedente e sono anche al primo posto della

classifica dei temi sui quali è stata impegnata l'attività del difensore civico, che ieri pomeriggio è stata anche illustrata al consiglio comunale, le multe rappresentano infatti il 27% delle richieste d'intervento. In particolare sono aumentate di oltre il 100% in tre anni le sanzioni stradali accertate dalla Polizia Municipale a Genova da telecontrollo in corrispondenza dei varchi e delle corsie bus: sono state infatti circa 130mila nel 2008, circa 250mila nel 2009 e circa

285mila nel 2010. «Nel 2010 c'è stato persino il caso di un motociclista di Catania che ha ricevuto una multa dalla Polizia Municipale di Genova - ha raccontato Orsini - senza mai essere stato a Genova, un errore di targa rilevata: 'De' anziché 'Df', piuttosto che i costi del ricorso sarebbe stato meglio procedere d'ufficio». Complessivamente sono stati poi 342 i cittadini che si sono rivolti a titolo gratuito nel 2010 al servizio di difensore civico del Co-

mune di Genova: 93 casi hanno riguardato la Polizia Municipale, 44 i tributi, 9 l'ambiente e l'igiene, 9 le politiche della casa, 8 i Municipi, 17 i servizi civici, 10 il commercio, 5 l'educazione, 19 l'edilizia privata, 14 i trasporti, 6 il patrimonio, 5 i servizi alla persona, 14 le manutenzioni delle strade, 15 Amt, 7 Iride, 8 Amiu, 2 Aster, 57 altri enti o aziende.

**Nadia Campini**

# Appalti pubblici, la svolta del prefetto

## "Una sola centrale per controllare i lavori"

*Musolino: l'obiettivo è rendere il sistema più sicuro e trasparente*

**A**ppalti pubblici sotto la stretta vigilanza della Prefettura. In tutta la provincia di Genova, così come è stato fatto nelle aree a forte rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata: a Napoli, Reggio Calabria, Caserta e Crotone. Sottrarre ai comuni e a tutti gli enti pubblici il controllo sulle gare di appalto e creare la "stazione unica degli appalti". Spinge forte sull'acceleratore il prefetto Francesco Antonio Musolino, confida che vuole crearla quanto prima e lo chiede alla Provincia. Preoccupato dalle continue informazioni che giungono dalla Direzione Investigativa Antimafia, il prefetto sollecita i Comuni, tanto che oggi sarà ascoltato dalla Commissione Lavori Pubblici durante l'audizione a Palazzo Tursi sul tema degli appalti. A Genova c'è un motivo serio e giustificato per mettere sotto tutela i lavori pubblici? «Lo Stato e le istituzioni

dispongono di una serie di informazioni che se si esercitano in maniera sinergica, evitano certe cose e rendono il sistema più sicuro e trasparente», ribadisce Musolino. Parla il linguaggio burocratico di un prefetto, ma fa capire che c'è più di una buona ragione per pensare che il capoluogo ligure, i sindaci, gli assessori, i politici ed i direttori delle pubbliche amministrazioni di tutta la regione siano "influenzati" dai clan; sotto tiro da parte della 'ndrangheta soprattutto nel Ponente ligure. Una pressione che attraverso gli appalti pubblici condiziona tutta l'attività amministrativa e ogni anno convoglia nelle casse della mafia milioni di euro: uno dei punti di approvvigionamento delle cosche. Sessantasette comuni, più Asl, ospedali, Autorità Portuale e tutti gli altri enti pubblici della provincia di Genova mettono insieme 150 stazioni di appalto. Impossibile

controllarle tutte, fare in modo che ciascuna sappia cosa fanno le altre. Difficile individuare quali imprese stringono accordi temporanei, fanno "cordata" per aggiudicarsi i lavori. Altrettanto problematico scovare le medesime offerte presentate in busta chiusa nei diversi comuni, o segnalare agli enti pubblici l'avvio di indagini (non ancora a giudizio, tantomeno a processo) della Dia o della Direzione Distrettuale Antimafia su determinati imprenditori. «Se ho tutto nello stesso posto, è più facile controllare, incrociare le informazioni - precisa il prefetto - siamo pronti a farla, abbiamo già i protocolli utilizzati in altre provincie: il problema è far capire a tutti gli enti la necessità e l'utilità». Anche perché la loro adesione è facoltativa. La stazione unica appaltante (secondo le indicazioni del Ministero dell'Interno, per lavori di importo superiore ai 250

mila euro e da 50 mila per la fornitura di servizi) dovrebbe nascere in Provincia, composta da personale misto: di questo ente e di tutti gli altri (esperti di lavori pubblici e di giurisprudenza). Avrebbe il compito di avviare le procedure di gara, pubblicare i bandi, mettere insieme la documentazione necessaria, incrociare i dati in possesso degli organi istituzionali ed inquirenti, gestirli fino all'aggiudicazione provvisoria. All'ente pubblico interessato spetterà poi il compito di affidare l'appalto definitivo. Nelle provincie del Sud la stazione unica opera su tre livelli: un gruppo di coordinamento generale (di indirizzo politico), uno di gestione operativa (tecnici) e un nucleo di investigazione (carabinieri, Guardia di Finanza, polizia, prefettura e Dia).

**Giuseppe Filetto**

# Fra 4 anni mancheranno i medici la Regione lancia l'allarme sanità

*La proposta: "Rivedere subito il numero chiuso in facoltà"*

«**S**e non togliamo il numero chiuso alla facoltà di medicina, la Lombardia rischia di restare senza medici e di doverli importare da altre regioni. O, peggio ancora, dall'estero». Dal suo quartier generale di via Pola, l'assessore alla Sanità, il leghista Luciano Bresciani, il medico personale di Bossi, lancia una proposta che farà molto discutere: far saltare il numero chiuso, per contrastare l'emergenza medici, dando il via a una esperienza pilota in Lombardia. «Nella nostra regione - denuncia - gli ospedali si stanno svuotando: entro il 2015, con tutti i camici bianchi che andranno in pensione, ne avremo 11.500 in meno. Una voragine che resta tale anche con i nuovi ingressi di medici specialisti. Il buco in organico sarà di 7.600 medici, pari al 40 per cento di quelli in servizio nel 2010». La Lombardia ha fame di medici e l'assessore Bresciani fornisce una mappa delle specia-

lità più a rischio. Eccole: medicina interna, anestesia e rianimazione, chirurgia generale, ginecologia e ostetricia, cardiologia, ortopedia e traumatologia, pediatria, psichiatria e nefrologia. I posti disponibili per i corsi post laurea in tutte queste specialità in Lombardia oggi sono appena 750. Troppo pochi, tanto che la Regione da tempo ha chiesto che vengano portati a 1.277. Ad aggravare la sproporzione tra le necessità del sistema ospedaliero e i giovani medici in uscita dalle scuole di specialità ci sono le percentuali di chi abbandona, una cifra che sfiora il 6 per cento. «So che mettere in discussione il numero chiuso è una proposta dirompente - ammette Bresciani - ma il mio obiettivo è quello di aprire un confronto e un dibattito ampio su una emergenza che nel giro di pochi anni rischia di paralizzare gli ospedali lombardi. Qui è in discussione il federalismo in sanità». L'emergenza medi-

ci secondo i dati forniti da Bresciani è da allarme rosso e a soffrirne non saranno solo gli ospedali. Pesanti riflessi annuncia anche sugli organici dei medici di famiglia. «Fino al 2015 - spiega - avremo un saldo positivo di 177 posti nel bilancio tra chi va in pensione e i nuovi ingressi. Ma dal 2016 al 2020 il saldo previsto sarà sempre negativo, con un totale di 548 medici in meno». Bresciani mette in discussione il numero chiuso a medicina, facoltà che ogni anno ammette 1.177 studenti contro una media di 9 mila domande. «Che senso ha - si domanda l'assessore - negare l'accesso alla facoltà a tutti questi giovani, quando la domanda di medici c'è? Certo, per aprire le porte a un maggior numero di nuovi iscritti occorrono professori e aule. Ma chi accede sa che dovrà pagare tasse adeguate». La proposta di Bresciani coinvolge non solo il ministro della Salute e quello dell'Università ma anche quello dell'Econo-

mia. «Il problema va affrontato subito - conclude - perché la situazione è molto critica. L'unica soluzione è sedersi subito intorno a un tavolo e trovare la soluzione». Quella proposta da Bresciani è far partire in Lombardia una sperimentazione pilota alla facoltà di medicina, con l'abolizione del numero chiuso per immettere nuove forze nel sistema sanitario e tamponare l'emorragia di camici bianchi. A sostegno della sua tesi cita un altro dato: «La Lombardia, con i suoi 9 milioni e 743 mila abitanti, ha il 12,46 per cento dei corsi di medicina in Italia, mentre il Lazio, che ha una popolazione di 5 milioni 727 mila persone, ne ha più del 16 per cento. Uno squilibrio assurdo, che non si giustifica». Bresciani è pronto a dare battaglia: «Una battaglia federalista - la definisce - tutta basata sulla forza dei numeri. Che parlano da soli».

**Laura Asnaghi**

**L'analisi**

# Il buono e il cattivo delle liste

**L**e liste sono state presentate e con loro i programmi. Per la verità ciò di cui si parla sono le liste. Evidentemente tutti hanno capito che è inutile perdere tempo con i programmi. Sono un rituale, una recita, nella quale non credono, forse, neppure i candidati sindaco. E del resto da quel che si è sentito nelle scorse settimane par proprio che sia così. Libri dei sogni, nella più parte dei casi scritti male e pensati peggio. Tutti parlano delle liste, dunque. Lo faccio anch'io, con qualche semplice osservazione. Ho sentito dire in giro che le liste sono un elenco di alcune migliaia di ignoti, neppure soliti, ignoti e basta. Non credo che questo sia vero, per due opposte ragioni. Vi sono alcune liste dove compaiono professionisti, lavoratori, studenti, che, con coraggio, hanno deciso di verificare se fosse possibile cambiare le cose, almeno tanto da arrestare il declino e sperare, fattivamente, nella ripresa. Essi sono ignoti perché, fino a oggi, si sono chiamati fuori dalla vita politica (non dalla politica) o perché disgustati, o perché non disponibili a strumentalizzare o a farsi strumentalizzare. Oggi questi signori hanno capito che bisogna fare qualcosa perché "indignarsi non basta". È facile individuare queste liste e questi nomi. E bisogna farlo, senza cedere al qualunquismo dei salotti o delle

piazze, entrambi intollerabili. Per altro verso, alcune liste presentano nomi ben noti, che hanno avuto già l'onore delle cronache, quelle giudiziarie. E qui, davvero, è difficile vincere l'indignazione, è difficile restare a guardare e a sentire. È certamente una prova di gusto retorico, la dichiarazione d'essere un arcade tra furbi e furbastri, ricordare l'articolo 54 della Costituzione, che recita nel secondo comma: "I cittadini cui sono affidate le funzioni pubbliche hanno il dovere di assolverle con disciplina e onore". Rientra in questa prescrizione la candidatura di condannati, d'inquisiti per reati gravi contro la pubblica amministrazione, e, in ogni caso, poco compatibile con l'onore? Non si dica che non sono stati ancora condannati, perché qui è problema di opportunità, che significa rispetto di sé e degli altri. Ed è miserevole dire che gli elettori giudicheranno. No, deve giudicare la coscienza di chi si candida, se ha una coscienza; deve giudicare chi li candida, se vuole essere rispettoso dei cittadini. Qui nasce un problema, che è tale solo per la insipienza e la tracotanza cui è giunta la politica dei partiti. Chi compila le liste? Non esiste la responsabilità soggettiva di chi materialmente le compila e oggettiva di chi le capeggia e le accetta a proprio sostegno? Domande banali, ingenue, inutili. Ab-

biamo sentito il candidato sindaco di Napoli, Gianni Lettieri, rivolgere l'invito a farsi da parte ad alcuni candidati che la stampa denuncia come indagati o peggio. Le risposte sono state nette e precise: «Non ci pensiamo neppure». E allora che si fa? Per la verità Lettieri ha detto dell'altro, più o meno così: se non si ritirano, qualora i loro voti fossero determinanti, mi dimetterò da sindaco. Benissimo, io ci credo. Ma quanti ci credono come me? E, forse, non hanno tutti i torti. Per esempio come si fa a calcolare quali e quanti voti sono determinanti? E poi, se anche non fossero determinanti, è bene, buono e bello avere simili compagnie, in una situazione di etica pubblica qual è quella attuale del Paese tutto e di Napoli in specie? Non sarebbe più credibile dire e fare un'altra cosa e cioè: "Se non uscite dalle liste, se il partito non vi induce a uscire, io rinuncio alla candidatura, cioè faccio cadere tutto il castelletto"? Credo che sarebbe difficile a chiunque, anche ai tracotanti, resistere a simile minaccia e si darebbe una bella prova di coerenza, di credibilità, di rispetto di sé e di coloro ai quali si chiede il voto. Infine va fatta un'altra osservazione. Noi siamo vittime di una legge elettorale nazionale incostituzionale e anticostituzionale. Quella legge, che ha tolto ai cittadini la possibilità di scelta degli eletti, è

all'origine del vergognoso mercato delle vacche dei cambia casacca (pare che siano stati oltre cento, in poco più di due anni), con un affollato andare da sinistra a destra, o da destra a sinistra. E non dico niente del gestore del mercato, che addirittura usa il governo per dar da bere agli assetati e da mangiare agli affamati. Di contro la legge elettorale amministrativa dà ancora (per quanto ancora?) il diritto di scegliere. Credo che non bisogna rinunciare a questo diritto. È un modo anche per reagire all'immonda legge elettorale nazionale. Ma, soprattutto, è un modo per battere la tracotanza e l'ipocrisia dei politici, meglio dei politicanti, che ci offendono, che non rispettano la nostra dignità di cittadini, perché non rispettano la loro (ammesso che l'abbiano). Siamo in un momento difficile, in un momento grave, non scuiamo l'occasione. Cerchiamo il meglio dove sta, e badiamo anche alle compagnie che i candidati sindaci accettano e cioè fanno proprie. Soprattutto non dimentichiamo che queste sono votazioni per il buon governo locale, per le quali non devono prevalere le ragioni ideologiche. Queste elezioni chiedono un sussulto di dignità. Non dobbiamo arrenderci agli strumentalizzatori, agli ipocriti, ai cinici, agli affaristi, al malaffare.

**Fulvio Tessitore**



# Ecomostro in costiera, scatta l'indagine

*La Procura di Torre Annunziata avvia gli accertamenti sulla strada di Seiano*

**D**opo la denuncia di "Repubblica", i carabinieri di Sorrento hanno ricevuto dalla Procura di Torre Annunziata il mandato di svolgere accertamenti sul nuovo ecomostro della Costiera. Scontata dunque l'apertura di un fascicolo sulla strada in via di realizzazione a Seiano, che nei prossimi giorni potrebbe essere integrato con una ipotesi di reato. Intanto, contro il nuovo ecomostro si mobilitano gli ambientalisti. E non solo. «Nei patti è scritto che quella stradina doveva servire esclusivamente il cantiere del depuratore di Punta Gradelle. Al termine dei lavori (cioè tra qualche mese, ndr), quindi deve essere smantellata. Mi sorprende che si pensi di utilizzarla stabilmente. Anche perché non può svolgere nessun altro ruolo», ribadisce Catello Pasinetti, già funzionario della Soprintendenza a Sorrento e Vico Equense. Per il sindaco di Vico, Gennaro Cinque, quei 400 metri di strada «diventeranno la salvezza per il traffico della costiera», ma al primo cittadino replicano gli esponenti delle associa-

zioni ambientaliste. «È storia vecchia ma ancora attualissima», ricorda Franco Cuomo, responsabile dei Verdi ambiente e società (Vas) perché «cominciò negli anni della giunta di centrosinistra guidata da Gennaro Savarese anche se prevedeva lo sbocco da tutt'altra parte, in via Fontanelle, comunque fortemente impattante per la grande delicatezza e rilevanza paesaggistica dei luoghi». La gravità della iniziativa è stata percepita anche dal Fai nazionale che ha salvato la baia di Ieranto preservandola dagli appetiti della speculazione. «Ho chiesto ai nostri referenti sorrentini di inviarmi una relazione dettagliata - ha detto il segretario generale Mario Magnifico - e valuteremo nei prossimi giorni le iniziative da intraprendere». Michele Bonuomo, segretario regionale di Legambiente, invece, si è immediatamente attivato perché la sua associazione ha già denunciato lo scontro: «La pericolosità e l'inutilità di quella strada è già all'attenzione dell'autorità giudiziaria, ma rinnoveremo l'istanza, biso-

gna fermare, finché se ne ha il tempo, l'insano disegno speculativo che chiaramente si intravede». Il riferimento alle mire speculative che potrebbero essere innescate dalla minuscola bretella è evidente e anche in questo caso il dissenso dall'opinione del sindaco di Vico è totale. Secondo Cinque, «i proprietari dei suoli riceveranno solo danni dalla strada», ma questa tesi non regge alla prova della straordinarietà dell'impatto ambientale. Il responsabile di Italia Nostra, Massimo Maresca, si fa portavoce di una richiesta molto forte: «Chiediamo il ripristino dello stato dei luoghi quando l'impianto di Punta Gradelle sarà ultimato. Quella bretella, quando il cantiere del depuratore sarà completato, non ha più ragione d'essere». E Ignazio Esposito di Legambiente sorrentina, aggiunge: «Oltre al ripristino dello stato dei luoghi vorremmo che fosse rispettato anche l'impegno di utilizzare il materiale calcareo estratto durante lo scavo del cantiere per il ripascimento delle spiagge e per risanare le cave della costie-

ra». Dal Wwf viene, infine, la proposta di vietare alle auto di scendere fino alla Marina di Seiano che solo in questo modo potrebbe essere salvata. «La nostra costiera», dice Claudio d'Esposito, «è l'unico territorio nel quale i problemi della mobilità si risolvono con una strada in più e una nuova cura di cemento, questo modo di fare è l'esatto contrario delle pratiche utilizzate altrove. Il rischio di creare un altro ecomostro è altissimo, guai ad alimentarlo». Il fiduciario del Wwf è particolarmente critico con il sindaco Cinque «che, ormai, non bada più al governo del territorio, ma fa il direttore dei cantieri che fa aprire. Si dimettesse allora e si facesse assumere come direttore dei lavori, solo così sarà possibile scongiurare la definitiva cementificazione del rivo d'Arco che alimenta l'ecosistema di Marina di Seiano, bellissimo ma estremamente fragile e già troppo violentato».

**Carlo Franco**

# Manovra ridotta al minimo saltano contributi e sanatoria

*Maggioranza divisa, legge riscritta. Sì a un maxi-mutuo*

**P**iù che dimezzata la Finanziaria appena presentata dal governo Lombardo all'Ars. Il motivo? Manca l'accordo nella maggioranza, visto che Udc, Fli e pezzi del Partito democratico hanno contestato «una manovra che l'assessore all'Economia Gaetano Armao non ha mai concordato con i partiti che lo sostengono». «Siamo pronti a uscire dal governo, non si possono dare soldi per la costruzione di stadi e tagliare asili nido», dice senza giri di parole la capogruppo dell'Udc, Giulia Adamo. Così, dopo un vertice di maggioranza durato diverse ore, in serata l'assessore Armao si presenta in commissione con un testo completamente riscritto, che tra le novità prevede un mega-mutuo da 855 milioni, più altri 200 milioni di prestiti per anticipare i fondi Fas da destinare a forestali e spesa sanitaria. «Viste le difficoltà politiche, abbiamo deciso di approvare intanto un testo snello con soli sette articoli, e per quanto riguarda le norme inizialmente previste, come gli investimenti per le imprese e i contributi, andremo direttamente in aula ma solo dopo aver trovato un accordo», dice Armao. [Le norme confermate] Rimangono nella Finanziaria

tutte le norme che riguardano aumenti di canoni e concessioni, che colpiscono in gran parte le imprese e che frutteranno alla Regione 30 milioni di euro di nuovi incassi. Aumentano del 75 per cento le concessioni demaniali e i canoni irrigui. Incrementi in arrivo anche per gli affittuari di beni regionali, mentre dal prossimo mese sarà istituito un biglietto d'ingresso nelle aree naturali protette e nelle riserve. Sul fronte dei tagli, rimane la riduzione del 15 per cento dei componenti degli uffici di gabinetto e il taglio del 10 per cento delle indennità degli assessori e del governatore, anche se è polemica su questa norma che di fatto sanerebbe lo stipendio degli assessori "tecnici", equiparati ai deputati senza una legge chiara in merito. Stop al rinnovo dei contratti dei regionali ma solo dal 2010, e non per il biennio 2008-2009 già in trattativa. Sarà ridotto poi del 10 per cento il parco automezzi della Regione, e verranno tagliati gli uffici speciali, che non potranno essere più di sei. Via libera alla dismissione del patrimonio delle Asi e della stessa Regione, per la cosiddetta "valorizzazione". Sul fronte enti locali, soppressa la figura del difensore civico, mentre viene dato

via libera agli ex Ato rifiuti e all'avvio della lotta all'evasione di Tarsu e Tia con la consegna degli elenchi dei morosi alla Serit. Per quanto riguarda la spesa sanitaria e i forestali, si autorizza il ragioniere generale a stipulare un mutuo da 200 milioni di euro come anticipo dei fondi Fas, circa 600 milioni al momento previsti in bilancio anche senza l'autorizzazione di Roma. [Gli articoli eliminati] Dal testo inizialmente scritto dal governo salta la dismissione delle quote Unicredit, che avrebbe fatto incassare 150 milioni di euro: soldi che sarebbero serviti per un fondo di aiuto alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa, per la realizzazione del centro direzionale della Regione, per i Confindi e il finanziamento di Cine-sicilia. Ritirato anche l'articolo sui contributi ai pescatori di novellame (400 mila euro), sui fondi a garanzia dei prestiti delle aziende (20 milioni di euro) e i contributi alla Fondazione Whitaker (un milione), a Taormina Arte (2 milioni), al Centro siciliano di studi sulla giustizia con sede a Palermo (20 mila euro) e all'Imes di Catania (60 mila euro). Stop ai contributi per i Comuni di Palermo e Catania destinati alla costru-

zione di stadi di calcio. Eliminata anche la norma che affidava 7 milioni di euro alla Presidenza per promozione del territorio contro l'illegalità. Sul fronte dei rifiuti, ritirati gli incentivi alle imprese private del settore, giudicati da diversi deputati «un regalo» a imprenditori vicini a Confindustria. Scompare poi la Zona franca per attrarre imprenditori non siciliani. A sorpresa, dal testo finale consegnato in serata alla commissione spariscono anche le norme su una mini-sanatoria che riguardava immobili non completati entro i termini di legge, e tutti gli articoli sulla Formazione che prevedevano il fondo di garanzia non solo per gli 8 mila dipendenti del settore ma anche per i 1.500 degli sportelli multifunzionali, che di fatto venivano stabilizzati. «Adesso possiamo lavorare su un testo snello», dice il presidente della commissione, Riccardo Savona. Insorgono le opposizioni: «Questa riscrittura non è adeguata alle esigenze della Sicilia», accusano Salvino Caputo del Pdl e Nino Dina del Pid.

**Antonio Frascilla**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.II**

Sindacati sul piede di guerra: "Norme che colpiscono in maniera indiscriminata". Minacce di sciopero

## **Formazione, teatri, dipendenti regionali contro i tagli si alza un coro di proteste**

**D**ai lavoratori della Formazione ai dipendenti regionali, passando per i responsabili di teatri e associazioni culturali. L'elenco dei delusi della Finanziaria proposta dal governo Lombardo è lungo, e tutti minacciano di scendere in piazza per protestare contro norme e tagli che «colpiscono in maniera indiscriminata» queste categorie. I più agguerriti sono i lavoratori della Formazione: chiedono lo stanziamento di almeno 20 milioni di euro per il fondo di garanzia dei lavoratori che rischiano di essere licenziati a partire da oggi, visto che proprio stamani la Commissione per l'impiego deve approvare il "Prof 2011", con il taglio del 30 per cento delle ore e il parametro unico a 135 euro per ora di corso. A rischio di definanziamento sono una ventina di enti, a partire dal Cefop che da solo conta circa 600 dipendenti. «La scelta del governo di non inserire nel maxi-

emendamento alla bozza di bilancio le misure concordate con le parti sociali è un fatto gravissimo - dicono per la Cisl il segretario generale Maurizio Bernava e Giorgio Tessitore - Sia chiaro che non intendiamo prestarci a un gioco nel quale si sottraggono solo le risorse per garantire l'occupazione di tutti i lavoratori. Se nelle prossime ore non vedremo un pronto e completo recupero delle responsabilità, torneremo a lottare per la tutela dei lavoratori e la riqualificazione del sistema». Dello stesso parere la Cgil: «È sconcertante che a pochi giorni dall'intesa sulla Formazione professionale non siano previste nel bilancio della Regione le poste necessarie a riorganizzare il settore dando piena tutela ai lavoratori», incalza la segretaria regionale Mariella Maggio, che critica tutta l'impostazione di bilancio e Finanziaria: «Ancora una volta ci troviamo di fronte a una manovra non veritiera,

con entrate virtuali che non andranno a coprire il buco reale, che è almeno il doppio di quello stimato dal governo, visto che mancano almeno 1,5 miliardi di euro». Tra le entrate «virtuali» la Cgil indica «la valorizzazione del patrimonio Iacp e di altri immobili, e la copertura finanziaria dei fondi Fas». Sul piede di guerra pure i sindacati della Formazione che non hanno firmato l'intesa con l'assessore Mario Centorrino: «L'accordo avrà effetti devastanti in Sicilia - avverte Claudio Barone, segretario della Uil - e produrrà licenziamenti per circa 1.200 operatori». A protestare per la Finanziaria sono anche i rappresentanti dei dipendenti regionali: «Siamo all'incredibile, da una parte il governo avvia il rinnovo dei contratti; dall'altra nel maxi-emendamento blocca qualsiasi adeguamento, anche per quelli scaduti nel 2008-2009 - dicono Michele Palazzotto ed Enzo Abbi-

nanti, della Funzione pubblica Cgil - Insomma, da un lato si chiedono sacrifici al personale e dall'altra parte, sul fronte degli uffici di gabinetto e delle consulenze assessoriali, si prevedono misure che definire insufficienti è poco». Delusi dalla manovra economica sono infine i rappresentanti di teatri e associazioni culturali: «Non possiamo assistere al rischio ormai vicino di un continuo sgretolarsi della cultura - sottolineano Mimmo Milazzo, segretario Cisl di Palermo e Francesco Assisi, leader della Fistel-Cisl - I tagli previsti in Finanziaria regionale non consentono di portare avanti la programmazione della nuova stagione, che rischia così di saltare causando gravi conseguenze sul mantenimento dei livelli occupazionali dei teatri Biondo e Massimo, ma anche dell'Orchestra sinfonica siciliana».

**A. Fras.**

**La REPUBBLICA PALERMO — pag.III**

Indennità ridotta del 10 per cento ma fissata a 20 mila euro al mese.  
Tiro incrociato sulla norma

# Ai "tecnici" stipendio per legge e all'Ars esplode l'ira dei peones

**D**alli al "tecnico". Nel Parlamento versione saloon che accoglie il dibattito sulla Finanziaria il bersaglio diventa di buon'ora l'assessore esterno. Mai amato, dalle parti di Palazzo dei Normanni, anzi visto come un abusivo sugli scranni che dovrebbero essere appannaggio di chi si è confrontato con le urne. E basta poco per riaccendere il risentimento: stavolta la scintilla è il maxi-emendamento della discordia, firmato proprio da un "tecnico", Gaetano Armao, che conterrebbe in realtà una norma punitiva per gli alieni della politica che Lombardo ha chiamato in massa nella sua giunta: la riduzione del 10 per cento dell'indennità. Messa così, nulla quaestio. Ma già poche ore dopo il deposito del testo in commissione Bilancio, un sospetto compatta un fronte trasversale in Assemblea. Il sospetto che quella norma, prevedendo un taglio dei compensi, dia in realtà per la prima volta di-

gnità di legge agli stessi compensi, sinora erogati in forza di una semplice delibera di giunta. Un comma, insomma, scritto per blindare stipendi che sfiorano i 20 mila euro (lordi) al mese. L'ultima legittimazione per una manovra che, all'inizio del decennio scorso, vide come protagonisti gli ex assessori regionali Guglielmo Scammacca (oggi deputato del Pdl) e Bartolo Pellegrino: furono loro a spingere per un'equiparazione delle indennità degli assessori "politici" a quelle degli assessori tecnici. La soluzione venne cristallizzata in una delibera della giunta Cuffaro, datata 17 giugno 2002, che con un'interpretazione autentica ha esteso agli assessori esterni il trattamento economico previsto per i colleghi in una legge del 1956: lo stesso dei vice presidenti dell'Ars. Oggi ciascuno dei dodici assessori di Lombardo percepisce un'indennità parlamentare anche se parlamentare non è (12.005 euro lordi), una dia-

ria (3.500 euro) e un'indennità di funzione (4.634 euro). Tutto a carico di Palazzo d'Orleans, non dell'Assemblea. Tanto che nei mesi scorsi esponenti dell'opposizione hanno accusato Lombardo di aver aggravato i costi con un esclusivo ricorso ad assessori esterni: «È come se, anziché novanta deputati, se ne pagassero 102», dice Pippo Gianni (Pid). La riduzione del dieci per cento del trattamento economico complessivo, previsto nel maxi-emendamento, andrebbe a togliere un migliaio di euro netti al mese dalle tasche degli assessori tecnici. Ma fisserebbe con una legge i lauti stipendi. «Il tentativo di legittimare questo trattamento dorato è fin troppo chiaro», dice il deputato dell'Udc Giovanni Ardizzone a metà pomeriggio, noncurante della presenza in commissione Bilancio di uno dei beneficiari, l'assessore Andrea Piraino. «Bisogna intervenire invece per ridurre quegli emolumenti»,

aggiunge Ardizzone. E il suo pensiero coincide con quello di Fabio Mancuso, esponente del Pdl, che la soluzione l'ha già trovata. E ha scritto un emendamento per ancorare la retribuzione degli assessori tecnici a quella dei sottosegretari, che si aggira sui 4 mila euro al mese: «Mi sembrano più che sufficienti - dice Mancuso - Ogni altra ipotesi non è stata sinora suffragata da una legge, ma da semplici atti amministrativi». Lombardo ha già risposto che «mai e poi mai magistrati, prefetti e professori universitari accetterebbero di fare gli assessori a cifre inferiori alle attuali». Ma la partita è sempre più politica e sempre meno legata a ragioni di bandiera: per i "tecnici", nel saloon del Parlamento regionale che mal sopporta le intrusioni, le imboscate non sono finite.

**Emanuele Lauria**

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE — pag.5**

L'economista e senatore pugliese risponde al sociologo torinese che ha collegato «la bassa propensione a pagare le tasse allo sviluppo del Mezzogiorno»

## «Evasione fiscale? Al Sud siamo al '700»

*Nicola Rossi replica a Luca Ricolfi: «Qui lo Stato si comporta da sovrano»*

**NAPOLI** — Il Pil pro capite indica davvero che il Sud è cresciuto più del Nord dal 1995 a oggi, in particolare fino al 2007? E che questo avvenga nonostante handicap come la mancanza di infrastrutture, la lentezza della giustizia civile, la criminalità organizzata, l'inefficienza della Pubblica amministrazione, la bassa qualità delle istituzioni scolastiche? Ed è vero che la «forza misteriosa che spinge il Sud ma non il Nord non è altro che la pressione fiscale sui produttori. Una pressione fatta di due ingredienti fondamentali: la selva degli adempimenti burocratici, e i prelievi che più direttamente gravano sui fattori produttivi (Irap, Ires, cuneo fiscale e contributivo)»? A parere di Luca Ricolfi, professore di analisi dei dati alla facoltà di Psicologia dell'Università di Torino, che ha sostenuto tale tesi in un editoriale pubblicato lunedì scorso su La Stampa, questo «è il solo terreno su cui il Sud gode di un vantaggio enorme rispetto al resto del Paese, e in particolare nei confronti del Nord. Non tanto a causa di agevolazioni e sgravi, quanto semplicemente per la diversa propensione a pagare le tasse». Alle premesse della sua analisi ha già replicato Luca Bianchi, vicedirettore della Svimez, il quale ha aggiunto di non credere affatto che la crescita di cui parla Ricolfi ci sia stata. Il Corriere del Mezzogiorno ha chiesto anche l'opinione di Nicola Rossi, pugliese, professore di economia politica all'Università Tor Vergata di Roma e senatore ex Pd che a gennaio si è dimesso dal partito ed è confluito nel gruppo misto. «Penso che il primo punto sia di carattere strettamente contabile», dice Rossi: «Comunque il Pil pro capite risente in misura molto significativa delle emigrazioni dal Sud verso il Nord, che sono state molto rilevanti negli ultimi tempi, e dell'immigrazione, molto più consistente al Nord che al Sud. Si possono fare tutte le considerazioni che si vuole, ma il dato del Pil pro capite non supporta le tesi di Ricolfi. Diverso è il discorso sull'evasione fiscale, ma lo affronterei in maniera diversa: non c'è bisogno di attribuire al Pil pro capite un significato che qui non ha. L'andamento della produttività nell'ultimo decennio è una conseguenza del fatto che il Mezzogiorno ha perso occupati, e che li ha persi non a causa di una riorganizzazione tecnologica». **Allora come spiega l'entità dell'evasione fiscale nel Sud?** «Innanzitutto

non ne farei una questione di senso civico: negli ultimi venti-trent'anni il Paese è diventato molto più omogeneo di quanto si pensi. E premetto che l'evasione è certamente da condannare e anche che lo Stato dovrebbe mettere in agenda una diversa lotta all'evasione. Ma si riflette molto poco tra la relazione tra i servizi che lo Stato rende e l'attitudine a non pagare tasse». **Sta giustificando gli evasori?** «No. Ripeto: non ci devono essere equivoci nel condannare l'evasione. Anche perché c'è chi non può consentirsela, come i dipendenti pubblici, e quindi finisce per redistribuire le risorse in maniera pericolosa. Sto dicendo, invece, che i servizi nel Sud sono infimi per qualità e quantità: giustizia, istruzione, ordine pubblico, spesso sanità. Cioè tutti i campi per cui chiedono allo Stato di esserci. È facilmente osservabile che lo Stato non fa il suo dovere. Mancanza senso civico dei meridionali? Dovremmo lamentare la mancanza di senso civico da parte dello Stato, in particolare nel Mezzogiorno, ma non solo. Inoltre bisogna avere chiaro in mente che l'evasione fiscale non si combatte come pensiamo di fare da 15 anni, con misure di emergenza e apparati persecutori. Mi ri-

ferisco a ciò che fa Equitalia, all'inversione dell'onere della prova». **Invece come si dovrebbe intervenire, secondo lei?** «Lo Stato italiano deve fare il suo dovere, applicando le regole. Cosa che non fa in generale e in particolare nel Mezzogiorno. Il problema è che se cittadino e Stato non sono sullo stesso piano—e qui siamo al Settecento con sovrano e suddito—quando la relazione non è tra pari, appena può il suddito fa lo sgambetto al sovrano. A fronte del pagamento delle tasse, il cittadino pretende che lo Stato faccia il suo dovere. Attenzione, ripeto ancora: non giustifico l'evasione. Ma con queste modalità la lotta all'evasione è destinata alla sconfitta. Infatti aumentano progressivamente sia l'evasione sia i risultati della lotta». **Quindi Ricolfi sbaglia tutto?** «No, non condivido le sue premesse ma concordo totalmente sulle sue conclusioni. Se si riducessero le aliquote, questo sarebbe un segnale positivo. Ha ragione: sarebbe utile abbassarle invece di utilizzare tutto per ridurre il debito. Poi si dovrebbe riflettere sul ruolo dello Stato nel Sud». Sul suo fallimento?

**Angelo Lomonaco**



Zaia aumenta i contratti esterni: 35mila tra una tantum e tempo indeterminato

# Consulenze, Veneto terzo In un anno spesi 288 milioni

*La provocazione della Uil: con quei soldi asili e aiuti*

VENEZIA — Centinaia di nuovi asili nido sparsi per tutto il territorio regionale, migliaia di anziani in più che beneficerebbero di assistenze sanitarie domiciliari gratuite, musei aperti tutto l'anno e stipendi decisamente più alti per i dipendenti pubblici. Come? Eliminando le consulenze della Regione Veneto, delle sette costosissime Province e dei gravosissimi sette Comuni capoluogo e razionalizzando i costi della politica nazionale che pesa sul bilancio dei veneti più di un miliardo di euro all'anno. Ne è sicuro il segretario regionale della Uil Gerardo Colamarco che ieri ha lanciato una campagna contro i costi della politica e proposto tagli che permetterebbero all'intero paese di recuperare più di dieci miliardi di euro. E in effetti, a guardare i numeri, i contribuenti che si lamentano ogni giorno delle tasse non hanno proprio tutti i torti. Se a livello nazionale la sola presidenza del Consiglio, i ministri e il Parlamento costano più di venti miliardi di euro da dividere tra tutti gli italiani, nelle tasche del presidente

della Regione Veneto, dei suoi dodici assessori e dei sessanta consiglieri finiscono ogni anno quasi settanta milioni di euro a cui si aggiunge l'esorbitante cifra di 288 milioni di euro messi a bilancio per le consulenze esterne. Lo stesso Colamarco non manca di sottolineare che il governatore Luca Zaia ha in due anni aumentato i costi relativi alla politica regionale di due milioni e mezzo (niente a confronto della sua collega governatrice del Lazio, Renata Polverini, che ha speso trenta milioni di euro in più rispetto al suo predecessore Piero Marrazzo) e ha creato un vero e proprio esercito di consulenti a palazzo Balbi. La Regione, infatti, tra consulenze una tantum e professionisti a vario titolo, conta attualmente trentacinquemila posizioni aperte che affiancano i dipendenti regionali a tempo indeterminato. «È una vergogna che di fronte a queste cifre si chiedano sacrifici ai cittadini introducendo nuove tasse e imposte — spiega Colamarco — le consulenze sono costose e sono anche umilianti per i dipendenti

pubblici che vengono emarginati da figure esterne pagate cinque o anche dieci volte tanto». Non solo. Il Veneto di Zaia è salito nella classifica dei costi per le consulenze e quest'anno ha superato anche Lazio, Piemonte e Sicilia. Fatta eccezione per Lombardia ed Emilia Romagna che contano rispettivamente investimenti per incarichi esterni da 480 e 360 milioni di euro, il Veneto è per i consulenti la terza regione più ghiotta d'Italia. Ma non c'è solo palazzo Balbi a pesare sul 730 dei veneti. Neanche le sette Province sono a buon mercato. I presidenti di Provincia, gli assessori e i consiglieri consumano ogni anno ventiquattro milioni di euro con il picco di Venezia e Padova che assorbono rispettivamente sei e quattro milioni di euro. La nota più dolente però è quella dei Comuni. I sette capoluoghi, infatti, costano in tutto cinquantadue milioni di euro a cui si aggiungono più di tredici milioni di euro in consulenze. La palma per il costo degli incarichi esterni va a Verona che spende ogni anno in consu-

lenze più di cinque milioni, mentre Venezia è solo al terzo posto (due milioni) dopo Padova che supera agilmente i tre. D'altro canto la macchina politica veneziana, con i motoscafi blu e le spese di mantenimento degli uffici in centro storico, arriva da sola a costare ventisette milioni di euro, quanto tutti gli altri Comuni capoluogo messi insieme. «Non ci si può più permettere di mantenere aperte così tante posizioni — continua il segretario della Uil annunciando che fino a fine mese nelle piazze venete ci saranno dei gazebo in cui sarà spiegata nel dettaglio la proposta di tagli del sindacato —. La politica non è trovare posto agli amici o ai politici falliti. La politica deve essere un'altra cosa». Cento consulenti costano come un asilo nido, tre auto blu come una classe delle materne e ogni direttore generale quanto quaranta assistenze domiciliari ad anziani non autosufficienti. E questi sono solo tre esempi.

**Alessio Antonini**



**PADOVA - L'indagine. «Responsabilità eccessive e stipendi bassi»**

## **Troppo lavoro in ufficio**

## **I dipendenti comunali si sentono «stressati»**

**PADOVA** - Troppo lavoro ed eccessive responsabilità. Stipendio inadeguato e pochi stimoli da parte dei vertici. Scarso coinvolgimento ed esigue opportunità di crescita professionale. Queste le principali criticità sollevate (in forma anonima) dalla maggior parte dei dipendenti di Palazzo Moroni, tra quelli (1.821 su 1.940) che hanno partecipato all'indagine «stress lavoro correlato», condotta da due docenti della Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, i professori Nicola De Carlo e Alessandra Falco. I risultati del questionario, commissionato all'ateneo dal Comune (circa

15mila euro di spesa) e compilato nei mesi scorsi da quasi tutti gli impiegati del municipio, sono stati resi noti soltanto ieri tramite una circolare interna, che ha comprensibilmente creato un'immediata e vivace discussione. La ricerca ha interessato, come detto, 1.821 persone (1.148 donne e 673 uomini), l'88% delle quali d'età compresa tra i 36 e i 55 anni, in servizio da oltre dieci anni (75,5%) ed assunte a tempo pieno (86%). «Tra i punti di debolezza dell'organizzazione - scrivono i professori De Carlo e Falco - il maggior disagio viene percepito in relazione alle caratteristiche dei com-

piti, ovvero al carico di lavoro per quanto riguarda le richieste cognitive (ad esempio, dover seguire più operazioni contemporaneamente) e le responsabilità decisionali in termini di trovare soluzioni a nuovi problemi e di prendere decisioni difficili. I dipendenti - proseguono i docenti universitari - si dichiarano insoddisfatti delle politiche retributive ed organizzative, che non sembrano riconoscere adeguatamente i loro sforzi». Quindi, il giudizio finale: «I lavoratori del Comune - spiegano De Carlo e Falco - percepiscono una struttura gerarchica piuttosto verticalizzata e si

ritengono non adeguatamente coinvolti e resi partecipi della vita e delle scelte aziendali né incentivati a condividere le proprie competenze ad innovarsi e migliorarsi. A ciò contribuisce la scarsa attenzione riservata ai processi di crescita professionale. Si riscontrano - chiudono i due professori - livelli contenuti in merito al sentirsi parte di un'organizzazione vincente e competitiva e all'esserne supportati e sostenuti». Il risultato dell'indagine, ora, sarà esaminato con attenzione dal-l'assessore alle Risorse Umane Marco Carrai.

**D.D'a.**